Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 30 Ottobre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. [illegible]

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il "Foglio d'ordini,,

Lo statuto del Partito

« Il Partito è una milizia civile al servizio della Nazione -- Il suo obbiettivo : realizzare la grandezza del Popolo italiano »

Roma, 29, notte.

Il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista pubblica: « Il Direttorio del Partito, riunitosi sotto la presidenza del Capo del Governo e Duce del Fascismo nel primo giorno dell'anno VIII, saluta con particolare compiacimento le Camicie Nere di tutta Italia che, nella celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma, hanno offerto un grandioso spettacolo di disciplina e di forza tra il festoso entusiasmo di tutto il popolo italiano ».

Le famiglie dei Caduti fascisti

S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha ricevuto oggi, primo giorno dell'anno VIII, i parenti, gli orfani dei Caduti fascisti e una rappresentanza degli invalidi per la Causa Nazionale. Erano presenti: Masi Elisa, vedova del caduto Alfredo Masi (Monsummano); Veroli Aurora, madre del caduto Guglielmo Veroli (Tivoli); Simula Giovanna, madre del caduto Costantino Simula (Sardegna); Fumei Maria, madre del caduto Tito Fumei (Padova); Turrini Paola, madre del caduto Ugo Turrini (Rovigo); Menabuoni Ada, sorella del caduto Carlo Menabuoni (Firenze); Gambazzani Stefano, fratello del caduto Italo Gambazzani (Empoli). — *Orfani*: Bergossi Ines, orfana del caduto Armando Bergossi, ucciso a Liegi (Forlì); Dessy Mario, orfano del caduto Giovanni Dessy, ucciso ad Orbetello; Rotelli Bruno, orfano del caduto Egisto Rotelli, ucciso ad Orbetello; Varani Adele, orfana del caduto Ezio Varani, ucciso a Ferrara; Masi Matilde, orfana del caduto Alfredo Masi, ucciso a Monsummano; Laviero Maria, orfana del caduto Giuseppe Laviero, ucciso a Salandra (Potenza). — *Invalidi*: Bollini Domenico, grande invalido, Napoli; Bertoloni Francesco, Firenze; Bionalli Fioravante, Prato; Giovannini Mario, Lazio; Maruzzi Ettore, Campobasso; Palombari Carlo, Marche; Versino Ettore, Roma; Pergolini Alfredo, Marche; Berlingeri Carlo, Civitavecchia; Palladini dott. Alessandro, Roma.

Li accompagnavano S. E. Turati, Segretario del Partito e la signora Olga Mezzomo, presidentessa della Associazione. I parenti dei nostri Martiri, che avevano assistito il giorno 27 alla grandiosa celebrazione romana, hanno portato al Duce il saluto e l'augurio dicendosi orgogliosi del loro dolore. Il Duce si è interessato di ognuno dei presenti ricordando nomi ed episodi dei generosi Martiri, ha rilevato il valore del saluto che giungeva per primo all'inizio dell'anno fascista e ha dichiarato che il Regime non dimenticherà le famiglie nè gli orfani dei Caduti della Rivoluzione.

La tessera numero uno al Duce.

Si è riunito a palazzo Viminale, alle ore 11, il Direttorio del Partito, presieduto da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo. Tutti i membri del Direttorio e gli ispettori erano in divisa della Milizia. Presenziavano S. E. Bottai, S. E. Arpinati e S. E. Teruzzi.

Il Segretario del Partito, appena il Duce è entrato nel salone, gli ha consegnata la tessera numero uno dell'anno VIII, riaffermando la promessa di operare fedelmente in servizio della Causa.

Il Duce ha così risposto: « *Vi ringrazio e vi dichiaro che il nuovo anno sarà particolarmente importante per la vita del partito* ». Quindi il Direttorio ha iniziato la discussione sul nuovo statuto del Partito.

Lo statuto del Partito Nazionale Fascista

Ecco lo statuto del Partito, con le modificazioni apportate, che sarà sottoposto all'approvazione del Gran Consiglio nella prossima sessione:

« *Il Partito Nazionale Fascista è una milizia civile al servizio della Nazione. Suo obbiettivo: realizzare la grandezza del Popolo Italiano.*

« *Dalle sue origini, che si confondono con la rinascita della coscienza italica e con la volontà della vittoria, sino a oggi, il Partito si è sempre considerato in stato di guerra: prima per abbattere coloro che soffocavano la volontà della Nazione, oggi e sempre per difendere e sviluppare la potenza del Popolo Italiano. Il Fascismo non è soltanto un aggruppamento di italiani intorno a un determinato programma realizzato e da realizzare, ma è sopra tutto una fede che ha avuto i suoi « confessori » e nel cui ordinamento operano, come militanti, gl'italiani nuovi espressi dallo sforzo della guerra vittoriosa e dalla successiva lotta fra la Nazione e l'antinazione.*

« *Il Partito è la parte essenziale di questo ordinamento. La funzione del Partito è fondamentalmente indispensabile per la vitalità del Regime. Nell'ora [illegible] della vigilia gli ordinamenti furono fissati dalla necessità della battaglia, e il popolo conobbe il duce dai segni della sua volontà, della sua forza e della sua opera. Nell'ardore della lotta, l'atto precedette sempre la norma. Ogni tappa fu segnata da una conquista e le assemblee non furono che adunate di comandanti e di gregari cui presiedette la memoria dei caduti. Alieno da dogmatiche formule e da rigidi schemi, il Fascismo sente che la vittoria è nella possibilità del suo continuo rinnovamento. Il Fascismo vive oggi in funzione dell'avvenire e guarda alle nuove generazioni come alle forze destinate a raggiungere tutte le mete segnate dalla sua volontà. Gli ordinamenti e le gerarchie, senza le quali non può esservi disciplina di sforzi ed educazione di popolo, ricevono pertanto luce e norma dall'alto, dove è la visione completa degli attributi e dei compiti, delle funzioni e dei meriti, dove non si obbedisce che a interessi di ordine generale.*

Art. 1. — *Il Partito Nazionale Fascista è costituito da Fasci di combattimento che sono raggruppati in Federazioni provinciali. Il Fascio è l'organismo fondamentale e deve raccogliere intorno al gagliardetto gl'italiani più sicuri per fedeltà, per onestà, per coraggio, per intelletto. I segretari federali, qualora ne ravvisino la necessità, sono autorizzati a organizzare i Fasci in sotto-Sezioni o in Circoli rionali retti da un fiduciario e da una Consulta composta di cinque membri, a uno dei quali saranno affidate le funzioni amministrative.*

Ogni attività morale, economica, sociale è regolata dall'azione del Fascio, di modo che i turbamenti e i contrasti nella sua vita si ripercuotono in tutti gli altri organismi. Ogni gregario pertanto deve sentire il peso di tale responsabilità.

I Fasci non possono essere sciolti senza l'autorizzazione del Segretario del Partito.

Art. 2. — *Il gagliardetto è l'emblema del Fascio e il simbolo della fede. Ad esso, nelle cerimonie ufficiali, dovranno essere resi gli onori militari. Sarà accompagnato da una scorta d'onore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale comandata da un ufficiale.*

Art. 3. — *Il Partito Nazionale Fascista esplica la sua azione sotto la guida suprema del Duce e secondo le direttive segnate dal Gran Consiglio attraverso le sue gerarchie e i suoi organi centrali e periferici.*

Le Gerarchie sono: 1) il Duce; 2) il Segretario del Partito; 3) i membri del Direttorio nazionale; 4) il segretario federale; 5) il segretario del Fascio di combattimento.

Gli organi sono: il Direttorio Nazionale, il Consiglio Nazionale, il Direttorio federale, il Direttorio del Fascio di combattimento.

Art. 4. — *Il Direttorio nazionale, che è presieduto dal Segretario del Partito, è costituito da due vice-segretari, da un segretario amministrativo e da [illegible] membri. Il Segretario del Partito ha la facoltà di nominare più ispettori. Il Segretario del Partito è nominato con decreto reale su proposta del Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato. E' segretario del Gran Consiglio e può essere chiamato a partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri. E' membro di diritto della Commissione Suprema di Difesa, del Consiglio superiore dell'educazione nazionale, del Consiglio nazionale delle Corporazioni e del Comitato centrale corporativo. Dura in carica tre anni.*

I membri del Direttorio nazionale vengono nominati con decreto del Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato, su proposta del Segretario del Partito e durano in carica tre anni. Il Direttorio nazionale si riunisce presso il Duce normalmente una volta al mese e nella sede del Palazzo del Littorio ogni qual volta il Segretario del Partito ne ravvisi la necessità. Quando le riunioni del Direttorio del Partito sono presiedute dal Duce, vi partecipano: il Ministro delle Corporazioni, il Sottosegretario agli Interni, il Capo di Stato Maggiore della Milizia e gli ispettori del Partito. Le deliberazioni vengono comunicate in linea di massima a mezzo del Foglio d'ordini.

Art. 5. — *Il Consiglio nazionale è composto dai Segretari federali. I segretari federali vengono nominati con decreto del Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato, su proposta del Segretario del Partito, e durano in carica un anno. Il Consiglio nazionale è convocato dal Direttorio nazionale per l'esame dell'attività del Partito e per ricevere norme generali di esecuzione. E' presieduto dal Segretario del Partito.*

Art. 6. — *L'anno fascista decorre dal 29 ottobre.*

Art. 7. — *Il Segretario del Partito, in base alle direttive del Gran Consiglio del Fascismo (istituito con legge del 9 dicembre 1928, Anno VII, n.o 2693), organo supremo, sorto dalla Rivoluzione dell'ottobre 1922, che coordina e integra tutte le attività del Regime, impartisce le disposizioni per l'opera che debbono svolgere gli organismi dipendenti, riservandosi il più ampio controllo, che esercita, sia direttamente, sia a mezzo dei suoi incaricati. Presiede all'attività del Direttorio Nazionale e della Segreteria politica, e fissa le norme per il funzionamento dei relativi uffici. Nomina i Direttori federali, su proposta del Segretario federale. Ha la facoltà, ogni qual volta ciò sia richiesto dalla situazione locale, di sciogliere i Direttori Federali e di procedere alla nomina di Commissari straordinari.*

Art. 8. — *Gli Uffici del Partito Nazionale Fascista sono ripartiti in: Segreteria politica, Segreteria amministrativa, stampa e propaganda sindacale, ispezione e controllo, Associazioni dipendenti dal Partito, Gruppi universitari fascisti, Fasci femminili, professori e assistenti universitari, sportivo, dopolavoro, Associazione famiglie caduti fascisti, storico, archivio.*

Art. 9. — *Il segretario politico controlla il funzionamento degli organi periferici perchè ogni loro atto corrisponda allo spirito del Fascismo e collabora cogli organi competenti alla vigilanza dell'attività politica della Confederazione nazionale fascista dei datori di lavoro e dei lavoratori e dell'Ente Nazionale della cooperazione. Mantiene il collegamento con la presidenza del Senato e con la presidenza della Camera dei Deputati, con il comando generale della M.V.S.N., con la segreteria dei Fasci all'Estero.*

Art. 10. — *Il segretario federale attua le volontà e le decisioni del Gran Consiglio e gli ordini del Direttorio Nazionale; vigila sulla attività dei Fasci di combattimento e su tutte le organizzazioni dipendenti dal Partito; mantiene il collegamento con i Senatori e i Deputati fascisti e con il comando della M.V.S.N. nella provincia; convoca il Direttorio federale almeno una volta al mese e ogni sei mesi i segretari dei Fasci per esaminare ed illustrare i problemi di vita del Partito e quelli morali, sociali, economici della provincia, controlla direttamente o a mezzo di suoi incaricati la tenuta degli schedari degli iscritti (federali e dei Fasci) e degli archivi.*

Art. 11. — *Il segretario federale, che è anche segretario politico del Fascio del capoluogo, deve scegliere tra i fascisti della provincia sette collaboratori i quali, previa ratifica del Segretario del Partito costituiscono il direttorio federale che ha attribuzioni meramente consultive. A ciascun componente potrà affidare uno speciale incarico in rapporto alle varie branche dell'attività del Partito e degli organismi dipendenti; due di essi saranno rispettivamente incaricati di reggere la segreteria federale (vice-segretario federale) in assenza del segretario federale e segretario federale amministrativo (vice-segretario federale amministrativo). Le cariche direttive provinciali non potranno essere affidate a coloro che non abbiano almeno cinque anni di appartenenza al Partito.*

« Art. 12. — *Il Segretario Federale nomina il Segretario di ciascun Fascio di combattimento e questi a sua volta chiama a far parte del Direttorio cinque camerati, previa ratifica del Segretario Federale. Uno dei membri è incaricato delle funzioni amministrative; presso la sede federale deve essere istituito uno schedario degli iscritti in ciascun Fascio di combattimento.*

Art. 13. — *Il Segretario del Fascio di combattimento ha l'obbligo di conoscere i precedenti politici, morali nonchè i mezzi di vita di ciascun gregario e di assodare che anche nello svolgimento dell'attività professionale siano osservati lo spirito e la disciplina fascista. Il Segretario del Fascio convocherà l'assemblea fascista all'inizio dell'anno fascista per comunicare e illustrare il programma che intende svolgere, concedendo ampia facoltà di discussione. Durante l'anno dovrà essere tenuta, durante i mesi di maggio o di giugno, almeno un'altra assemblea. Mensilmente farà pervenire al Segretario Federale una relazione sull'attività svolta durante il mese. Detta relazione sarà custodita negli archivi federali a disposizione del Segretario Politico del Partito, che ne potrà fare richiesta ogni momento.*

Art. 14. — *Le tessere ai provenienti dalla leva fascista saranno consegnate nella sede di ogni Fascio, con una cerimonia solenne, il 21 aprile. I nuovi iscritti presteranno giuramento davanti al Segretario Politico con la formula: « Giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze, e se è necessario con il mio sangue, la causa della Rivoluzione fascista ». Nello stesso giorno entreranno a far parte della M.V.S.N. Ogni Fascio deve tenere aggiornato lo schedario degli iscritti.*

Art. 15. — *Presso il Direttorio Nazionale è istituita una Corte di disciplina, presieduta dal Segretario del Partito, il quale può delegare a presiederla un Vice-Segretario. Essa è composta di due membri effettivi, di due supplenti e di un segretario. Alla Corte saranno deferite solo le cause che il Segretario del Partito riterrà meritevoli di particolare esame.*

Art. 16. — *Presso ogni Federazione è istituita una Commissione federale di disciplina, presieduta dal Segretario federale, composta di 5 membri effettivi, due supplenti e un segretario. Allorchè la Corte dovrà giudicare ufficiali o militi della M. V. S. N. o elementi iscritti alle varie Associazioni, organizzazioni sindacali o Cooperative, il Segretario federale, previ accordi con i comandanti o dirigenti interessati, chiamerà a farne parte un ufficiale o un rappresentante di dette Associazioni o organizzazioni.*

Art. 17. — *Il fascista, che viene meno ai suoi doveri per indisciplina o per deficienza delle qualità che costituiscono lo spirito fascista (fede, coraggio, laboriosità e onestà) deve essere, salvo casi eccezionali, deferito alla Commissione federale di disciplina.*

Art. 18. — *Le punizioni disciplinari sono: 1.o: deplorazione; 2.o: sospensione a tempo determinato (da un minimo di un mese, a un massimo di un anno); 3.o: sospensione a tempo indeterminato; 4.o: espulsione dal Partito.*

Art. 19. — *Le punizioni di cui ai numeri 1, 2 e 3 sono inflitte per mancanze disciplinari, che non escludono il procedimento. La sospensione a tempo indeterminato viene inoltre inflitta ogni qual volta un fascista sia sottoposto a procedimento penale, a chiunque dimostri scarso attaccamento al Partito, o sia incorso in grave mancanza disciplinare. In quest'ultimo caso, e quando i fatti rivestano carattere di accertata gravità, il Segretario federale può anche proporre la sua rinnovazione della tessera o il definitivo ritiro. La punizione di cui al numero 4 è inflitta ai traditori della causa del Fascismo e a coloro che siano stati condannati per reati infamanti.*

Il fascista che viene espulso dal Partito deve essere messo al bando dalla vita pubblica; la sua posizione non potrà essere suscettibile di revisione.

Art. 20. — *Nessuna punizione può essere proposta se non dopo avere contestato tutti gli addebiti e vagliate le difese.*

Art. 21. — *La proposta di punizione deve essere segnalata alle Gerarchie superiori fino alla segreteria del Partito, « deve essere accompagnata da una breve ma chiara motivazione e non è esecutiva, salvo eccezionalissimi casi, se non dopo la ratifica ». Il colpito ha diritto di ricorrere al Direttorio Federale e al Direttorio Nazionale entro 15 giorni dalla comunicazione del provvedimento. Non ha diritto di ricorrere quando il provvedimento sia stato preso direttamente dal Segretario del Partito.*

Art. 22. — *Il fascista sospeso o espulso, quando il provvedimento sia stato ratificato, decade immediatamente da tutte le cariche ed ha l'obbligo di restituire al segretario amministrativo del Fascio nel quale è iscritto, entro le 24 ore dalla notifica del provvedimento, la tessera, il distintivo e qualsiasi documento che valga a comprovare la sua appartenenza al Partito. Le proposte di provvedimenti disciplinari non potranno essere rese di pubblica ragione se non dopo avvenuta la ratifica. Coloro che occupano cariche pubbliche di nomina governativa non possono essere soggetti a provvedimenti [illegible] o punizioni disciplinari fino a che non abbiano lasciato la carica stessa. Le proposte di provvedimenti a loro carico saranno segnalate, in via riservata, alla segreteria politica del Partito e contemporaneamente al Prefetto della provincia. I Senatori e i Deputati potranno essere giudicati solo dal Segretario del Partito. Il Segretario del Partito, a richiesta del Segretario federale, ha la facoltà di riesaminare la posizione di coloro ai quali è stato inflitto il provvedimento di sospensione.*

Art. 23. — *Coloro che dopo essere stati sospesi dal Partito si rendano meritevoli di riammissione, che può essere autorizzata solo dal Segretario del Partito in seguito a proposta del Segretario federale, hanno il diritto all'anzianità che era stata loro concessa all'atto dell'iscrizione. Nella cartella personale dovrà essere inserito il provvedimento preso con la formula seguente: « Sospeso il... per il motivo seguente... Riammesso il... per il motivo seguente... ».*

Art. 24. — *Il Segretario amministrativo amministra il patrimonio del Partito e provvede a fine d'anno alla formazione del bilancio consuntivo che sottopone all'esame e all'approvazione del Direttorio nazionale; è incaricato della assunzione e vigilanza del personale; esercita il controllo sulla gestione amministrativa delle Federazioni, a mezzo di suoi speciali incaricati, e segue il funzionamento amministrativo delle varie associazioni dipendenti dal Partito. Il controllo sull'amministrazione e contabilità del Partito è devoluto a un collegio di revisori dei conti, composto di tre membri eletti anno per anno dal Direttorio nazionale, all'infuori dei suoi componenti. Ogni anno i revisori presenteranno al Direttorio nazionale la loro relazione collegiale.*

Art. 25. — *Il Segretario federale amministrativo ha in consegna le varie attività federali e provvede alla custodia dei fondi liquidi presso quell'istituto bancario che verrà stabilito d'accordo con la segreteria amministrativa del Partito; provvede all'andamento dell'amministrazione federale sulla base del bilancio preventivo, agli incassi e ai pagamenti nei limiti delle somme stanziate in bilancio per i vari capitoli e, in caso di eventuali spese straordinarie, dovrà prendere accordi col segretario federale; è responsabile dell'esatta tenuta dei libri contabili e provvede alla sorveglianza disciplinare sul personale dipendente; compila i bilanci preventivo e consuntivo che deve presentare annualmente all'esame e all'approvazione del collegio dei sindaci del Direttorio federale e del Segretario amministrativo del Partito; provvede direttamente, o a mezzo di appositi incaricati alla amministrazione, alla sorveglianza, al controllo della gestione dei Fasci, delle delegazioni provinciali femminili e dei gruppi universitari.*

Art. 26. — *Il Direttorio Nazionale emanerà all'inizio di ogni anno fascista disposizioni concernenti il funzionamento delle Federazioni provinciali e dei Fasci.*

Art. 27. — *Il Segretario amministrativo del Fascio cura il ritiro delle tessere occorrenti per gli iscritti presso la Segreteria provinciale amministrativa; ha in consegna le attività del Fascio e i fondi liquidi dello stesso, che custodisce presso quell'istituto bancario che stabilirà d'accordo con la Segreteria federale amministrativa; provvede sulla base del bilancio preventivo che egli compilerà e che il Direttorio approverà, agli incassi e ai pagamenti; è responsabile dell'esatta tenuta dei libri contabili ed esegue inoltre le disposizioni del Segretario federale amministrativo. A fine d'anno presenta al Direttorio del Fascio e al Direttorio Federale il bilancio consuntivo approvato dal Collegio sindacale.*

Art. 28. — *La tessera del Partito Nazionale Fascista viene rilasciata gratuitamente dai Fasci: a) ai grandi invalidi e mutilati della guerra e del fascismo; b) alle famiglie dei caduti fascisti; c) agli iscritti padri di famiglia con sette o più figli a carico.*

Prossima riunione del Direttorio

Il Direttorio del Partito si riunirà martedì 5 novembre, a palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo.

Cumuli di rovine alla Borsa di New York

Un'altra giornata catastrofica -- Immense ricchezze sfumate -- Venti miliardi di dollari perduti in poche ore -- Azioni vendute come carta da imballaggio -- Finanzieri sul lastrico -- I più grandi banchieri d'America, Morgan e Lamont, offrono i fondi per ristabilire la normalità

Londra, 29 notte.

I cablogrammi di New York informano stasera che « Wall-Street si presenta oggi molto debole ».

L'espressione convenzionale si riferisce naturalmente ai corsi in Borsa, ma sarebbe più opportuno riferirla alle condizioni degli speculatori, grandi e piccoli, che i colossali tracolli di questi giorni hanno lasciato in uno stato di indebolimento materiale e morale quasi allarmante. La settimana scorsa aveva rovinato i piccoli investitori americani, impiegati e impiegatucci di tutti i generi, dattilografe di tutte le età e operai di razza bianca e di razza nera e con loro anche quella indefinibile e abbondantissima schiera di brava gente che vive nessuno sa di che lavoro e la cui fronte non conosce altro sudore che quello delle fatiche speculatorie. Il loro ottimismo è stato duramente punito.

La febbre della speculazione

Economie fatte in anni di lavoro, investite in azioni industriali, sono sfumate di incanto. Come in Germania, al momento del deprezzamento del marco, ma per ragioni del tutto opposte, l'America si era data negli ultimi tempi a una smoderata passione di speculazioni borsistiche. Abilissimi propagandisti creavano tutta un'atmosfera di fiducia generale, basata su di una esasperata valutazione delle condizioni industriali del Paese. L'avvento al potere poi del Partito repubblicano, servì a diffondere la sensazione che l'America avesse dinanzi a sè un'epoca di prosperità mai vista nel mondo, e la stampa, per motivi diversi, ma apparentemente in tutta sincerità ed in piena onestà di propositi, venne tracciando, dall'avvento di Hoover in qua, un quadro ogni giorno più ditirambico della situazione e dell'inaudito benessere di cui il cittadino americano era chiamato a godere, quale che fosse la sua posizione economica. La campagna ha avuto per effetto di persuadere la gran massa della popolazione che occorreva approfittare della svolta della situazione favorevole, tentando di moltiplicare alla ennesima potenza i magri risparmi, speculando in Borsa su tutti i titoli industriali. La malattia speculatrice si diffuse in un baleno sotto forma di vera e propria epidemia.

Le istituzioni di credito avanzavano denaro che veniva inghiottito in acquisti di titoli e si creava in tal modo un'accanita domanda di azioni industriali da far raggiungere loro dei valori che nulla avevano più a che fare col valore reale. Si videro così azioni quotate venti, salire nel breve giro di qualche giorno a duecento; di guisa che il valore numerico dei titoli perdeva qualsiasi relazione con la forza acquistata da quella particolare impresa industriale sul mercato interno e internazionale. Giovedì della scorsa settimana, per una di quelle misteriose riaffermazioni del buon senso che si producono in Borsa con la subitaneità di un uragano a ciel sereno, i titoli che sembravano più solidi e più atti a resistere al contraccolpo precipitavano, trascinando nella rovina i titoli più deboli.

Nel vortice del panico

Le perdite furono colossali e il mercato minacciato a tal punto da scatenare un panico senza precedenti in America; i massimi banchieri di Wall-Street si precipitavano con tutto il loro ultrapossente macchinario finanziario ad arginare il panico dilagante. Le azioni più pericolanti gettate sul mercato a milioni a prezzi derisori vennero acquistate in massa e sembrava che per qualche tempo almeno una sorta di equilibrio instabile si sarebbe prodotto in Borsa e che questa fase di respiro avrebbe permesso una metodica azione riparatrice della anormalità della situazione.

I banchieri hanno dimostrato ancora una volta di essere meno chiaroveggenti di quanto si ostini a crederli il gran pubblico. Ieri e oggi hanno avuto modo di constatare infatti, non senza alquanta costernazione, che i loro ripari non avevano apparenze di solidità. Essi cedevano uno dopo l'altro dinanzi all'irrompere di una nuova e più tremenda crisi. La calamità di ieri è tale da lasciare seriamente meditativi tutti coloro che da qualche anno in qua, al di là dell'Oceano additano alla vecchia e saggia Europa il grande esempio dell'America, Paese di mai vista cuccagna. Mentre giovedì scorso il crack rovinava quelli che avevano poco e sapevano nulla, quello di ieri colpiva coloro che hanno e che sanno o dovrebbero sapere.

Si citano oggi i nomi di agenti di cambio, direttori di banca e di imprese, di grandi finanzieri, di notissimi affaristi interamente rovinati. Nella sola giornata di ieri 9 milioni e duecentomila azioni passarono dall'uno all'altro per giungere alla chiusura ridotte in fin di vita. In soli cinquanta minuti vennero vendute, a prezzi che andavano precipitando in modo allarmante, tre milioni di azioni: una cifra addirittura senza precedenti sul mercato mondiale. Queste nuove vendite torrenziali hanno colto Wall-Street di sorpresa e i venti milioni di sterline che erano stati gettati in Borsa per frenare le vendite giovedì scorso, erano stasera scomparsi, inghiottiti in questa catastrofica baraonda.

Il vano intervento di Hoover

Lo stesso intervento del Presidente Hoover, il quale si sforzò d'infondere ottimismo al Paese ribattendo sul chiodo della prosperità nazionale, non è valso a nulla. Ieri i banchieri si riunivano di urgenza per escogitare nuove misure arginatrici e diramavano comunicati su comunicati miranti ad infondere fiducia ai disperati. Ma, mentre essi deliberavano, le azioni precipitavano. Quelle ad esempio dell'acciaio e le General Electric, le più solide sul mercato borsistico americano, perdevano in un'ora 42 punti. Le Western Unions perdevano 26 punti, il Telefono 16, le Codak 20, i Prodotti Chimici da 20 a 40.

Gli specialisti in materia finanziaria affermano oggi che in questo fantastico crack degli ultimi giorni sono stati ridotti in fumo tutti i guadagni leciti e illeciti di quest'anno. La perdita totale di valori degli stocks americani è stata in questi giorni di due miliardi e 800 milioni di sterline, di cui due miliardi soltanto sul mercato di New York.

Oggi i massimi banchieri di Wall-Street, Mitchell Morgan e Lamont, hanno annunziato di essere pronti a lanciare sul mercato i loro fondi per ristabilire la situazione normale, ma nessuno è in grado di fare presagi sul domani.

Si ritiene che varie imprese finanziarie procederanno nei prossimi giorni all'acquisto in massa di azioni momentaneamente svalutate con l'esito probabile di far alquanto risalire i prezzi.

Le conseguenze sulle industrie

Negli ambienti ufficiali americani regna tuttavia un completo ottimismo. Si afferma che i tracolli sensazionali di questi giorni erano inevitabili e il loro effetto sarà salutare in quanto che ristabilirà i titoli ad un giusto livello di quotazione eliminando gli incrementi da essi subiti soltanto grazie alla speculazione. Ciò è pura verità da un punto di vista teorico. In pratica però le cose sono ben diverse poichè, se è vero che l'ammontare delle perdite totali non ha nulla a che fare con le perdite effettive degli investitori, queste ultime rimangono ciò non di meno enormi. Gli acquisti di azioni sono fatti in America quasi tutti per mezzo di prestiti concessi da banche e devono essere in un modo o nell'altro rimborsati. Gli informatori finanziari dei giornali inglesi dichiarano oggi a questo riguardo che sono persuasi che l'effetto del crack in Borsa sarà di ridurre in modo preoccupante la capacità di acquisto della gran massa minuta del popolo americano e le prime a risentirsi di questa situazione saranno le industrie di lusso e quelle automobilistiche. La prosperità degli Stati Uniti è tuttavia basata su fondamenta di solidità a tutta prova, di guisa che è esclusa la eventualità di una crisi industriale, ma ciò non di meno si presenta un periodo di difficoltà per varie industrie.

Di certo, per ora non c'è che questo: l'ottimismo universale al di là dell'Atlantico sull'incrollabile solidità dell'edificio economico è scosso. La epidemia di speculazione si è spenta. Ciò non sarebbe un gran male, se, come osserva oggi un grande finanziere inglese, « lo stato dell'attività industriale in un immenso Paese come gli Stati Uniti non dipendesse più dai sentimenti che dal duro lavoro ».

Azioni a zero

La giornata di oggi a Wall-Street secondo cablogrammi di stanotte, è stata agitatissima. Il numero di azioni che sono state vendute nel corso della giornata è addirittura astronomico. In mattinata, nella prima mezz'ora di apertura allo Stock Exchange a New York, furono venduti tre milioni di azioni. A mezzogiorno questa cifra era salita ad otto milioni. Al tocco e trenta, raggiungeva i dodici milioni, e la giornata borsistica si chiudeva con una vendita totale di sedici milioni di azioni.

Centinaia di agenti di cambio estremamente nervosi riuscivano con difficoltà a trattare gli affari che i clienti avevano loro passato e numerose contestazioni si elevarono per quanto concerne i corsi delle transazioni, dato che certi titoli cadevano da cinque a dieci punti nello spazio di qualche minuto. Alcune azioni ebbero anche un valore negativo: ossia vennero deprezzate talmente che il titolo aveva un valore inferiore a quello stesso della carta su cui era stampato. Altri titoli furono comperati per un mezzo cent.; altri, il cui valore equivaleva perfettamente a zero, vennero per così dire raccolti da individui che avevano, se non altro, fiducia nel loro valore di carta da imballaggio e per pacchi. E' stata per tutta la giornata una frenesia, una baraonda indescrivibile.

Soltanto una mezz'ora prima della chiusura si ebbe in alcuni compartì, come, per esempio, per le Radio, una certa reazione, la quale tuttavia non potè affermarsi che in lievissima parte. Alla chiusura i titoli perdevano in media il 25 per cento sui prezzi di ieri.

Tra gli altri la Transamerica Corporation che fa capo al banchiere A. P. Giannini, aveva iniziato la vendita sul mercato libero delle sue nuove azioni. In poco tempo ne sono state vendute 25.000 a 24.25 per azione. Mentre avveniva la vendita, giungeva una notizia da San Francisco annunciante che, a quegli agenti di cambio, era stato vietato di accettare ordini di compra di queste azioni. Giannini, conosciuto il fatto, ha pubblicato una dichiarazione, dove afferma che i titoli della Transamericana avevano resistito vigorosamente ad altri generali ribassi e che avevano declinato alquanto all'ultimo momento. La dichiarazione soggiungeva che i titoli avevano un valore effettivo e pertanto non potevano essere colpiti dalla crisi generale. La sospensione delle vendite è durata qualche ora appena, poi è stata ripresa, per quanto con forte ribasso.

Cifre astronomiche

Il corrispondente del Daily Telegraph da New York ha intervistato nel corso della giornata varii influentissimi banchieri di Wall-Street. Essi sono stati tutti unanimi nel riconoscere che nutrivano i più seri timori sulle ripercussioni di questo gigantesco crack di titoli alla Borsa di New York. Essi hanno affermato che queste liquidazioni in massa avranno, secondo loro, indubbiamente per effetto di rallentare l'attività industriale del Paese per varii mesi. Non è possibile che delle azioni industriali perdano in un giorno venti miliardi di dollari del loro valore, senza indebolire la struttura commerciale e minare la fiducia nazionale nelle industrie e nel commercio.

Si considera generalmente che, dato la cadenza attuale delle vendite e l'atmosfera di incertezza in cui esse procedono, la caduta dei corsi non si fermerà che alla fine delle liquidazioni. Ma è impossibile dire se è un affare di ore o di giorni.

In attesa, conviene segnalare l'interesse che gli alti ambienti finanziari e politici hanno portato a questa situazione senza precedenti. Il Federal Reserve Board ha tenuto seduta tutto il pomeriggio a Washington e Mellon assisteva alla riunione. Ora è stabilito che il Ministro delle Finanze non prenda parte alle riunioni del Consiglio che quando si discutono problemi importantissimi. Si ignorano fino a questo momento le decisioni prese.

La ripresa alla Camera inglese

La battaglia sulla disoccupazione rinviata alla prossima settimana

Londra, 29 notte.

L'on. Thomas, lord del sigillo privato e Ministro della Disoccupazione, è riuscito oggi a sfuggire agli attacchi rivoltigli dai membri del suo stesso partito e da quelli della opposizione conservatrice e liberale, promettendo esaurienti dichiarazioni sul programma governativo in materia di disoccupazione per la settimana ventura. Il Ministro ha però assicurato i suoi interlocutori che egli è più che soddisfatto dei risultati da lui già ottenuti.

Alcuni deputati hanno però voluto sapere che cosa fossero questi risultati e di quali fatiche essi fossero l'esito. Mr. Thomas ha replicato dicendo:

« E' appunto perchè tante cose sono state già fatte per rimediare alla disoccupazione che desidero fare una lunga dichiarazione la settimana prossima ».

Il Ministro non appariva oggi affatto impressionato nè allarmato dalla ripresa degli attacchi giornalistici di questi giorni contro la sua attività. Con poche parole egli si è sbarazzato dei più impazienti tra i suoi avversari che, d'altronde, non sembravano desiderosi di precipitare le cose, e che hanno accolto senza proteste la promessa di ample spiegazioni fatta loro dal Ministro.

L'ingresso nell'emiciclo di Snowden e di Baldwin è stato salutato da vivissimi applausi, ai quali si sono associati tutti i presenti.

Gli applausi invece che accolsero l'on. Henderson si scatenarono nutritissimi dai soli banchi governativi. La seduta, esaurita la prima schermaglia con Thomas, è stata occupata interamente o quasi dalle interpellanze, la maggior parte delle quali relative al programma dei lavori parlamentari per la sessione che terminerà il 31 dicembre di quest'anno, e da una dichiarazione del Ministro del Commercio su di un progetto di legge relativo alla protezione delle coste inglesi contro la erosione marittima.

Il processo alla macchina

NEW YORK, ottobre.

Da quando la macchina, con la sua applicazione a tutti i rami della attività umana, ha iniziato la più profonda e completa trasformazione dell'èra moderna, conferendole aspetto e carattere che la separano con un taglio netto dalle epoche precedenti, essa s'è attirata, volta a volta, esaltazioni entusiastiche e deplorazioni furibonde. Gli amici le hanno attribuito tutto il progresso compiuto dalla società contemporanea, mentre gli avversari la ritengono responsabile di tutti i mali di cui questa attualmente soffre.

Il problema della diffusione del macchinismo e delle sue conseguenze sovvertitrici di tutto il sistema sociale presente, se preoccupa soprattutto l'Europa, che vede minacciata la sua civiltà millenaria sentendosi spinta su di un cammino in fondo al quale teme di trovare l'abisso, comincia a destare un senso di disagio e d'incertezza anche negli Stati Uniti, dove ha ottenuto il suo più incontrastato trionfo.

Si fanno sempre più numerosi gli studiosi di cose sociali che si domandano a quali risultati concreti porterà la meccanizzazione universale. Riuscirà l'uomo a controllare la macchina o ne diverrà completamente lo schiavo? La macchina dovrebbe esser fatta per l'uomo, invece si constata che l'uomo diviene la vittima della macchina. Uno degli esempi più dimostrativi è fornito dalla cosiddetta «disoccupazione tecnica», ultimo portato del macchinismo, per cui migliaia di braccia restano inoperose in conseguenza di nuovi congegni meccanici che riducono la necessità di mano d'opera. E, d'altra parte, dove andremo a finire?

Un'invenzione ne richiama un'altra, un meccanismo perfezionato suggerisce l'idea di un altro ancora più perfetto, la produzione industriale continua a rovesciarsi sui mercati in maniera impressionante: essa già supera la possibilità di acquisto. Ed il sistema può andare avanti solo a patto di procedere senza tregua, nè possibilità di soste. Il momento in cui, per un difetto d'organizzazione o altra causa esteriore, si producesse l'arresto di un solo minuto nell'attività produttiva, esso sarebbe condannato ad una spaventosa catastrofe in cui la nostra civiltà perirebbe. Vari ricercatori, in questi ultimi tempi, si sono provati ad esaminare con metodi rigorosi quanta parte di verità ci sia in questi timori e quanta, invece, sia frutto di fantasie a tinta pessimistica. Uno dei più conclusivi è lo Stuart Chase che, di recente, ha pubblicato un libro in cui sono esposti risultati di grande interesse e che gettano sulla situazione creata dal macchinismo una luce assai più viva di molti gravi volumi di economia e sociologia. Il metodo di Chase è essenzialmente positivo: egli non accetta generalizzazioni di nessuna specie e si attiene ai fatti concreti verso i quali dimostra una preferenza assoluta per non dire una vera passione.

Il Chase ha voluto indagare se corrispondesse alla realtà la ripetuta asserzione che il lavoratore moderno non ottenga alcuna soddisfazione creativa dal suo lavoro, essendo condannato a compiere incessantemente la stessa monotona operazione. Ed anche qui gli erano riservate delle sorprese. Al direttore di uno stabilimento industriale era stato detto una volta da un psicologo che l'efficienza del suo impianto veniva assai ridotta per il fatto di mantenere gli operai sempre al medesimo compito. Questi propose, allora, ai suoi dipendenti di stabilire dei turni, spostandoli da un'operazione all'altra perchè fosse introdotta maggior varietà nel loro lavoro. Molti di essi minacciarono di andarsene se lo avesse fatto: preferivano il loro compito monotono, più riposante e facile ad eseguirsi. Un operaio che giaceva tutto il giorno sdraiato sul dorso, con la testa poggiata su di un comodo cuscino, occupato ad avvitare con speciali bolloni le spranghe dei carri ferroviari, rifiutò categoricamente di cambiare, sia pure temporaneamente, la sua occupazione con un'altra che richiedesse di lavorare in piedi.

Il Chase non ha potuto trovare alcuna prova che le malattie nervose fra i lavoratori industriali siano in aumento a causa della monotonia del loro lavoro. Nei casi in cui questi disturbi erano presenti, furono da lui attribuiti non al lavoro, ma alla mancanza di lavoro, giacchè la disoccupazione è una delle più gravi cause di ansietà, di timore e preoccupazione mentale.

Lo scrittore dubita che la macchina produca un risparmio di lavoro. E' vero che l'industria moderna ha ridotto di molto il costo di produzione, ma non ha fatto nulla per ridurne il costo di distribuzione, giacchè il piazzare sui mercati i prodotti industriali richiede assai maggiore spesa che il produrli.

Il Chase ha sottoposto ad acuto esame l'altra famosa accusa contro la macchina che la fa responsabile della standardizzazione generale di cose e di persone. Egli riconosce, al contrario, che la macchina è stata la più grande distruttrice di ogni «standard» nella storia. La vecchia Cina era standardizzata ad un grado che l'America moderna non può nemmeno sognare. Egli non nega che la macchina non abbia aiutato coloro i quali ricavano profitti dal lavoro industriale, a imporre degli «standards» di consumo, spesso assai brutti, per cui tutti vestono alla stessa maniera, abitano case uguali e conducono su per giù la stessa vita. Ma il fenomeno è transitorio: in un prossimo domani le forme di esistenza muteranno e l'uniformità non potrà essere mantenuta.

Tuttavia il Chase riscontra nel sistema economico moderno, fondato sul macchinismo, tre gravi pericoli che s'aggraveranno quanto più esso s'allargherà e prenderà radici. Uno è quello che l'autore chiama «tenuità tecnica» nel qual termine si comprendono i danni inerenti ad una eccessiva specializzazione meccanica. L'aumento della complessità e la conseguente interdipendenza di tutte le branche dell'attività umana, dove la macchina è indispensabile, può condurre ad un disastro. Un ostacolo che si opponga all'andamento normale del lavoro può sorgere in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento. Questo apparirà tanto più evidente quando si pensi che una città di tre o quattro milioni di abitanti dipende per le necessità più urgenti della vita (luce, acqua, approvvigionamenti, energia motrice, ecc.), da alcune dozzine di persone. L'autore annovera varie di quelle ch'egli chiama «industrie paralizzatrici» che, se si arrestassero, condannerebbero di punto in bianco grandi comunità umane all'immobilità assoluta. Che un giorno un terremoto, uno sciopero, una lotta fra gruppi industriali competitori spezzi realmente i nervi di alcune industrie, come fu sul punto di verificarsi in Inghilterra nello sciopero generale del 1926, e milioni di persone sono condannate a morte sicura.

L'altro pericolo prospettato dal Chase è quello dell'esaurimento delle risorse naturali. Il soggetto non è nuovo, ma con tutti i discorsi sui miracoli della scienza noi viviamo in una specie di beata incoscienza da cui saremo bruscamente svegliati dalla minaccia di una impellente catastrofe. Un esempio convincente di quanto siano poco stabili le basi dell'organizzazione industriale ed economica dei tempi nostri l'offre la presente èra della automobile, basata sulla produzione di un combustibile che i competenti assicurano sarà esaurito in meno di una generazione.

Come terzo pericolo il Chase si sofferma sui possibili aspetti di una guerra moderna, la «guerra di un'ora», come la chiama. Egli descrive le macchine distruttive che sarebbero messe in opera, i gas venefici che, lanciati per mezzo d'aeroplani da un esercito invasore, annichilirebbero ogni organismo vivente in un raggio di cento miglia.

A parte, però, i pericoli denunziati, dopo aver, l'autore, riassunto spassionatamente tutto il bene e il male causato dalla macchina, egli confessa che il diffondersi del macchinismo ha portato nel mondo più dolori che felicità. Ma riconosce pure i primi esser dovuti più al cattivo uso fatto della macchina che alla macchina stessa. Anche di recente essa ha gettato sulla strada centinaia di migliaia di uomini, privandoli del lavoro, ma per questo fenomeno, battezzato come «disoccupazione tecnica», non si dovrebbe biasimare la macchina, ma la mancanza di intelligenza e di discernimento da parte dei dirigenti dell'industria, i quali non hanno saputo instaurare una più sana economia, per cui si rendesse possibile adoperar la macchina a maggior beneficio di tutti e senza il sacrificio di nessuno.

La macchina, conclude Chase, ha introdotto nella civiltà presente una sana corrente di trasformazione e, con essa, nuova vitalità e vigoria. Se si riuscirà a mettere la macchina sotto il controllo di organizzazioni che non agiscano per motivi egoistici di profitti privati e che, nello stesso tempo, ne regolino i modi e i limiti d'azione dirigendone la potenzialità a vantaggio comune, i pericoli inerenti al macchinismo potranno essere scongiurati e con essi la catastrofe della civiltà presente.

Se il Chase è piuttosto ottimista sull'avvenire del macchinismo, altri lo considerano una calamità reale e presente di cui occorre liberarsi al più presto o, almeno, limitare i danni. Dei mezzi proposti parleremo nella prossima corrispondenza.

AMERIGO RUGGIERO.

La relazione del Ministro Rocco
sul progetto del nuovo Codice Penale

Roma, 29 notte.

E' stato annunziato che il Ministro Guardasigilli on. Rocco ha trasmesso ai presidenti del Senato e della Camera il testo del progetto definitivo del nuovo Codice Penale perchè sia esaminato dalla Commissione parlamentare.

Un'importante ed ampia relazione del ministro della Giustizia accompagna il testo del progetto.

Nella prima parte della relazione, il ministro Rocco rileva che il progetto definitivo del nuovo Codice Penale italiano è frutto di un lavoro paziente ed intenso, durato quattro anni. Il progetto preliminare, elaborato da un Comitato di tecnici insigni, venne pubblicato e trasmesso per esame e parere ai Corpi giudiziari e forensi alle Facoltà giuridiche del Regno e ai più insigni cultori italiani del diritto penale. Una edizione in lingua francese, una in lingua tedesca ed una in lingua inglese consentirono ai cultori di tutto il mondo di prenderne conoscenza e diedero luogo ad una abbondante e spesso pregevole letteratura internazionale. Infine una Commissione di giuristi sottopose il progetto preliminare ad un ampio, accurato, profondo esame, utilizzando tutto il vasto materiale di osservazioni, di proposte e di voti che nel frattempo erano stati manifestati.

Il ministro accenna alle ragioni diverse ma tutte positive che da tempo reclamano una riforma della legislazione penale vigente, e che la rendono oggi non più prorogabile.

Urgenza di riforma

Il codice recentissimo dell'Argentina, del Perù, della Spagna e della Jugoslavia, e i progetti di codici che si vanno elaborando in Romania, in Grecia, in Polonia, in Danimarca, in Austria, in Germania, nel Brasile e a Cuba, a tacere della nuova legislazione penale della Russia sovietica, attestano come la urgenza di nuove leggi penali sia avvertita da per tutto. E giova ricordare che essa fu subito, dopo la guerra, sentita anche dall'Italia, che in momenti di crisi politica gravissima, da cui doveva essere espressa la nuova coscienza nazionale, non indugiò a por mano ad una riforma del Codice Penale vigente abbozzato fra il 1920-1921 sotto la direzione del Ferri in un primo notevole progetto di revisione del libro primo del Codice.

«Per fissare le linee della presente riforma ho tenuto nel più largo conto la legislazione penale comparata, in specie quella posteriore alla entrata in vigore del Codice Zanardelli e tutti i menzionati progetti stranieri. Ma non ho dimenticato che il Codice Zanardelli costituì un modello di tecnica legislativa per tutta la legislazione penale straniera venuta in luce dopo il 1889 ed altresì per i progetti che si vanno ognora redigendo all'estero. Ciò spiega perchè mi sia astenuto da innovazioni troppo dissonanti dalle fondamentali partizioni sistematiche accolte dal Codice vigente, le quali hanno trovato consenzienti altre legislazioni recentissime ove proprio dal nostro Codice sono passate. Così non ho creduto di dovere innovare per quanto attiene alla divisione del nuovo corpo di norme in tre libri: uno dedicato all'istituto generale del Diritto Penale, il secondo ai delitti, il terzo alle contravvenzioni.

«Segnatamente circa la ripartizione dei reati in delitti o contravvenzioni è da rilevare che nei lavori preparatori dei vari recenti progetti stranieri si è riprodotto il dibattito sulla opportunità di seguire nella partizione dei reati il sistema franco-germanico cosidetto tripartito (crimini, delitti e contravvenzioni) e quello bipartito (delitti e contravvenzioni) accolto dal Codice Zanardelli.

«In definitiva le nuove elaborazioni legislative hanno mostrato la loro preferenza per il sistema bipartito, e si comprende perchè nessuna apprezzabile ragione può in definitiva giustificare il distacco della categoria dei crimini da quella dei delitti.

«E, posta altresì la questione di nomenclatura, se cioè — accogliendosi il sistema bipartito — convenga alla parola «delitto» preferire quella di «crimine», anche tale questione si trova generalmente risoluta in favore della locuzione «delitto», perfino nei codici a lingua tedesca ove l'espressione «crimine» (verbrechen) ha radici profonde ed offre una più ricca varietà di atteggiamenti filologici. Dinanzi a tale orientazione del pensiero legislativo di altri Stati non può esitarsi a tenere fermo su tali questioni l'indirizzo del Codice italiano vigente che nella soluzione delle medesime ha precorso gli schemi delle legislazioni straniere.

Le contravvenzioni

«Altro è il problema se tutte le contravvenzioni debbano essere comprese nel codice. Basta porre tale problema per risolverlo negativamente. La necessità di una legislazione speciale che, accanto al Codice Penale riserbi a sè il regolamento di taluni reati, si impone non soltanto per le contravvenzioni, ma anche per i delitti. Quali siano precisamente i reati da comprendere nel Codice Penale, e quali quelli che debbano essere viceversa riservati alla legislazione speciale è questione che va risoluta tenendo conto del carattere di particolare stabilità che le norme codificate hanno in confronto delle leggi speciali, e tenendo conto altresì della tradizione legislativa, che è venuta fissando le categorie di beni giuridici della cui tutela deve occuparsi il Codice Penale. Ed all'uno e all'altro di tali criteri, il presente progetto appunto si è ispirato. Anche nella distribuzione della materia in ciascuno dei tre libri, il progetto segue in massima l'ordine del codice vigente: regolando con tale ordine altresì i titoli di nuova formazione da esso accolti».

La prevenzione criminale

Il Ministro Rocco tratta quindi la questione dello sviluppo delle misure di sicurezza e della loro funzione nel sistema del Codice Penale.

Scrive, tra l'altro, al riguardo, il Ministro Guardasigilli:

«Scientificamente non occorre che io mi indugi ad esporre l'imponente movimento di idee, che da un cinquantennio è venuto auspicando, con consensi sempre più vasti, l'avvento di un sistema di misure di sicurezza, atto a realizzare in modo efficace i fini della prevenzione criminale. A tale movimento, che la scuola positiva aveva posto su una base fattiva, hanno dato la più larga adesione anche sociologi e giuristi, che non consentivano alla concezione positivista, per la quale, come è noto, alla pena si dovrebbe non già aggiungere, bensì sostituire la misura di sicurezza, e può dirsi che ormai non vi sia Stato, che abbia raggiunto un grado cospicuo di civiltà, ove l'introduzione delle misure di sicurezza, accanto alla pena, non sia già, o non sia per essere un fatto compiuto. Pensare che soltanto l'Italia possa estraniarsi da tale grandioso e universale movimento e irrigidirsi in una posizione di astensionismo legislativo, significherebbe eludere le aspirazioni della generalità dei giuristi italiani, tener ferma la legislazione in uno stadio arretrato, mettere il legislatore contro la scienza. Tutto ciò esposi nelle mie relazioni e nei miei discorsi dinanzi al Parlamento: il quale anche su questo punto esplicitamente dichiarò il suo assenso a una riforma, che si facesse fautrice delle realizzazioni auspicate dalla scienza.

Le misure di sicurezza

«L'ordinamento delle misure di sicurezza, accolto nel progetto, ha inteso quindi rispondere a tale voto, e le sue linee prese recentemente in esame dalla Conferenza internazionale di Roma, del maggio 1928, hanno riscosso il plauso dei giuristi stranieri intervenuti alla Conferenza, come risulta dalla deliberazione unanime, che proprio in considerazione degli sviluppi dati alla disciplina delle misure di sicurezza del progetto preliminare italiano, lo indica come il modello da tenere presente nella codificazione degli Stati rappresentati nella Conferenza.

Il Ministro dimostra la necessità della formulazione di un compiuto sistema di misure di sicurezza, e nei riguardi del progetto stesso così conclude:

«Questo conserva all'ordine del giudice carattere amministrativo e in conseguenza lo mantiene immune da quella maggiore rigidità che senza dubbio informa il provvedimento giurisdizionale. E d'altra parte riserba agli organi di polizia — in misura anche più larga di quelle che consentiva il progetto preliminare del 1927 — piena libertà di iniziativa nella lotta contro le classi pericolose della società, con il mantenere intatta la loro potestà di intervento in tutti i casi, nei quali mancano al giudice gli elementi di giudizio per applicare le misure di sicurezza, ovvero di queste abbia il giudice disposto la revoca.

«Può dunque concludersi che il progetto non crea affatto fra le misure di sicurezza e gli ordinari provvedimenti di polizia un conflitto in atto o in potenza: non vuole svalutazioni di questo o di quel potere; non instaura un regime di competizioni; ma attua un regime di armonica e piena coesistenza. In altre parole le misure di sicurezza possono impedire una duplicazione dell'attività di polizia, non mai una riduzione e un impoverimento del contenuto della polizia di sicurezza. Se fosse altrimenti, il movimento scientifico che da parte nostra è orientato verso l'applicazione giudiziaria delle misure di sicurezza, avrebbe già da tempo preoccupato tutti gli Stati che conducono la lotta contro le manifestazioni criminose dei partiti sovversivi, e tali preoccupazioni avrebbero certamente impedito che quel movimento potesse imporsi e trovare attuazione nella legislazione comparata».

L'estrazione dei premi
per i Buoni del Tesoro novennali

Roma, 29 notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico sono continuate le operazioni di estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro novennali.

Per la seconda serie di tali Buoni il premio di lire un milione è stato assegnato al Buono n. 630.321; il premio di lire 100.000 è stato assegnato al Buono n. 234.240; il premio di lire 50.000 al Buono n. 1.013.970; il premio di lire 10.000 al Buono n. 398.364; ed i quattro premi di lire 5000 ciascuno ai Buoni n. 1.199.924, n. 1.926.117, n. 1.176.497, e 1.439.521. (Stefani).

Preludio di suprema angoscia
alla catastrofe dell'idrovolante inglese
Un racconto drammatico - Le febbrili ricerche

Spezia, 29 notte.

Di ora in ora, a mano a mano che le ricerche continuano ed i particolari affluiscono narrati da coloro che presero parte ai vari e purtroppo infruttuosi tentativi di salvataggio, la tragedia del «City of Rome» si tinge di luci sempre più drammatiche, e più evidente appare quali debbano essere state le ore d'angoscia dei sette naufraghi, per un istante già prossimi al salvamento e poi risospinti verso la morte dall'avversità del destino e dall'implacabile infuriare delle onde.

Il cavo spezzato

E' infatti assodato che il piroscafo «Famiglia» scoprì l'idrovolante inglese, che lottava contro la burrasca, poche ore dopo il forzato ammaraggio, e che l'intero equipaggio era incolume al sopraggiungere dei soccorsi. Abbiamo potuto parlare con il nostromo del piccolo piroscafo italiano che, come s'è detto, è di circa 1300 tonnellate di stazza, lungo 65 metri appena, con soli 15 uomini di equipaggio, ed era carico di botti vuote. Egli ci ha detto:

«Erano le 10 quando fra l'imperversare furioso del mare, avvistammo l'idrovolante. Esso, sbattuto fortemente dalle onde, appariva e scompariva fra i marosi. Di tanto in tanto scorgevamo i gesti e udivamo le invocazioni di aiuto che disperatamente facevano le persone imbarcate sull'apparecchio. Rettificammo la rotta per raggiungere i naufraghi. La manovra era difficile poichè dovevamo prendere di traverso il mare, ma finì per riuscire felicemente nonostante che il nostro carico di botti vuote, perduti i sostegni, ostacolasse enormemente i movimenti dell'equipaggio. Avvicinatici all'apparecchio, lanciammo un cavo, che fu raccolto, dopo reiterate prove, da uno dei passeggeri. Il cavo era lungo 250 metri e sottile. Tuttavia pur dovendolo impiegare per intero, speravamo potesse essere abbastanza forte per operare il rimorchio dell'idrovolante. Ma al primo urto, dopo circa quindici minuti di navigazione, esso si spezzava, rimettendo subito una notevole distanza fra noi ed i naufraghi. Ondate gigantesche, quali poche volte ho veduto nell'alto Tirreno e la sferza tagliente del libeccio, ci impedivano di riaccostarci subito a loro. Lunghissima e pericolosissima fu la manovra che dovemmo effettuare per tentare di riaccostarci all'apparecchio. Perdemmo una considerevole quantità del carico e ad un certo momento, presi da un maroso enorme, vedemmo giunta la nostra fine.

Scomparsi

«Rivedemmo alla superficie immensa del mare il maroso allontanarsi fra gli altri minori: ma l'apparecchio era perduto di vista. Nessuna traccia più avevamo di esso. Mancanti di radio per comunicare con la stazione terrestre, dovemmo guadagnare a gran fatica il golfo di Spezia. Alla Spezia avvertimmo subito la Capitaneria di quanto ci era accaduto e il nostro comandante, deciso più che mai a trarre in salvo i naufraghi, si imbarcava sul cacciatorpediniere «Prestinari», scortato dal «Quintino Sella», e si portava nuovamente in alto mare là dove era ineluttabilmente fallita la nostra opera».

Il nostro interlocutore che, insieme ai propri compagni ha compiuto ogni sforzo per salvare gli uomini del «City of Rome», ha avuto qui una espressione dolorosa di disappunto, ed ha proseguito:

«Uno dei nostri è rimasto ferito da un pesante caratello che le ondate avevano fatto rotolare insieme a molti altri sopra coperta. Del carico ci siamo quasi completamente liberati. Che ci importava più di esso? Noi volevamo trarre in salvo i viaggiatori e l'apparecchio».

Dopo il ricupero della terza salma, effettuato dal motopeschereccio «Fratelli Chiesa» del Compartimento di Livorno, salma riconosciuta per quella del passeggero Charles Richtie, di 40 anni, nativo di Blackburn, non si nutrono ormai speranze di salvezza relativamente agli altri naufraghi. Le ricerche che le navi italiane continuano a fare affannosamente, in lungo ed in largo, tendono a rintracciare i resti dell'apparecchio e delle persone che hanno trovato su di esso la morte. Il mare, che è ritornato tranquillo dopo la tempesta imperversante in questi tre giorni, rende più agevoli le ricerche, che sono condotte anche dagli idrovolanti dell'Aeroporto «Giorgio Fasiri» e dal servizio di scoperta che i semafori e le stazioni di vedetta posti lungo il litorale Livorno-Genova, hanno intensificato e compiono anche di nottetempo.

Le ultime perlustrazioni hanno tuttavia dato esito negativo. I cacciatorpediniere «Pepe» e «Schiaffino» sono rientrati senza recare alcuna novità, dopo di aver senza posa incrociato nel tratto di mare compreso fra Viareggio, Spezia e Sestri Levante, per una larghezza di oltre venti miglia. Tuttavia continuano a perlustrare il cacciatorpediniere «Prestinari» e il rimorchiatore della R. Marina «Luni», i quali si mantengono in contatto radio-telegrafico con la stazione dell'isola di Palmaria.

Della vicina Monterosso a Mare era giunta notizia che un pescatore del luogo aveva rinvenuto, nei pressi di Punta Mesco, fra gli scogli sottostanti, un pacco contenente plichi postali, presumibilmente appartenenti all'idrovolante inglese. Appurata l'attendibilità della notizia, questa non ha trovato finora elemento di conferma.

L'inchiesta

Intanto è ripartito per Genova il signor Rowe, della sede genovese della «Airways», che si era qui recato per il riconoscimento dei due cadaveri rinvenuti domenica. Mister Rowe ritornerà a La Spezia domani per la identificazione degli altri cadaveri che si spera di ritrovare. Era stato disposto che i funerali del pilota Spencer Birt e del radiotelegrafista Stone dovessero svolgersi alla Spezia; ma considerato che è espresso desiderio delle famiglie veder possibilmente riunite tutte le vittime in un solo cimitero protestante, la tumulazione avverrà nel cimitero di Genova. Le salme, accompagnate da un corteo che si prevede imponente, partiranno dalla Spezia alla volta di Genova domani, trasportate col treno delle 12.20.

Abbiamo avuto occasione di scambiare qualche impressione con il console inglese alla Spezia. Il rappresentante del Governo britannico ha tenuto a mettere in rilievo l'opera assidua volle spiegata della marina da guerra italiana, tanto durante le difficili ricerche del «City of Rome», quanto riguardo il sollecito disbrigo di tutte le tristi e numerose pratiche relative alla catastrofe.

La moglie del radiotelegrafista Stone che, come si è detto, abita a Nervi, ha fatto pervenire, per la salma del marito, numerosi fiori, impossibilitata come è a intraprendere un viaggio, sia pure tanto breve, dalle sue condizioni di salute.

Intanto l'inchiesta ordinata dal comando militare dell'Alto Tirreno ed esperita dal comandante la capitaneria colonn. Lugli, si è conchiusa ieri sera. L'opera di salvataggio spiegata dal piroscafo «Famiglia», è stata vagliata ampiamente e deve aver condotto al convincimento che il tentativo di rimorchiare l'apparecchio nel golfo della Spezia rispondesse alle immediate necessità del momento.

Comunque è da escludersi che tale tentativo, più volte ripetuto con abnegazione e perizia dall'equipaggio del piccolo piroscafo italiano, abbia potuto pregiudicare la situazione dei naufraghi, ancora in vita, come abbiamo detto, quando furono scoperti e soccorsi.

La morte delle sette persone che erano sul grande trimotore inglese è certo dovuta allo stato spaventoso del mare, alla bassa temperatura dell'acqua ed anche allo scoraggiamento che deve essersi impadronito di essi, quando il piroscafo dovette rinunziare alla sua eroica opera di salvataggio. Lo S.O.S lanciato nel pomeriggio di sabato fu percepito anche dalla stazione radiotelegrafica del Varignano; mentre le stazioni radiotelegrafiche di Palmaria, San Vito, e dalle navi da guerra e mercantili ancorate in rada, non furono in grado di riceverlo.

La vita dell'autore dei tre omicidi
nelle deposizioni testimoniali

Roma, 29 notte.

Al processo contro il De Vita, imputato di omicidio della moglie, del suocero e della cognata, sono stati esaminati gli ultimi testi.

Il commissario Ciro Alterocca depone sulle circostanze relative al primo sopraluogo della polizia.

Un altro superiore dell'imputato, il cav. Emilio Brizzanti dice che il De Vita lasciava molto a desiderare: era turbolento, svogliato e prepotente. Una volta, presente anche un suo superiore diretto, commise un grave atto di indisciplina. Il teste aggiunge che il De Vita amava firmarsi: «Alias Finimundo». Il teste che segue, Giuseppe Maccaroni, fu più volte presente alle scenate che il De Vita faceva alla moglie e sentì pronunziare minaccie di morte all'indirizzo della povera signora.

Avv. Nicolai — Che impressione ebbe lei della Maria Mancioli?

Teste — Di una brava donna, seria, di carattere assai mite. Durante le sue sfuriate, il De Vita parlava continuamente di pugnalate e di cassa da morto.

Avv. Nicolai — ... Che poi diventò un semplice baule. Ma la previsione si avverò lo stesso.

Un'amica della Mancioli, la signora Angela Carbone, riferisce che più volte la poveretta si lamentò con lei per il modo come la trattava il De Vita. La teste la sconsigliò allora di sposarlo, ma essa rispondeva che temeva di essere da lui uccisa. «Quando conobbi il De Vita, — continua la teste, — ne ebbi anch'io una pessima impressione. Più volte in mia presenza minacciò di morte la Maria e la sorella».

Presidente: — E perchè voleva ammazzarla?

Teste: — Perchè diceva che era troppo bella. Io insistevo perchè non la sposasse, dal momento che aveva questi sinistri propositi; al che egli rispondeva che, avendo goduto i favori della ragazza, da buon gentiluomo siciliano intendeva riparare, sposandola.

Avv. Garbini: — O, meglio, sposando i suoi milioni.

La lavandaia Pasqua Ferri, frequentando casa Mancioli, domandò un giorno alla Maria se era fidanzata. Essa rispose di sì e le mostrò la fotografia. La teste appena la vide disse: «Che brutta faccia!» (ilarità).

— So — aggiunge la teste — che il De Vita maltrattava continuamente la povera signorina e la terrorizzava con minaccie di morte. Una volta la vidi io stessa con un occhio assai malconcio e con la bocca grondante sangue. I maltrattamenti continuarono anche dopo il matrimonio.

A questo punto del dibattimento si dà lettura delle deposizioni scritte di altri testi assenti e, alle 12, l'udienza viene tolta e rinviata alle 15.

Nel pomeriggio la difesa fa istanza perchè siano richiamati alcuni rapporti riguardanti il De Vita e il suo incartamento personale esistente presso il Ministero delle Finanze, dal quale egli dipendeva. Il Presidente ritiene superflui i rapporti e ordina che sia richiamato solo l'incartamento in parola. Si continua, quindi, nella lettura di altre deposizioni scritte. Esse dipingono il De Vita violento e sanguinario.

Il comm. Bogner, capo dell'Ufficio del Registro di Genova, racconta, fra l'altro, che una volta fu affrontato dal De Vita, suo dipendente, perchè nelle note caratteristiche lo aveva qualificato per impiegato di nessun rendimento e indisciplinato, il De Vita voleva che lo qualificasse per ottimo e, puntandogli contro la rivoltella, gli disse: «O lei cambia le note caratteristiche, o io lo mando a Staglieno!».

Alla lettura di questa deposizione l'imputato dà in escandescenze e un vivace battibecco si accende fra lui e i patroni di parte civile. Il Presidente scampanella e minaccia l'imputato di farlo rientrare in guardina. Si dà, quindi, lettura delle perizie necroscopiche sulle tre vittime dalle quali risulta che Maria Mancioli fu uccisa con cinque pugnalate, il Silvio Mancioli con undici colpi e la sedicenne Giacinta con tre colpi inferti con lo stesso pugnale. Addosso all'imputato furono riscontrate alcune irrilevanti escoriazioni che risalivano a ventiquattro ore prima e che, comunque, non avevano alcun riscontro nei vestiti. I corpi di reato vengono mostrati ai giurati. Si tratta oltre che degli indumenti insanguinati, anche del famoso punteruolo col quale il De Vita pretenderebbe di essere stato aggredito dal suocero. L'imputato osserva cinicamente:

— Mio suocero voleva uccidermi; ma, per fortuna, feci prima io.

Il seguito del dibattimento è rinviato a domattina.

Ucciso da un'automobile

Brescia, 29, notte.

Nelle vicinanze di Pisogne, in Val Camonica, tale Giuseppe Giacomini d'anni 57, avendo imprudentemente attraversato la strada mentre sopraggiungeva un'automobile, è stato investito e travolto dalla macchina. Egli è stato dallo stesso «chauffeur» soccorso e trasportato all'ospedale di Pisogne, dove, però, nonostante le cure dei sanitari, decedeva qualche ora dopo.

Il De Rosa
alla Camera di Consiglio
Il cinico contegno dell'attentatore

Bruxelles, 29, notte.

Fernando De Rosa è comparso davanti la Camera di Consiglio del Palazzo di Giustizia di Bruxelles, composta di un presidente, di tre giudici istruttori e del Procuratore del Re. Dopo aver ascoltato l'accusato e vagliate tutte le risultanze raccolte in istruttoria, essa deve decidere se rinviare o meno l'accusato dinanzi alle Assise, oppure deve confermare per un tempo determinato il mandato di arresto.

Il De Rosa è stato accompagnato dal carcere al Palazzo di Giustizia sotto buona scorta; l'autocarro della polizia, dove avevano preso posto parecchi agenti, era preceduto e seguito da due automobili cariche di altri agenti. Le immediate adiacenze del Palazzo erano state sgombrate dai curiosi. Il De Rosa, ammanettato dietro la schiena, venne fatto entrare nel Palazzo da una porta semi nascosta, e attraverso un dedalo di corridoi fu accompagnato nella sala dove sedevano i membri della Camera di Consiglio.

Il Presidente fece anzi tutto declinare al criminale le proprie generalità.

— Avete conosciuto i vostri genitori?

Il De Rosa rispose seccamente:

— Non so!

Siccome questa risposta meravigliò non poco i membri della Camera, il De Rosa credette opportuno di spiegare: «Non credo che un'indagine sulle mie peripezie famigliari possa avere una qualche attinenza coll'atto che ho compiuto».

Il Presidente quindi volle che il De Rosa spiegasse come e quando gli era nata l'idea di compiere l'odioso attentato, e in qual modo l'aveva compiuto.

— Non ho nulla da aggiungere, rispose con una certa arroganza l'attentatore, a quanto ho già detto al giudice istruttore De Muylder. Non sono un uomo da rimangiarmi le mie dichiarazioni!

— Non avete voi, gli domandò ancora il Presidente, nessun argomento da invocare in favore di una vostra eventuale messa in libertà?

Il De Rosa senza dipartirsi dalla sua condotta, ha dichiarato che non pensava affatto a domandare la libertà.

— Domandare la mia messa in libertà, egli rispose, sarebbe rinnegare il mio atto.

— Allora voi ammettete anche di aver premeditato il vostro atto delittuoso?

— L'ho già ammesso in istruttoria e ripeto che da oltre tre mesi meditavo di compiere un atto che fosse in grado di sovvertire lo stato di cose che attualmente vige in Italia.

— E non avete messo al corrente dei vostri propositi nessuno dei vostri compagni parigini?

— No. Ho voluto agire da solo e con la mia responsabilità. Io ero preparato a tutto, anche alla morte.

Il Procuratore del Re ha fatto in seguito al De Rosa parecchie contestazioni, soprattutto relativamente agli eventuali complici. Ma su questo argomento il De Rosa o tergiversava o non rispondeva. Alla fine, dopo circa una ora di interrogatorio, il Presidente gli domandò:

— Non avete più nulla da aggiungere?

— Io desidero di essere giudicato dalla giustizia belga affinchè essa stabilisca la mia responsabilità.

La Camera, dopo essersi ritirata, ha confermato per un mese il mandato di arresto emesso contro il De Rosa in attesa della conclusione dell'istruttoria e delle informazioni chieste alle autorità italiane. In questo frattempo essa deciderà se il De Rosa deve comparire davanti alla Corte d'Assise del Brabante oppure davanti al Tribunale correzionale di Bruxelles.

L'attentato di Cannet
nuova gesta della delinquenza antifascista

Cannet, 29, notte.

Gli autori dell'attentato contro la trattoria dell'italiano Angelo Dellagnello, compiuto a Cannes il giorno della celebrazione della Marcia su Roma, non sono stati ancora scoperti. Sembra accertato però che l'attentato sia stato provocato da motivi politici. Il Dellagnello infatti è notoriamente un buon fascista, malvisto dagli elementi sovversivi di Cannet.

Il Console Generale d'Italia a Nizza comm. Lodi Fè, ed il vice Console a Cannet si sono recati immediatamente sul posto ove hanno trascorso gran parte della giornata di ieri.

E' questo il quinto attentato antifascista compiuto nelle Alpi Marittime i cui autori rimangono tuttora sconosciuti. (Stefani).

Quattordici russi condannati a morte
ed un centinaio al carcere

Berlino, 29 notte.

Da Mosca si ha che il Tribunale di Astrakan, dopo un processo durato due mesi contro 129 individui accusati di aver danneggiato l'industria peschereccia di Stato, ha condannato a morte 14 degli accusati, tra cui 7 funzionari sovietici e 7 commercianti privati in pesce, e gli altri accusati, salvo pochi, sono stati condannati a pene di carcere fino a dieci anni. Il danno che lo Stato avrebbe subito per l'azione dei condannati si aggirerebbe intorno agli 11 milioni di marchi, poichè i funzionari avrebbero favorito illecitamente l'industria peschereccia privata a danno di quella dello Stato.

Precipita dall'aeroplano e muore
Il velivolo atterra indenne

Berlino, 29 notte.

Si ha da Breslavia che questa mattina sul campo di esercitazione della scuola per aviazione di Grunau sulla Montagna dei Giganti, l'aviatore Seidel, che faceva un corso di pilotaggio senza motore, è precipitato dall'apparecchio e ha trovato la morte. L'aviatore tentava un *looping*, ma a metà dell'esercizio è caduto fuori dell'apparecchio già rovesciato e si è sfracellato al suolo. L'apparecchio da solo ha continuato l'esercizio rimettendosi in posizione normale, poi ha continuato a volare per un pezzetto fino a che è regolarmente atterrato senza subire danni.

La chiesa

« Vieni vieni, entra pure, non aver paura di sporcarti a fare quel che faccio io. Il suo bravo segno della croce ci vuole, col piccolo inchino, dopo di aver bagnato il dito nell'acqua benedetta. Non credere che basti star lì sul sagrato, col naso in aria o cera da intenditore, a squadrare: e il timpano qua, e l'abside là, e lo stile barocco o rococò. Te lo dò io! Con me fare l'esteta o il libero pensatore, caro mio, non attacca: nè sarà mai detto che io passi davanti a una chiesa senza entrarci a fare il dover mio.

Con l'uso di errare pei prati suburbani sul fare del mezzogiorno (ora magica per eccellenza), è questa un'altra delle mie più esemplari abitudini; e me ne trovo benissimo. Sparse come sono per città e campagna, una quasi a ogni quadrivio, tutti potrebbero ben fare altrettanto, darci una capatina un paio di volte al giorno, mentre sono in giro d'affari, o quando escono a zonzo: e troverebbero, qui una nebbia d'incenso avvolger cose familiari e lontane quanto i sogni d'infanzia; là un venerando predicatore dal pergamo far gesti eloquenti, in un'eletta cerchia di dame: tutto un mondo così strano, lì a due passi dal fragore, che uscendone resterebbero poi come storditi. Ci vuol così poco, mio Dio, a darsi un tono, una linea, stilizzando la vita! E' incredibile come con minimi spostamenti di luoghi e di abitudini si riesca a risultati strabilianti. (Un'altra cosa che mi piace è per esempio starmene tranquillo dove tutti si agitano, immobile in mezzo al tumulto cittadino, a sentirmelo mareggiare intorno, come Nettuno sullo scoglio fra i flutti: sebbene, cosa credi, che sarebbe impossibile affittare un piccolo chiosco a vetri, tutto chiuso, sai, come quelli dei giornalai, o come il casotto dei tramvieri, nel centro di un crocevia animatissimo, per andarci a passare un'oretta, verso le undici, tutte le mattine! La gente guarderebbe con diffidenza: crederebbero che almeno fossi lì a dirigere il traffico, e invece io non farei nemmeno quello).

Considera, ti prego, la sagace modestia con cui ho preparato questo incontro, sì che tu stesso hai creduto fortuiti il luogo e l'ora di una storica intervista. Solo che l'avesse saputo, lo spirito della chiesa sarebbe stato felice di accogliermi con quella pompa magna di cui da secoli serba il gusto e il segreto, e che, per quanto democratico, io sono lungi dal disprezzare. Avremmo avuto una bella cerimonia. Pensa, sulla soglia di una grande cattedrale o basilica, uscendo con la croce levata in faccia al popolo, la processione viene avanti: lunghe file di vescovi e di abati mitrati in paramenti, monsignori e bussolanti, interminabile teoria di diaconi e seminaristi in cotta rossa sgorga dal prònao, dilaga in ranghi sulla gradinata, e inganna, litaniando, l'attesa. Quand'ecco incontro farmi io, in abito scuro, col mio fàmulo a fianco, e due o tre genietti prigionieri dietro (Amore domato ed altri), visibili così tra il losco e il brusco: sorta di moretti, da far dono gradito allo spirito ecclesiastico, come usava una volta fra potentati. Da quanto tempo non si sarebbe veduto uno spettacolo più consolante, da trarsene miglior auspici! Dal tempo forse che i guerrieri vittoriosi, smontati da cavallo fra squillare di trombe, scampanìo, e immenso stuolo di popolo festante, levando con veemente gesto il tricorno di sui ricci inanellati, entravano a depor fasci di bandiere ai piedi dell'altare maggiore. In questa età perversa, dopo tanti scarni filosofi nemici, e tribuni sanguigni e sanculotti, ecco alfine un amico sicuro, un personaggio autorevole, che nel suo giro d'ispezione ci onora di una sua visita, viene a stringere alleanza... *Fànnomi onore, e di ciò fanno bene.*

* * *

E invece, niente. Mi piace sorprenderlo così, senz'apparato, in una chiesa di campagna, sede modesta fra le mille; e dove l'arte non disturbi con sortilegi di altra sorta, che tu possa poi dire, o miscredente: qui, era quel chiostro del Bramante, ora quel quadro del Guercino...

Già fra le coltri della doppia porta, qui l'esterno si frange come una onda a una rupe; nella bussola dove stanno affissi gli *Avvisi Sacri*, l'assenza dei mendicanti ti sa un po' di abbandono: nè dalla seconda soglia trapela quel brillare di ceri, quel tonare dell'organo, che alla domenica t'incanta. Guarda, è deserta e chiara, coi suoi banchi allineati, e il silenzio è così pieno che ci sentiresti volare una mosca. A mover passi irriverenti, a fare *oh, oh* forte, l'eco rimbomba dalle arcate di questo speco cordiale, che non ne par per nulla offeso. E' come entrare in una casa vuota, dici tu, niente affatto commosso dall'odorino d'incenso che stagna: saloni di concerti, musei vuoti, uffici chiusi la festa fan la stessa impressione. — E' questa l'ora meno pia della giornata, l'ora più indifesa, quando le forze sante che la squilla della sera poi convoca a frotte, alla guardia notturna e alla preghiera, sono ridotte al presidio ordinario: e tu li vedi, quei simulacri qua là disposti, pinti e scolpiti, quale in nicchia e quali su l'altare, in ogni punto strategico a spiarti. E' l'ora della calura e della tentazione carnale, deserta di pietà come di lena; l'ora, appunto, che il dèmone meridiano tenta di sorprendere la chiesa, come se fosse una foresta dormiente, e sconsacrarla: e talvolta ci riesce, se vi provochi stupro od omicidio, che il vescovo debba poi tornare a benedirla. Ma, come il diavolo non può entrare in chiesa se non al seguito di qualche umano, portatore di passioni (come il filo conduce la corrente elettrica), così è sempre lì sulla porta che aspetta: e anche ora è riuscito a introdursi surrettiziamente con noi (tu non l'hai visto); e adesso son già lì che baccanano. E' anzi per questo che prende così spesso l'aspetto del can barbone, il cane essendo l'amico dell'uomo non dà sospetto; e difatti, se noti, si dice: fortunato come un cane in chiesa.

Non che l'impresa gli faccia buon sangue, chè anzi la vista degli oggetti sacri, il pulpito l'altare il tabernacolo, lo fa entrare in furore; la pila dell'acqua santa addirittura gli dà le convulsioni, ma intanto, a seconda delle circostanze, cerca di fare tutto il male che può. Se c'è funzione, e gli sguardi e i pensieri sono attratti da quel gran falò di ceri che arde nel centro, sull'altar maggiore, soffia in mente alla beghina di esplorare la tasca della vicina genuflessa; o, nei remoti angoli di ombra (subdolo a lato del confessionale) turba i colloquii del dolce abate con la penitente: quel tornar sul peccato è così bello... agli orecchi allucinati dal Maligno il susurrìo dietro la grata dà rumore di baci, come a Siviglia in una notte di maggio. I santi, cui nulla sfugge di quell'armeggio, lo saettano con gli occhi. Oh, se Dio gli facesse la grazia, per un solo attimo gli slegasse le mani; se potessero brandire quei nodosi randelli, pastorali di vescovi, bordoni di pellegrini, che tengono in pugno! ma lui se la ride, va a provocarli fin sotto il naso, tentando anzi di metterli in sospetto del Signore, per quell'adorarli come idoli che fa il popolo un po' grosso. A volte, come se la tarantola lo avesse morsicato, il chiasso diventa così sguaiato che lo scaccino deve intervenire, prenderlo per le orecchie e metterlo fuori.

* * *

Questa è la vita della chiesa, un luogo d'incontro, oltrechè di uomini, di spiriti: se non sai scorgerli, se ti manca la seconda vista, si capisce che a certe ore ti sembri così vuota.

Il mondo in cui poco alla volta ti introduco ha di questi improvvisi svuotamenti, strane eclissi che rimettono in luce lo scheletro nudo e banale dell'altro. Allora tu, deluso, lo ricordi come un inganno o miraggio: oppure, se non l'hai mai visto, lo neghi. Non per nulla è un mondo magico, e bisogna meritarlo. Ma non scoraggiarti: quanto a me, vedi, a un certo punto ho capito che valeva meglio addentrarsi (magari come un semplice pellegrino, o apprendista) in questo mondo di secondo grado, che diventare un principe delle cose elementari: e da allora gli spiriti, bontà loro... ma zitto, acqua in bocca, non posso dirti niente di più. Gli uomini positivi affermano bensì che il loro mondo è più caro del nostro, e che noi siamo una manica di ciurmatori: lasciali dire, fa niente. Sono essi, anzi, a combattere la chiesa, sotto lo specioso pretesto che gli esseri da lei adorati non esistono: nè io voglio negare che alla vita dei moderni essa dica meno di una volta, dentro le sue mura avvertono spesso un tedio e un vuoto, come tu dianzi, per l'appunto; e una buona domenica sportiva, *matches* di *boxe* o di *football*, piace al volgo più della messa o dei vespri cristiani.

Che vuoi farci! hanno smarrito il sesto senso, è tutta una educazione da rifare. Quanto a noi, ciò non ci tocca: noi operiamo in un'altra sfera, dibattiamo altri problemi: dove il mondo magico si saldi al reale e lo animi; come ogni passione ti scacci, angelo decaduto, dalle soglie di quel paradiso, ripiombandoti nella tua tetra stanza terrena; come la grazia faticata redima al contrario ogni errore e utilizzi ogni esperienza in nuove avventurose architetture — tutto questo è un gran segreto, mio caro, ed un'arte difficile in cui, tu ed io, dobbiamo erudire gli uomini; guarire il dolore, domare la realtà con la forza terribile del sogno.

Ora è qui che la chiesa ci aiuta: quel che per essa è mistico, per noi è magico, intendi? ma non è gran differenza. E' una bella e facile approssimazione. Che merito hanno infatti gli amori chiesastici, preti e simili, a vivere nella favola, sommersi come sono da quel bell'edificio di forma originale, con a lato il suo campanile, specie di antenna o parafulmine che attira il divino!

Veri e propri luoghi di ammaraggio (aeroporti direi, se non fosse irriverenza), tutti i giorni, al richiamo delle varie chiese (qui un Quarantore, là una Messa cantata) è un via vai continuo fra terra e cielo: angeli, santi salgono e scendono, su e giù lungo la scala mistica, buia in basso e fulgida in alto, come nel sogno di Giacobbe. E in fondo anche i celesti son contenti di queste *corvées*, che rompono un po' la monotonia della vita beata. Curiosi di mescolarsi ai mortali, gli angioli (salvo i casi di importanza, quando spetta a Michele o a Gabriele) si giocano ai dadi i servizi ordinari: nè può negarsi che a volte le figlie degli uomini c'entrino per la loro parte in tanta premura; con la loro strana invenzione del sesso, questi diavoli le hanno proprio studiate tutte! Quei due che immobili, ali raccolte e mani giunte, vedi in ginocchio presso il Tabernacolo — e par che, rapiti in estasi, non li interessi anima viva — stasera, quando spiccheranno il volo per l'alto, fino alla stella Espero che brilla, ne avranno da raccontare delle belle. Sono esseri semplici, e a volte la malizia umana li travia.

* * *

Chi la sa lunga più di tutti, più del parroco stesso, è il sacrestano: arcigno mastro di casa, delle prerogative sue difensore gelosissimo. Quando la sera e la chiesa si chiude, la beghina, che per lunga pratica subodora anch'essa qualche cosa e vorrebbe restare, tenta di celarsi, dissimulata ombra, nell'ombra: ma invano. Sprangata la porta, spenti i ceri: *Finalmente soli!* dice a Qualcuno l'uomo nero, e si frega le mani. E' molto se una volta la settimana si spinga fino alla prossima osteria per giocarsi una bottiglia alle carte, col suo compare il campanaro. Dorme questi in una celletta a metà altezza della torre. Sul suo lettuccio pendon le funi delle pie campane: e così all'alba, quando l'aria è ancor bruna e sul sonno degli uomini posa l'ultima pace, con rintocchi soavi la blandisce. Qualche canto di gallo, rotolare di carro gli risponde.

E' il privilegio della chiesa, consacrare tutto quello che tocca. Sull'ombra delle navate, buia valle di lacrime, splende la luce della cupola, sferica e cava come il Paradiso. Lassù, alle balconate aeree che le corrono intorno, salgono la domenica i bimbi e i vecchi della cantoria. Bimbi di dieci, vecchi di settant'anni cantano insieme lassù, davanti ai leggii, nell'alta tribuna, da cui l'organo scatena le sue bufere melodiose. E' gente comunale, quando riempie del suo brusio la scala a chiocciola che scricchiola al peso delle grosse scarpe: i vecchi si raschiano la gola e borbottano; i piccoli sghignazzando si dan pizzicotti. Poi l'inizio del dramma sacro li prende, il duello canoro con l'officiante in basso si fa stretto. *Oremus*, e tutti silenzio; *Dominus vobiscum* dice l'uomo all'altare, volgendosi al popolo con le palme levate... *et cum spirito tuo* tuona il coro dall'alto. Il popolo commosso segue quella vicenda. *Credo in unum Deum.* Lassù il gruppo è imponente e tempestoso: voci d'angioli i bimbi, sui volti adusti, nelle barbe grigie soffia un vento apostolico, e ogni vetro ne trema. *Sanctus sanctus sanctus*: sulle teste chinate, ratta verso l'Ostia santa una folgore scende; i cieli si aprono, Dio nell'alto si mostra.

FILIPPO BURZIO.

La statua della sorella di Traiano rinvenuta ad Ostia

Roma, 29 notte.

Il giorno stesso in cui Roma restituiva all'ammirazione del mondo il Foro e il Mercato traianei, la grandiosa opera monumentale voluta dall'imperatore Traiano, a Ostia si rinveniva un magnifico ritratto di Marciana sorella di Traiano. La nobile scultura è stata trovata durante i lavori di sterro che si compiono sotto la Direzione degli scavi di Ostia. Il ritratto di Ulpia Marciana, più grande del vero, scolpito in marmo bianco, doveva appartenere a una statua monumentale con la quale gli ostiensi vollero onorare in vita o in morte la sorella dell'imperatore. Il ritratto, molto più che pochi altri già noti di lei, rivela una impressionante somiglianza con Traiano; il volto nobile e austero della cieca dama rappresentata nel pieno rigoglio della vita è incorniciato da un triplice diadema, da cui sporgono sulle tempie solo due riccioli della abbondante capigliatura, ritorta in larghe treccie al sommo della nuca.

Pitture di inestimabile pregio in viaggio alla volta di Londra

Milano, 29 notte.

Settantadue grandi casse contenenti esemplari preziosissimi dell'antica arte pittorica italiana, sono giunte alla stazione di Milano, oggetto di attenzioni grandissime da parte del personale ferroviario e dell'ufficio d'arte milanese. Si tratta infatti di una eccezionale adunata di opere d'arte, che resteranno per breve tempo a Milano, luogo del loro concentramento, e proseguiranno, insieme con altre che debbono giungere da Bologna, per Londra, ove saranno esposte all'Esposizione internazionale d'arte antica, che nella capitale londinese è stata indetta. Le opere che provengono da Roma, Napoli e Perugia, appartengono in parte a Gallerie dello Stato e in parte a privati. Naturalmente un così prezioso carico, dal prezzo incalcolabile, è stato assicurato, e in proposito sono corse in stazione cifre da dar le vertigini: si è detto, fra l'altro, che l'assicurazione si avvicinerebbe al miliardo.

Il comm. Ettore Modigliani, commissario italiano per l'organizzazione della grandiosa mostra londinese, ha personalmente provveduto al ritiro dei cassoni, i quali, caricati sopra furgoni, sono stati trasportati a Brera.

LA CAROVANA DELLA «STAMPA» AL CARACORUM

Una marcia di quasi 500 chilometri

dall'altipiano del Cascimir al Caracorum attraverso l'Himàlaya

(Dal nostro inviato)

Mio campo di ASCOLE (valle del Braldoh - altitudine m. 3060) - Agosto.

Come già ieri scrivevo, la Spedizione, prima, e io più tardi, a distanza di circa tre mesi, il percorreva la via più usata, quasi tradizionale d'ogni spedizione, per questo viaggio. La Spedizione, alla partenza da Srinagar, s'era suddivisa in tre scaglioni, che si seguirebbero successivamente nella marcia, a pochi giorni l'un dall'altro; e questo principalmente, date le limitate risorse del paese, per la possibilità di trovare, di tappa in tappa, gli animali e gli uomini, in numero sufficiente per il trasporto del materiale, approfittando i successivi scaglioni di quelli già lasciati liberi e rinviati dal primo scaglione, il quale frattanto, ne' nuovi centri abitati dove giungeva, veniva arruolando altri uomini, affittando altri quadrupedi. Il primo scaglione, col Duca e Vittorio Ponti, partiva da Srinagar il 29 marzo, due giorni dopo, partiva il secondo scaglione, con l'avvocato Balestreri, l'ingegner Chiardola, il radiotelegrafista Anfossi, il fotografo e cinematografista Terzano, le guide Croux e Bron, e ancora due o tre giorni dopo, partivano gli altri componenti della Spedizione, il comandante Cugia, i professori Desio e Di Caporiacco, il dottor Allegri. Io, poi, partivo da Srinagar, dove ero giunto ai primi di giugno, come ho già particolareggiatamente descritto, il 17 di detto mese.

Da Srinagar, imboccata la valle del Sind, si saliva a Gangan, a Gund — e qua son rimasto, nelle pagine corrispondenti, il lettore ricorderà, co' miei diari, — a Sònamarg, a Baltal, e su allo Zogi-La: ch'è il colle per cui si valica l'Himàlaja, all'altezza di 3527 metri, passando dal Cascimir al Baltistàn, ossia Tibet Occidentale, o Piccolo Tibet, o anche, secondo la denominazione degli antichi geografi cinesi, Tibet degli albicocchi. Io valicavo lo Zogi-La il 22 giugno, un giorno fosco, con raffiche di vento, e, sul versante settentrionale, o più precisamente, grecale, pioggia e nevischio. I tre scaglioni della Spedizione l'avevano valicato nella prima decade d'aprile, prime carovane dell'anno che s'impegnavano in quel cimento, sconsigliando anzi gl'indigeni il tentativo, quasi temerità, nella troppo precoce stagione, per le difficoltà del cammino, tra il cumulo enorme delle nevi, e per il pericolo delle valanghe, onde il passo va specialmente e tristemente famoso: chè non è anno non si prenda sue vittime; e il Novembre scorso, una intera carovana, d'una diecina di uomini e d'una trentina di poneys, era travolta e sepolta da una valanga, allo sbocco di libeccio del colle; e quand'io passai, sette mesi dopo, ne stavano cercando le salme e il carico, sondando e scavando lo strato di nuova e vecchia neve, spesso ancora parecchi e parecchi metri.

Una vetta inespugnabile e un emporio asiatico

Dallo Zogi-La, entrati nel Piccolo Tibet, o Baltistàn, si scende, sul versante settentrionale dell'Himàlaja, per la desolata e selvaggia valle del Gembur, o Gombur, a Metajan — 3314 metri — e a Dras — 3066 metri. Qua, il secondo scaglione della Spedizione attendeva il terzo, per proseguire indi uniti; mentre il primo era già proceduto innanzi. Io sostai a Dras, per necessità del mio lavoro, una settimana esatta; e trovai modo concedermi un giorno una bella, nient'affatto facile escursione su uno dei monti che chiudono, da mezzogiorno, la conca: quello stesso, credo, che tentò già salire, nel '913, il nostro Giotto Dainelli, che nelle sue note di « vita di carovana nel Tibet Occidentale », il libro già più volte citato, Paesi e genti del Caracorùm, ne scrive: « ...una cima sovrastante ad una di quelle pareti scoscese che rammentano tanto le nostre Dolomiti... ». Ma come il Dainelli, fui arrestato sotto la vetta dalle difficoltà dell'ascensione, insormontabili per me, che mi confesso mediocrissimo scalatore di roccia: la vetta, che il Dainelli determina « ...una specie di grande torrione dalle pareti insuperabili... ». Considerato così che rischiavo dare il mio nome alla conquista soltanto in articulo mortis; e poichè questo non rientrava nè punto nè poco nelle mie intenzioni; me ne ridiscesi, un po' umiliato, al bàngalo.

Un errore geografico

Ripartii da Dras il 20 Giugno; e discendendo la valle del Dras, la cui desolazione selvaggia, analoga alla valle del Gembur, s'adornava, quasi miracolosamente, per la diruta ferrigna petraja, d'alti e fitti cesti di rosa di macchia in fiore; quel giorno facevo tappa a Scimsa-Gharbu. Il giorno seguente, giungevo alla confluenza del Dras col Suru, dove, cioè poco prima, al ponte che attraversa qua il Dras, ultimo ponticello stabile, di tipo occidentale, che si trovi internandosi in questa regione, si dividono in due strade: quella che prosegue verso nord, scendendo la valle del Suru, e poi quella dell'Indo, e raggiunge la capitale del Baltistàn, Scardu, o meglio Ascardu; e quella che risale il Suru, a Carghil, e indi variamente dirama nel Ladak, o Secondo Tibet, e il suo ramo principale immette alla capitale, Le. La mia strada era la prima, ma, come già la Spedizione, deviai fino a Carghil, capoluogo del distretto di Purighi, per la curiosità di conoscere questo importante centro di smistamento carovaniero, dove, com'esso è sito a cavaliere tra Baltistàn e Ladak, tra Piccolo Tibet e Secondo Tibet, tra il paese musulmano sciìta e il paese lamaista, s'incontrano, assai più che a Dras, frammischiate razze e genti e tribù, Cascimiri e Tibetani, Balti e Ladaki, Brokpà, Dardi, Cianghpa, insieme con quelli che il Dainelli distingue chiamandoli appropriatamente Purighi, dal nome stesso del distretto. A Carghil si respira già dell'aria mongolica; e si osserva un emporio asiatico continentale, modestissimo ma quanto mai caratteristico, poichè, non essendovi intruso che eccezionalmente qualche spurio elemento, di civilizzazione occidentale, si ritrovano ancora originali autentici tipi e prodotti, aspetti e costumi. Ma di tutto questo, ch'è del più interessante materiale di impressioni e d'osservazioni ch'io abbia raccolto, tratterò riprendendo la serie de' miei diari, dopo queste lettere, più espressamente dedicate alla spedizione del Duca di Spoleto.

Ripartita da Carghil in due scaglioni — chè, com'ho detto, il secondo e il terzo scaglione s'erano ricongiunti, da Dras, in un unico, — la Spedizione ripercorreva quel tratto di strada per cui era deviata, ridiscendendo il Suru fino all'affluenza del Dras, e risalendo questo per la poca pezza fino al ponte; che attraversava; e prendeva la strada di Ascardu. E scendeva ancora per la valle del Suru, a Oltinghian; poi, superato il promontorio che di qua si protende sulla confluenza del Suru con l'Indo, scendeva con questo, a Baghicciò, Tolti, Percutta, Gol, Ascardu — 2234 metri: — dove i due successivi scaglioni giungevano verso la metà d'Aprile. Per la stessa strada, io vi giungevo proprio tre mesi dopo, il 17 di Luglio. E ad Ascardu, tanto la Spedizione che io sostavamo qualche giorno; io, fino al 25 dello stesso Luglio.

Poi, si passa l'Indo; e si è finalmente nel Caracorùm. E prima tappa, qua, a Scigar, la più vasta e fiorente oasi, di quante n'ho visitate, del Baltistàn, con un importante centro abitato, che rivaleggia con la capitale Ascardu, e sparse borgatelle e casette d'agricoltori. La Spedizione, allora, aveva messo le tende al campo del « polo », del giuoco tradizionale del paese, che tanto appassiona queste popolazioni; e che l'antropologo ungherese K. E. Ujfalvy già ritenne nato qua, tra Himàlaja e Caracorùm; mentre pare più probabile sia stato importato e diffuso dai sovrani mongoli, contemporaneamente che in India, dove però se n'andò poi perdendo il gusto ed estinguendo l'uso, fuorchè in qualche provincia eccentrica; donde poi gl'Inglesi, appropriandoselo, lo riesportarono. Io, essendochè solo, potei sistemarmi al bàngalo, ultimo bàngalo per questa strada. E sostai, anche perchè costretto da una momentanea indisposizione, fino al 4 corrente Agosto: quando ripresi il cammino, per il paese che ormai, di passo in passo, si faceva sempre più aspro e selvaggio: e pervenni, quel giorno, a Iuno. Qua, due cose notevoli; e la prima che rilevai un errore delle nostre carte, sia di quella del Dainelli, sia della recentissima del Calciati, e in parte di quella stessa, generalmente ottima, anglo-indiana: errore, per quanto mi consti, che sarebbe sfuggito, pur così palese, sfuggito almeno ancora in parte, all'osservazione della stessa nostra Spedizione: e che non mi spiego se non con un mutamento dell'idrografia della regione, avvenuto in questi anni, e particolarmente accentuato ed evidente nella stagione di piena, in cui io mi trovai sul posto. Si tratta — accenno al fatto, riservandomi di parlarne specificatamente altra volta — si tratta che il fiume che scorre sotto Juno non è lo Scigar, come le carte segnano; ma il Braldoh: attesochè questo non confluisce con il Bascia direttamente in corrispondenza dello sbocco della propria valle, formandosi indi, dalla unione delle due correnti, lo Scigar; ma, girato al piede lo sperone terminale meridionale della propria valle, il Braldoh scende ancora sulla sinistra dell'amplissima valle Scigar, parallelamente al Bascia, che scende sulla destra, fino a sud-sud-est di Juno; dove soltanto avviene la confluenza de' due fiumi, e dove soltanto dunque comincia lo Scigar. E così, quelle altirelle moreniche che s'allineano attraverso la valle Scigar, a est del punto dove la carta anglo-indiana metterebbe la confluenza principale Braldoh-Bascia, che io appunto contesto sia qui, e registra la quota di 9127 piedi — pari a metri 2700, — quelle altureite non sorgono nè a est della confluenza, come precisamente dovrebbe dalla carta anglo-indiana, nè tanto meno a sud o sud-est, come comporterebbero le carte italiane, sibbene a nord-nord-ovest; e non lo Scigar le gira da occidente; ma da occidente le gira il Bascia, e il Braldoh le gira da oriente.

Una traversata in «zak»

L'altro fatto notevole, poi, che da Juno, per attraversare il Braldoh, che era, com'ho detto, in piena, con larga e impetuosa corrente, d'un terroso color grigio-marrone, e con gorghi e mulinelli quasi di mare, sperimentai la prima volta lo zak: quel galleggiante speciale del paese, costruito in guisa quanto mai primitiva, ma anche geniale, con una ventina di otri gonfi d'aria, sui quali s'appoggia, legato, un graticcio di rami. Non altro. Ma dire che quando ci s'affida la prima volta, in uno di cotali ordegni, a navigare un di questi fiumi, soprattutto se in piena, dire che non si provi ne' primi momenti, seduti, come si è, quasi sull'acqua, e sballottati dalle onde e travolti a turbine dai gorghi, non si provi un certo senso che maledettamente somiglia alla paura... eh! venga un altro, meno timido di me, a provare. Poi, sì, subito ci s'abitua, s'acquista anzi piena fiducia; comprendendo che lo zak, checchè accada, a meno non si lacerino o comunque si sgonfino gli otri, non può, in qualunque modo, che sempre galleggiare, come una zucca o un sughero, di cui ha tutto l'andamento pazzo.

Divisa la mia piccola carovana in quattro scaglioni, dato che lo zak non sopportava più d'un quarto del totale degli uomini e del bagaglio — e pur questo avevo già ridotto al minimo indispensabile per il tempo dell'escursione in valle del Braldoh e agli alti ghiacciai del Caracorùm, lasciandone il più grosso in deposito ad Ascardu: — in quattro successive traversate, ebbi trasportato tutto sulla destra del Braldoh, all'estremità meridionale del vasto greto che s'interpone, appunto, tra esso e il Bascia, di sopra, cioè, a nord, dalla confluenza. Indi marciai per il greto; sorpassai le collinette moreniche, per una spaccatura che al centro le divide, marciai ancora per il greto, davanti allo sbarco della valle del Braldoh, fino a raggiungere, di questa, lo sperone terminale settentrionale. Sul quale m'inerpicai, ch'è dirupato e d'aspro passo; e procedendo oltre, per il versante destro della valle, e avendo subito un ingente ritardo nella marcia, in conseguenza d'un errore dello scicari, il quale, sull'imbrunire, tra le valle rocce aveva smarrita la traccia, e mi portò a finire, che già s'era fatto buio in un ca' del diavolo di altre roccie strapiombanti, che non si sapeva più nè come andare avanti nè come tornare indietro; finalmente, recitando in cuore un'avemmaria di grazie, arrivavo a Dasu; e tuttavia ancor molto prima della mia carovana, che, rimasta indietro nell'ascesa sullo sperone, e travagliata poi anch'essa dalle difficoltà della strada, non mi raggiunse che tra l'una e le due della mattina, a gruppetti dispersi, di due o tre portatori alla volta; quand'io ormai disperavo sarebbero più arrivati prima del giorno ed ero preoccupato di qualche grosso accidente.

Emozioni

Il giorno seguente — 6 Agosto — sempre risalendo la valle del Braldoh, facevo tappa a Gomboro, o Gombar. E l'altro giorno ancora, a Ciongo, passando, per un tratto di strada, sulla sinistra del fiume, per tornar quindi sulla destra, e il fiume valicando, l'una e l'altra volta, sui due ponti giula, di Pacora e di Ciongo. Altra emozione, speciale del luogo: i ponti costituiti di tre grossi paralleli cordoni di vinchi intrecciati, uno, più basso, per camminarci sopra, gli altri due, fiancheggianti più alti, per appoggiarsi con le mani, e una serie di tiranti verticali tiene uniti con il primo cordone questi altri due, i quali sono a loro volta tenuti divaricati da bastoni orizzontali. Un po' di vento, nonchè il nostro passo stesso, fanno oscillare e ondeggiare tutta quella costruzione, sospesa, com'è, unicamente dalle due estremità, e pendula al centro, a mo' di festone: e non solo si cammina in sostanza su una corda, poco più grossa d'un braccio, ma bisogna anche, a intervalli scavalcare, in equilibrio, i bastoni trasversali: e sotto, a quindici o venti metri, la corrente precipitosa e vorticosa del fiume; e quando s'è al centro, se si guarda l'acqua, s'ha l'impressione naturalmente, d'essere trasportati con tutto il ponte, in velocità, contro corrente. Per conto mio però, posso dichiarare con serena coscienza che l'emozione del giula, anche la prima volta, l'ho sentita pochissimo: sarà ch'io non soffro per niente di vertigini; e sarà che me n'avevano tanto parlato, come di qualche cosa di spaventoso: e il mio stesso scicari e il servo me n'erano andati empiendo la testa, in previsione, da una settimana, quasi pretendessero, per la circostanza, un'assicurazione sulla vita; fin ch'io trovai quella specie d'esercizio da funambolista quasi divertente; e quando fui sull'altra riva, — E' stato qui? — considerai: Evidentemente, come diceva quel romanaccio, ce stanno altri più de valore a zompà. — Certo però molti, degli stessi indigeni, provano per il giula un'irresistibile repulsione; e alcuni non riescono assolutamente a vincerla; sicchè, se proprio non possono fare a meno, si fanno portare, bendati gli occhi, a spalle da un robusto e meno pavido compagno.

Da Ciongo a qua, Ascole, la tappa è brevissima, meno di dieci chilometri. E l'ho percorsa ieri — 8 Agosto, — arrivando qua giusto all'ora che dava luogo alla benignità di Sua Altezza Reale il Duca di Spoleto d'invitarmi a colazione. La Spedizione qua si trovava riunita, e impiantava il suo campo di base, il 1.o Maggio scorso; movendo indi alle sue esplorazioni e a' suoi lavori nel bacino del ghiacciajo Baltoro e zone limitrofe. Questo piccolo abitato, poche casupole, di Ascole, è all'altitudine sul mare di 3060 metri. Io ho messo il mio campo poco sopra, a un par di centinaia di metri da quello del Duca. E la marcia compiuta da Srinagar a qua, attraverso il Cascimir e l'Himàlaja e il Baltistàn e il Caracorùm centro-meridionale, è di circa cinquecento chilometri — precisamente, se interessi, 482 chilometri.

MARIO BASSI.

Il ritorno del Principe Umberto a Torino

La grandiosa e commovente accoglienza del popolo fedele

Torino ha ieri tributato al Principe di Piemonte una di quelle indimenticabili dimostrazioni, che sono il segno evidente di quanta forza contenuta e di quanta passione animino questa città, pur sotto l'apparente vernice di calma e di compostezza. Questa volta poi, oltre all'affetto particolare che lega i torinesi al Principe Umberto e che è da questo ricambiato con pari intensità, valse ad aumentare il grado dell'entusiasmo popolare il fatto che la cittadinanza fu costretta per lunghi giorni a trattenere il desiderio di dimostrare la propria gioia e quei giorni furono quasi come un periodo di concentramento di energie.

Dalla stazione di Porta Nuova, da via Roma e piazza San Carlo al Palazzo Reale, il Principe è stato avvolto da una tale ondata di passione popolare, e da una tale unanimità di ovazioni, da un tale fremito formidabile d'amore, che il suo giovane cuore sensibile a tutte le manifestazioni del suo popolo deve essersi senza dubbio profondamente intenerito a contatto di quella magnifica espressione di reverenza e di devozione.

Il saluto, che tutta la popolazione Gli ha dato, è andato oltre i soliti aspetti delle consuete parate, nelle quali il fervore del popolo suole essere racchiuso. L'anima di Torino ha significato ieri con la sua voce immensa quale sia la sentenza inappellabile, con cui essa bolla a sangue gli avversari dell'Idea che ha redento la Patria, quella Patria di cui Torino è stata culla e custode. Gli alalà, gli applausi, le voci di evviva al Principe impavido, che si confondevano con la formidabile acclamazione al Re e al Duce, dimostravano chiaramente quale unità di spiriti si sia ormai raggiunta in Italia per volere dell'Uomo che ci governa.

Dalla dimostrazione torinese, che rimarrà memorabile nelle cronache della nostra città, esce un monito severo, una indiscutibile riprova che ogni delitto, ogni tentativo criminoso nulla mai più potranno contro la saldezza inattaccabile del Regime, che splende luminoso sulla agitata scena del mondo come un faro di civiltà.

L'attesa

La stazione di Porta Nuova non ha forse mai avuto come oggi un aspetto così significatamente festivo, esultante, e forse mai sull'imponente e grigia sua mole ha brillato tanto sfarzo di colori. Da ogni arcata del fronte che guarda il giardino di piazza Carlo Felice, scende un orifiamma, su ogni capitello di colonna si intreccia un trofeo di bandiere, un festone corre lungo il cornicione superiore; mentre dalla balaustra, sotto l'orologio sventola la più gigantesca bandiera. Tutto quel tricolore, profuso dovunque, ravviva e rallegra la consueta austera linea del fabbricato. E le bandiere si moltiplicano ancora non solamente sotto il porticato della stazione dal lato di via Sacchi, conferendo alla fuga prospettica del colonnato festose note di colori, ma ogni finestra e balcone dei palazzi che oltre i giardini Sambuy fronteggiano la stazione, è contrassegnato da bandiere. L'interno della stazione ha un aspetto non meno pittoresco. Sotto l'alta e scura arcata della tettoia principale è spuntata, come per un incanto, una serra fiorita. Il grand'uff. ing. Edilio Ehrenfreund, capo compartimento delle Ferrovie, coadiuvato dal capo stazione principale cav. uff. Ceppi, fin dal mattino ha provveduto e sorvegliato acciocchè il servizio funzionasse in modo perfetto. Gli addetti ai giardini municipali si sono per parte loro incaricati della decorazione floreale sia della banchina che della saletta Reale e dell'entrata a quest'ultima dal lato di via Sacchi.

Ancor prima delle 14 nella stazione e nei dintorni si avverte una grande animazione. Autorità militari provvedono allo schieramento di ufficiali e di truppe all'esterno, dal lato di via Sacchi. Tutte le associazioni militari, le medaglie d'oro, gli arditi, i mutilati, i volontari di guerra, i veterani e gli ufficiali in congedo si adunano attorno alle singole bandiere e gagliardetti nel tratto di porticato che da corso Vittorio va fino all'entrata della saletta Reale.

Dal lato opposto si schierano il «Nastro Azzurro», l'associazione delle famiglie dei Caduti e i «combattenti». Un folto gruppo di ufficiali di tutte le armi dell'Esercito e della Milizia sta all'ingresso della saletta. Le azzurre fascie a bandoliera mettono sulle brillanti divise una viva nota di colore, come pure le penne rosse e azzurre degli ufficiali dei carabinieri.

I fanti del 92.o

Al servizio d'ordine presiedono coi numerosi funzionari, ufficiali dei carabinieri e il comandante delle guardie municipali.

Un cordone è stato teso lungo il colonnato che limita il giardino e oltre quello si raduna la folla mentre altra si addensa in piazza Carlo Felice con quel caratteristico brusio che preannuncia le grandi adunate di popolo. Sono venuti di buon ora, ma sono impazienti.

«Il Principe ritorna» — questa la frase che ricorre sulle labbra di tutti. In questa frase è contenuto tutto il giubilo del popolo che con spontanea e semplice dimostrazione è accorso a porgere a Umberto di Savoia il saluto di Torino, la sua città; a provargli quanto caro Egli sia all'anima della antica capitale sabauda, che fu sempre fedelissima a Casa Savoia.

Mentre all'esterno associazioni e popolo si radunano e sotto la tettoia di via Sacchi giungono senza interruzione le automobili a portare le autorità nell'interno della stazione, nella banchina tenuta sgombra da carabinieri in alta tenuta, da militi ferroviari, agenti municipali e guardie di P. S. cominciano a radunarsi le prime personalità.

A poco a poco nell'interno si formano gruppi di generali e autorità. Lungo la banchina si è schierata una compagnia dei fanti del 92.o fanteria, con bandiera — il reggimento del Principe — e accanto ai fanti si dispongono i militi, con gagliardetti e musica.

Le finestre sovrastanti gli uffici nell'interno della stazione sono spalancate e ad esse stanno affacciate numerosissime signore, recanti grandi mazzi di fiori; nello sfondo si notano a gruppi gli impiegati.

Dal cielo, che nella mattinata si è mantenuto di un grigio compatto, scende ora di tratto in tratto qualche raggio di sole, che suscita bagliori dorati sui cristalli della tettoia, accende le vetrate delle finestre, ravviva con le sue artistiche pennellate i colori delle bandiere e quelli delle aiuole infiorate.

Piazza Carlo Felice è tutta un tripudio di colori e di folla. In questo suo apprestarsi festoso per il ritorno del Principe c'è qualcosa di più dell'affetto per l'Augusto Ospite, al quale vuole dare il benvenuto dopo lo scampato pericolo. C'è dell'orgoglio: l'orgoglio di essere, di sentirsi la prima piazza cittadina ad accogliere il Principe; di essere come la soglia della città, affacciandosi alla quale Umberto di Savoia deve sentire tutta l'anima della città esultante.

Piazza Carlo Felice

Oggi piazza Carlo Felice, davanti al Principe di Piemonte che torna, rappresenta e sintetizza tutto il Piemonte che plaude ed inneggia. Ecco perchè più fresco e più gagliardo appare il palpito delle sue bandiere, più luminoso e sereno il sorriso delle sue aiuole accarezzate da un tiepido sole, più inquieta e fremente la folla che ospita.

Descrivere piazza Carlo Felice in occasione di grandi adunate, è sempre difficile; tanto più lo è oggi per i motivi che abbiamo detto. Si ha l'impressione di essere un pittore davanti a un magnifico paesaggio, bello in tutte le sue parti, di guisa che l'artista non sa di dove incominciare. Si guarda alle innumerevoli bandiere, ai balconi e alle finestre gremite, al suo gaio giardino, alla sua strabocchevole folla, e non si sa quale cosa mettere in maggior risalto e valore. Tutte note, tutti toni da invogliare e da intimidire nello stesso tempo. Le bandiere in alto con il loro aereo ventolio, col loro rosso sanguigno, fanno pensare a tanti immensi cuori che palpitino in un'atmosfera, in un sentimento superiori. Esse tappezzano i muri alti e imponenti e si direbbe che i freddi, immoti palazzi, siano stati come nascosti e ricacciati nella loro insensibilità da tutto questo palpitare festoso, che vuol significare amore e gioia, che vuole manifestarsi e prorompere.

IL PRINCIPE IN MEZZO AL POPOLO

Bandiere minuscole come quelle che sventolano agli abbaini, forse esposte da mani di bimbi, e bandiere maestose e fluenti, come quelle che scendono a guisa di grandi stendardi dalle arcate della stazione. Tutte le proporzioni, tutta la gamma con l'immutato significato di gioia, di amore e di orgoglio.

L'immensa folla

La folla: ecco l'altro tema imponente e difficile: folla di eccezione come qualità e come quantità. Trattandosi, come abbiamo detto, di una avanguardia d'onore, era naturale che qui convenissero i drappelli migliori, la parte più nobile della cittadinanza: e cioè gli uomini della guerra. Ecco infatti che mentre sotto l'atrio della stazione vanno addensandosi le autorità presso l'ingresso della saletta Reale, tramutato in una duplice serra di fiori e di sempre verdi, appena fuori dell'atrio, sulla soglia della piazza, si dispongono i valorosi della guerra.

I primi che daranno il benvenuto popolare al Principe saranno essi, i decorati, i combattenti, i mutilati, ecc. Infatti lo schieramento si apre con le medaglie d'oro, con il Nastro Azzurro, con gli arditi fra cui è un frate, padre Mugetti, dal petto coperto di decorazioni; le madri e vedove dei caduti, le famiglie dei caduti, ogni gruppo recando il suo vessillo. Più avanti, a destra, lungo la cancellata del giardino, sono i giovani volontari, accanto alla gloriosa vecchiezza di veterani, fra i quali spicca un gruppetto di fiammanti camicie garibaldine. La fila si allunga colle Associazioni militari in genere, fra cui primeggiano i reduci delle varie Armi, che si distinguono ai vari contrassegni, dalle mostrine ai berretti, dal fez ai fazzoletti. Ecco poi ancora gli ufficiali in congedo, e da ultimo, verso via Roma, l'adunata dell'Ente Sportivo con la sua balda gioventù.

Sull'altro lato, a sinistra, lungo i portici, il Fascio femminile e le Figlie dei militari, colle loro graziose divise portano, in questo primo ammassamento, la nota del sesso gentile. Poi è ancora la generazione della guerra che riprende, con un numeroso serrato nucleo di combattenti.

Intanto anche la folla dei curiosi, in arrivo da ogni dove, ingrossa il doppio schieramento, di guisa che ben presto sono due foreste di gente che si allineano sul passaggio che sarà percorso dal Principe.

Il tempo si è decisamente messo al bello e il sole sfavilla. Nel chiaro pomeriggio questa adunata appare anche più imponente: è in essa veramente il senso di uno slancio spontaneo, di una letizia incontenibile. Accentuano tale letizia le bande musicali, che suonano lietamente a turno: la banda dei tranvieri, quella dell'A... di Virtù, quella della *Fiat*, ecc.

La folla è grandiosa. Tradotta in cifre — se fosse possibile fare il computo — sarebbe impotente; ma oltre al numero occorre mettere in rilievo l'animo di questa folla, che ha obbedito ad uno slancio spontaneo e irresistibile, accorrendo a questa dimostrazione in onore del Principe. Vi sono delle signore che hanno... lottato per portarsi nelle prime file, per potere lanciare da vicino il benvenuto ad Umberto di Savoia.

L'arrivo

Fin dalle 14 cominciano ad affluire a Porta Nuova in gran numero le autorità, che si dispongono a gruppi, nel tratto compreso fra la saletta Reale e il binario sul quale giungerà il treno speciale che riporta a Torino, da San Rossore, il Principe Umberto. Dopo il plotone del 92.o Reggimento di Fanteria e i Manipoli della Milizia, si ammassa un folto stuolo di ufficiali in grande uniforme. Si nota il gruppo degli ufficiali del Reggimento del Principe, allineati su doppia fila, agli ordini del tenente colonnello del 92.o fanteria. Seguono gli ufficiali di tutte le Armi e i Reggimenti di stanza a Torino; quindi le autorità e notabilità civili, il Corpo consolare, composto dei consoli di Danimarca, Olanda, Belgio, Finlandia, Cecoslovacchia, Guatemala, Uruguay, Honduras, Polonia, Lettonia, Grecia, a capo dei quali era il decano dottor Oster, console di Germania. Sulla soglia della saletta Reale, dalla parte interna della stazione, era un gruppo di medaglie d'oro, fra cui Salmano, Elia Rossi Passavanti e Roulent; i membri delle famiglie delle medaglie d'oro Berzia, Baffa di Perrero, Gioppi, Marmucci Pola e Gino Lisa. Quindi i grandi mutilati Di Majo, Fusari e le rappresentanze dell'Associazione mutilati (il cui gagliardetto era sorretto dal mutilato Natoli), dell'Associazione combattenti e dell'Associazione invalidi di guerra. Dalla controparte del passaggio faceva ala un folto stuolo di signore e signori dell'aristocrazia torinese. Giungono, intanto: S. E. il Prefetto, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il segretario federale avv. Bianchi-Mina, S. E. Casoli primo presidente di Corte d'Appello, S. E. De Sanctis procuratore generale della Corte d'Appello, il preside della Provincia gr. uff. Anselmi; i senatori Agnelli, Bisolfi, Grosso, Cian, Brezzi, Asinari di Bernezzo; gli on.li Bagnasco, Olivetti, Vianino, Malusardi, Parea, Ferracini, Vezzani, Santini, Vassallo; i vice-Podestà Rodano e Droglia, accompagnati dal capo di gabinetto comm. Gualco e dal segretario comm. Gay; il Questore comm. De Roma e il marchese Spinola, segretario federale amministrativo; il rettore dell'Università prof. Pivano, il comm. prof. Pietro Gorgolini, il prof. Garelli direttore del Politecnico, il prof. Terzaghi direttore dell'Istituto di Magistero, il direttore della Scuola superiore di commercio, l'avv. comm. Edoardo Agnelli, l'avv. Codogni dell'Unione industriale, il comm. Aloj per il Consiglio provinciale dell'Economia, l'ing. Fuortes per il Circolo Ferroviario, Domenico Lanza per l'Ordine Mauriziano, il gr. uff. Renda provveditore agli Studi, l'ing. Francesco De Vecchi, il generale Etna, il conte Di Sambuy, il colonnello Di Robilant, il generale Baratieri, il professore Stampini ed il Corpo accademico dell'Università, il comm. Gorrini e numerosi altri. Le autorità dell'Esercito e della Milizia erano largamente rappresentate: il generale d'Armata Petitti di Roreto, il comandante di Corpo d'Armata gen. Mombelli, il comandante la Divisione gen. Montefinale, i generali Sasso, Piva, Scandolara, Sitella, Perol, i consoli Spelta, Collicario, Blanc e Baulino della Milizia, il generale Da Pozzo comandante i Carabinieri, il canonico Ariolo cappellano della 2.a Legione Alpina.

Verso le ore 15 giunge S. Em. il Cardinale Gamba, accompagnato da monsignor Pinardi; nella saletta Reale, poco dopo, sostano il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo e il Duca di Ancona.

Quando viene segnalato l'arrivo del treno un energico comando risuona sotto la pensilina: soldati e militi si irrigidiscono sull'*attenti*, la banda suona la Marcia Reale mentre il convoglio Reale entra rombando nella stazione andando a fermarsi all'altezza della pensilina.

Verso la soglia della saletta Reale la Principessa Lidia d'Arenberg accompagnata dal consorte Duca di Pistoia e dal Duca di Ancona. I Principi, accompagnati dal gen. d'Armata Petitti di Roreto, dal Prefetto e da tutte le Autorità, si avviano verso il treno.

Il primo saluto

Sono le 15,15 precise. La Fanfara del Reggimento del Principe, dopo che è stato dato l'*attenti*, intona la Marcia Divisionale. Umberto di Savoia scende giovanilmente dal vagone a lui riservato. E', come sempre, sereno, sorridente.

Sulla stazione, in quel momento, passano rombando in volo gli aeroplani, a portare dal cielo al Principe, che torna alla sua Torino, il saluto dell'Armata aerea.

Il Principe riceve l'omaggio delle autorità presenti che si congratulano con Lui per lo scampato pericolo. Quindi si avvia verso la saletta Reale, soffermandosi, di tratto in tratto, tra i brillanti gruppi di Ufficiali, delle medaglie d'oro, dei mutilati, delle dame e dei gentiluomini di Corte, e di un folto gruppo di signore e signori dell'aristocrazia torinese.

Le note della fanfara del 92.o Fanteria, che si espandono sotto le arcate attraverso le sale di ufficio, e giungono al di fuori suscitano nella folla che attende un entusiasmo frenetico che esplode in grida di saluto ed in evviva che non hanno fine.

Il Principe Umberto, seguito dalla Duchessa e dal Duca di Pistoia, dal Duca di Bergamo e dal Duca di Ancona, dal Cardinale Gamba, dalle massime autorità cittadine, attraversa la saletta Reale ed esce dalla stazione verso la via Sacchi.

Un drappello di guardie civiche in bicicletta esce sulla piazza Carlo Felice e annuncia prossimo l'arrivo del Principe. Nell'immensa folla che gremisce la piazza corre come un brivido. Dall'atrio ora proviene il suono della Marcia Reale, quindi si ode uno scoppio fragoroso di applausi. Esce prima dall'atrio la vettura del Questore che fa da staffetta, quindi un'altra automobile; e finalmente è la volta della vettura del Principe.

Il Principe Umberto appare alla folla sorridente, in atto di salutare militarmente. La vettura procede a passo d'uomo ed è circondata da un foltissimo stuolo di ufficiali della Milizia, che fanno scorta d'onore. La vettura è già ricoperta di fiori, ma altri fiori piovono sulla persona del Principe, mentre un saluto immenso s'eleva alto come un grido, come un urlo. Tutta la piazza risuona di questo grido inesprimibile di entusiasmo. E' veramente il saluto di tutta la città, di tutto il popolo: saluto entusiastico, delirante che si rinnova ad ogni passo.

Principe e popolo

Le bandiere si inchinano, una selva di braccia si leva nel saluto; ma quello che più impressiona è il carattere travolgente delle acclamazioni, sotto la cui ondata il Principe appare commosso. Appena entrato nella piazza, dai balconi si inizia una vera pioggia di fiori sul Principe.

L'automobile intanto raccoglie un seguito inusitato di popolo. Non appena la vettura è passata, la folla rompe i cordoni, e tenta circondarla, stringendola di un cordiale assedio. Le mani si protendono in atto di saluto, le voci acclamano. E nel corteo di ufficiali della Milizia che circondano l'automobile si uniscono ufficiali combattenti, borghesi, e persino signore. Ed è circondato da questa aureola di entusiasmo che l'automobile imbocca via Roma, ove lo salutano altre travolgenti manifestazioni.

E' veramente il Principe che passa in mezzo al popolo; fra lui e il popolo, nessun apparato di forza; niente cordoni, niente truppa, pochi carabinieri, pochi agenti, scaglionati in rada catena, e che nel loro entusiasmo la folla facilmente sorpassa, raggiungendo, per così dire la persona del Principe. Così la vettura passa proprio in seno alla folla, che pare voglia schiacciarla col suo impeto irresistibile. Evidentemente questa mancanza di apparato di forza risponde ad un desiderio del Principe. Egli ha voluto, come prima, come sempre, scendere fra il suo popolo torinese, fiduciosamente, affettuosamente, quasi in atto famigliare; e la popolazione torinese ha ricambiato il Principe con accoglienze in cui ha messo veramente tutto il suo cuore, tutta la sua fede.

In Via Roma e Piazza San Carlo

In via Roma, da piazza Carlo Felice a piazza San Carlo e fino piazza Castello, sono schierati su due file i balilla i quali fanno siepe alla folla che si ammassa dietro di loro. Dalle finestre e dai balconi gremiti di persone, sventolano bandiere di tutte le dimensioni; ed è tale il loro numero che da piazza Carlo Felice si ha l'impressione di una continuità di bianco rosso e verde che nasconde totalmente i muri delle case. Anche qui l'attesa dell'Augusto Principe è febbrile. Tutti i balilla hanno dei fiori da gettare sulla vettura e lungo il percorso di Sua Altezza Reale.

Piazza San Carlo, poi, invasa oltre ogni dire da una folla di popolo che si raccoglie dietro lo schieramento delle associazioni politiche, civili e sindacali, presenta un aspetto imponente. Nell'attesa, le quattro bande poste ai due lati della piazza, all'imbocco e allo sbocco della via Roma, suonano, alternandosi, gli inni patriottici. Davanti la Questura i goliardi, che sono intervenuti numerosissimi coi dirigenti del G.U.F. e i gagliardetti, cantano senza posa interrompendosi soltanto per inneggiare al Principe e a Casa Savoia. I gagliardetti, i labari, le bandiere che accompagnano le associazioni non si contano. Si susseguono in due siepi, al disopra di quel mare di teste, lungo lo spazio che attraversa longitudinalmente la piazza, tenuto sgombro dagli agenti di P. S., dai carabinieri, dalle guardie municipali e dai militi della Milizia volontaria.

E' difficile dare un'idea esatta di questa impressionante adunata di popolo. Un gruppo di giovani — probabilmente alpinisti, alla montagna... — ha dato la scalata al cornicione che sovrasta la porta principale della chiesa di Santa Cristina. Altri ancora hanno tentato di raggiungere la sommità dello zoccolo del monumento ad Emanuele Filiberto, ma sono stati invitati a scendere dagli agenti di P. S. Simili acrobatismi si sono verificati pure sulle colonne dei palazzi che fiancheggiano le piazze. I tetti delle automobili, liberate dalla folla hanno fornito un ottimo posto di osservazione e di appostamento ai fotografi dilettanti. Dai balconi di una casa di fronte a via Roma, due operatori cinematografici non si stancano di girare centinaia di metri di film.

Nella piazza San Carlo sono convenute — come abbiamo detto — tutte le Associazioni politiche, civili e i Sindacati. All'imbocco di via Roma, dal lato di piazza Castello, di fianco al Dopolavoro Fiat, che è intervenuto al completo con Musica, si nota una numerosa rappresentanza della *Famiglia Torinese* col labaro. Per ricordare i gruppi più numerosi, diremo che sono presenti i Postelegrafonici nella loro divisa grigio-verde, schierati di fronte al monumento di Emanuele Filiberto; gli intellettuali agli ordini del prof. Pietro Gorgolini; gli aziendali: il Dopolavoro Snia, con Musica; il Dopolavoro Sip; il Pubblico Impiego, con Musica; i rappresentanti della Confederazione fascista degli agricoltori; i bancari; i Seminari fiumani, ecc.

Sul lato destro del percorso sono schierati tutti i Circoli rionali fascisti coi gagliardetti. Si nota particolarmente una grande rappresentanza dei Fasci della Provincia, i quali, provenienti anche dalle località più lontane da Torino, usando i mezzi di locomozione più disparati — treno, tranvie, autobus, camions — hanno voluto tributare di presenza a S. A. R. il Principe di Piemonte, il loro omaggio reverente e dimostrare quanto sia grande anche nella Provincia la gioia di salutare l'ardimentoso Umberto di Savoia.

Preceduta dall'eco delle note della «Marcia Reale», suonata dalle bande di piazza Carlo Felice, si avanza in via Roma, lentamente, l'automobile di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Quando il Principe giunge in piazza San Carlo, accolto dalle note della «Marcia Reale» suonata contemporaneamente dalle quattro bande, l'entusiasmo giunge al massimo. Sono le 15,30.

I cordoni degli agenti di P. S., delle guardie e dei militi stentano a contenere quella marea di popolo che vorrebbe irrompere nello spazio ove le macchine devono passare. Al di sopra di quel mare di teste è un agitarsi di gagliardetti, di cappelli, di bandierine tricolori. Tutti vorrebbero in qualche modo farsi notare: ciascuno vorrebbe che il suo saluto e il suo entusiasmo fosse particolarmente osservato dal Principe.

Questi, sempre sorridente, mentre si volge a salutare a destra e a sinistra appare visibilmente commosso. La sua automobile è letteralmente coperta di fiori; ma altri fiori stanno per essere gettati, nel secondo tratto di via Roma fino a piazza Castello, dove una folla ancor più grande attende impaziente di salutare ed acclamare il suo Principe.

Dopo il passaggio del Principe, nel pigia-pigia formatosi all'imbocco di via Roma a causa della folla enorme che voleva a ogni costo dirigersi verso piazza Castello, succedeva un incidente che ha attirato l'attenzione dei più vicini, destando gli allegri commenti di tutti, meno che del protagonista. Questi, infatti, che si seppe poi essere un fattorino, accusava un dolore al piede destro, prodotto dallo sparo di una rivoltella caduta dalla fondina di un agente di P. S., e veniva subito accompagnato al San Giovanni.

In Piazza Castello

In piazza Castello, dove logicamente si attende il momento culminante della dimostrazione, la folla si assiepa ancora più fitta che lungo il percorso. Fino dalle primissime ore del pomeriggio, anzi da appena dopo il mezzogiorno, i tramvai provenienti dalla periferia giungono gremiti fino all'inverosimile, recando folla e ancora folla. Dietro alle schiere delle Piccole e Giovani Italiane, dietro alle squadre degli Avanguardisti la massa del popolo si pigia e nella lunga attesa mette a dura prova la pazienza dei funzionari addetti al mantenimento dell'ordine. Tutte le case della piazza sono addobbate di tricolori, non una finestra, non un balcone ove non sventoli una bandiera. L'onore della prima fila è qui riservato ai ragazzi delle scuole medie, alle rappresentanze dei collegi, agli avanguardisti, ed infine, nella piazzetta reale, alle Piccole e Giovani Italiane.

Nel cielo, intanto, parecchie squadriglie di aeroplani eseguiscono evoluzioni e acrobazie. Volando ora in formazione serrata ora producendosi in bravure individuali, i soldati dell'aria recano il loro omaggio alla cerimonia di gaudio e di saluto al Principe che torna.

Nella piazzetta Reale le Piccole Italiane preparano il più gentile degli omaggi: gettando parte dei fiori che hanno recato, stendono un tappeto policromo su tutto l'ultimo tratto del percorso trionfale. Due bimbette in divisa custodiscono gelosamente un magnifico mazzo di fiori ai cui nastri, dai colori della Città, è legata una busta; è l'indirizzo di omaggio che esse offriranno al Principe a nome di tutte le scolaresche torinesi. A Palazzo monta di guardia il 92.o fanteria, il reggimento del Principe; un picchetto attende sotto l'atrio per rendere gli onori.

La massa enorme pare una immensa mareggiata: finalmente, sono ormai le quattro, il Principe giunge. L'automobile è alle viste; a mala pena appare il cofano della macchina. Tutt'attorno una massa grigio-verde striata di azzurro: sono gli ufficiali della Milizia che fanno scorta d'onore al Principe. Dietro un mare in burrasca. In alto le bandiere multicolori dominano lo sventolio dei fazzoletti, dei cappelli agitati, freneticamente. Si giunge così al portone del Palazzo: ufficiali, carabinieri, borghesi fanno catena per proteggere la macchina dalla folla che ormai stringe da tutte le parti. Il clamore ha raggiunto il massimo raggiungibile. Il Principe è pallido dalla commozione, ma sorride, salutando con la mano.

A Palazzo Reale

Finalmente la macchina è passata, un triplo cordone di carabinieri si tende innanzi al portone che rimane aperto. Il Principe lascia l'automobile e sale per lo scalone d'onore, accompagnato dal generale Clerici e dai suoi ufficiali d'ordinanza. Fuori, sulla piazzetta intanto, la gran massa di popolo si serra fin sotto il Palazzo; gli studenti del G.U.F. che da Piazza S. Carlo hanno seguito da presso la macchina del Principe fino qui, cominciano ad acclamare. A loro fa coro tutta la folla, così che il grido si ingigantisce, desta l'eco delle mura secolari, sale al cielo; ad intervalli l'acclamazione si interrompe ed allora rimbombano fragorosi gli «alalà» urlati a gran voce da tutti; nella foschia che vela il cielo azzurrognolo gli aeroplani ricamano ardite spirali. Quando appaiono le livree rosse dei valletti di Corte che aprono la finestra centrale e ne coprono il davanzale con un tappeto di velluto cremisi, la folla ha un fremito e scatta in applauso frenetico.

Il Principe si sofferma ammirato dello spettacolo impareggiabile, saluta a larghi gesti rivolgendosi in tutte le direzioni e quindi si ritira per un istante, per riapparire a fianco di S. A. R. il Duca di Genova. Quindi si affacciano il Duca e la Duchessa di Pistoia, ed il Duca di Ancona, ed ogni volta si rinnovano gli applausi e le acclamazioni. Il Principe fa venire con sè alla finestra successivamente il Prefetto, il Cardinale, il Podestà, il Segretario Federale. Con ognuno di essi il Principe si intrattiene ad ammirare la bellezza suggestiva dello spettacolo. Al Cardinale egli fa notare un fitto gruppo di Seminaristi che hanno lasciato le aule della vicina scuola, per venire essi pure a partecipare alla gioiosa manifestazione.

Il Principe si ritira, i valletti tolgono il tappeto rosso dalla finestra, ma la folla non si muove. Da ogni parte si continua ad applaudire. Il Principe allora, accogliendo l'entusiastico richiamo, riappare per ben sette altre volte alla finestra, suscitando ad ogni apparizione il delirio della folla.

La risposta del Principe al Podestà

S. A. R. il Principe di Piemonte ha inviato al Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, il seguente telegramma, in risposta al saluto indirizzatogli dal Podestà stesso in occasione del suo arrivo a Torino:

«*Conte Paolo Thaon di Revel podestà di Torino. — La ringrazio vivamente con tutta la cittadinanza torinese per le elevate espressioni, particolarmente gradite.* — F.to Affezionatissimo Umberto di Savoia».

Problemi del lavoro

La campagna risicola e il nuovo contratto

Roma, 29 notte.

L'on. Razza ha illustrato ampiamente in una intervista i risultati della campagna risicola di quest'anno, in rapporto alle mutate condizioni dei lavoratori. Egli ha rilevato anzi tutto l'utilità dell'Ufficio nazionale di collocamento, che ha risposto pienamente ai suoi scopi.

Parlando quindi dei miglioramenti alle condizioni delle lavoratrici, contenute quest'anno nel contratto collettivo di lavoro, l'on. Razza ha detto: «Il contratto stipulato a carattere nazionale ha stabilito una tariffa unica per i mondariso forestieri addetti ai lavori di monda, equiparando così in tutte le provincie il trattamento economico. Inoltre nel contratto viene affermata con maggiore precisione la funzione dei così detti, capisquadra, che vengono definiti assistenti, in quanto non debbono avere funzione, come era in uso nel passato, di ingaggiatori di mano d'opera. Essi sono dei lavoratori ai quali viene affidato il compito di essere vigili rappresentanti dei compagni di lavoro, che debbono tutelare dal punto di vista sindacale, economico e morale.

«Per il taglio del riso poi, l'Ufficio di collocamento non si è limitato all'assegnazione della mano d'opera richiesta dalle provincie risicole, bensì ha esteso il proprio lavoro a una equa distribuzione delle squadre, tenendo presenti le condizioni demografiche delle provincie di immigrazione, assegnando a quelle maggiormente popolate il quantitativo di un maggior numero di squadre, mantenendo il contatto con le Prefetture, e, sempre compatibilmente alle richieste, cogli stessi agricoltori.

«Il movimento della mano d'opera è stato intenso. Sono stati impiegati per la monda oltre 58 mila forestieri e circa 123 mila lavoratori locali. Non ho ancora le cifre definitive della mano d'opera impiegata nel raccolto. E' da notare che per l'improvviso sopraggiungere del periodo estivo, il movimento della mano d'opera è avvenuto in pochi giorni, e solo si deve all'efficienza e all'attività di tutti gli organi preposti agli Uffici di collocamento, ai Sindacati e ai Fasci femminili, se tutto è proceduto senza dar luogo a inconvenienti. I famigerati «caporali» sono stati eliminati.

«L'opera svolta dai Sindacati ha mirato a combattere ogni residuo di speculazione, e, coi residui, anche i «caporali» sono stati spazzati via. In quasi tutte le aziende ove era occupata la mano d'opera forestiera, sono stati fatti sopraluoghi e visite aventi lo scopo di controllare la gestione della cucina (campo principale delle malefatte dei «caporali») e per tutelare l'osservanza dei contratti, soprattutto per l'orario di lavoro e per il controllo della quantità e della qualità dei cibi. A completare l'opera di epurazione totale del «caporalato» nella prossima campagna saranno esclusi dal lavoro di reclutamento tutti quelli che non si sono resi meritevoli della fiducia dei Sindacati. A togliere poi anche la tentazione di speculare sul vitto, nel nuovo contratto per il raccolto del riso si è provveduto a che la gestione della cucina sia tenuta direttamente dagli agricoltori.

«I Sindacati si sono attivamente occupati del trasporto dei mondariso, e all'uopo hanno interessato il Ministero delle Comunicazioni perchè il servizio ferroviario rispondesse sempre più alle esigenze di un migliore trattamento dei lavoratori. Infatti, il Ministero non ha mancato di impartire disposizioni perchè fosse fatto il possibile per rendere più rapido il trasporto della mano d'opera, riservandosi di studiare la proposta, avanzata da noi, di formare treni speciali in partenza dalle stazioni di Bologna e di Mantova per tutto il periodo di un così importante movimento. Intanto quest'anno, per la prima volta, si sono verificati trasporti di squadre con treni diretti e vetture moderne per alcuni viaggi di più lungo percorso. Dovunque le paghe sono state corrisposte regolarmente, nè vi sono state controversie di carattere collettivo. Generalmente, il patto è stato applicato lealmente. Ciò non toglie che in qualche caso siano sorte delle vertenze locali, dovunque subito risolte coll'intervento dei dirigenti sindacali. Tutto ciò è stato possibile, perchè tra i dirigenti agricoltori e i segretari sindacali regna quello spirito di sana collaborazione e di cordialità che deve informare la nostra organizzazione nel supremo interesse della produzione».

Il Congresso zootecnico valdostano

Aosta, 29, notte.

Il I Congresso zootecnico valdostano, indetto dalla Federazione provinciale dei Sindacati degli agricoltori, ha iniziato stamane i lavori, nei saloni di Palazzo Civico, alla presenza delle autorità e di un pubblico numeroso.

L'importante raduno ha avuto lo scopo di concretare lavori per il miglioramento delle razze bovine, base della nostra economia rurale, e per diffondere fra gli allevatori le norme da osservare per conseguire lo scopo.

Alla cerimonia inaugurale erano presenti S. E. il Prefetto comm. Salvetti, l'on. Michelini, l'avv. G. E. Marcoz vice-presidente del Consiglio dell'Economia, il Podestà avv. Giuseppe Fusinaz con i vice-podestà, il comm. Gravino commissario della Federazione degli agricoltori di Torino, e molte altre autorità cittadine.

Dopo il benvenuto del Podestà e l'adesione del Ministero dell'Agricoltura, portata dal capo della Provincia, l'on. prof. Vittorio Vezzani, direttore dell'Istituto zootecnico e caseario del Piemonte, ha iniziato i lavori del Congresso con una dotta relazione sul tema: «Il bestiame di razza valdostana ed il suo avvenire», la quale ha riscosso numerosi applausi. Hanno seguito, con altri rapporti ed osservazioni interessantissime sul problema zootecnico, il comm. Gravino, l'on. Michelini presidente della Federazione degli agricoltori di Aosta, il prof. Borelli di Ivrea, il dott. Peyrotti, il dott. Capiello, il prof. Bonacini direttore della locale Cattedra ambulante di agricoltura, il dott. Binel, i signori Plana e Baldi Sarre, il geom. Fusinaz, il parroco di Donnaz e il prof. Bergandoni della Scuola di agricoltura di Caluso.

Il Congresso ha terminato i suoi lavori deliberando di costituire alcune Commissioni di studio, le quali compileranno in breve tempo una relazione che sarà presentata al Ministero dell'Agricoltura. L'assemblea si è sciolta inneggiando al Re, al Capo del Governo ed al Fascismo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

In pieno giorno ignoti hanno rubato nell'abitazione dell'orefice Lorenzo Armano, in via Mazzini, 2, oggetti preziosi per oltre 15 mila lire.

DA ASTI

A S. Pietro, ieri, verso le 17, l'operaio Giovanni Basso, di Francesco, di anni 17, da Grazzano, dell'impresa Bertolero-Chiantaretto e Varda, mentre scaricava del materiale sulla linea ferroviaria, in seguito ad una falsa manovra, veniva travolto da un vagone. Trasportato all'ospedale egli veniva sottoposto all'amputazione della gamba destra. Il poveretto, che ha riportato altre lesioni, versa in pericolo di vita.

DA BIELLA

Investita da un ciclista, la settantaquattrenne Nicolina Zonco, possidente, è stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata, per gravi ferite al capo. Anche l'investitore, Pietro Ferra, è rimasto contuso.

Colpevole di peculato, falso e manomissione di lettere e di valori, è stata denunciata ed arrestata l'impiegata postale Angela Botta, trentenne, di Andorno Micca. La giovane impiegata appartiene ad ottima famiglia e pare sia stata indotta al furto dal desiderio di vita mondana.

Per lunga serie di furti sono stati arrestati mentre scendevano dalla tranvia Biella-Cavaglià, i due pregiudicati Luigi Lanzarotti fu Giovanni, di 40 anni, di Milano, elettricista, e Donato Gotti di Giuseppe, di 27 anni, fabbro, pure di Milano, che si spacciavano per negozianti in salumi. Sono stati trovati in possesso di numerosi e svariati ferri atti allo scasso.

Ad Andorno Micca è stato istituito un nuovo ufficio di Delegazione di zona dei Sindacati dell'industria con giurisdizione su tutta la Valle.

Un gruppo di industriali della zona si recherà in Spagna dal 30 novembre al 15 dicembre, per visitare le esposizioni di Barcellona e di Siviglia.

Travolto da un carro, il quarantatreenne Enrico Gili, da Chiavazza, è stato ricoverato all'ospedale, dove gli è stata constatata la frattura della gamba sinistra e contusioni varie.

Della stella al merito del lavoro sono stati decorati l'operaio Gioachino [illegible], dell'azienda agraria dei conti Avogadro per 60 anni di servizio, e l'operaia Maria Marchisio, del Lanificio Trabaldo Pietro Togna, di 71 anno, per 44 anni di ininterrotto servizio.

Sbalzato da un automobile, il commerciante Umberto Balzaretti, di 31 anno, da Como, cadeva a terra e riportava gravi ferite al capo. Egli è stato trasportato all'ospedale.

DA CASALE

Percosso in una discussione tale Natale Verna, di anni 40, venditore ambulante, ha dovuto farsi ricoverare all'ospedale per lesioni gravi al viso ed alla schiena.

Caduto dalla motocicletta certo Giulio Comino, da Tonco, riportava la frattura della gamba destra ed escoriazioni al torace.

A presidente dell'«Auto-club» locale, è stato nominato il prof. cav. Edoardo Archino.

DA RIVAROLO CANAVESE

La mostra dello scultore Bassani è stata inaugurata nelle sale del Circolo Sociale con l'intervento di varie personalità artistiche e letterarie torinesi, con discorsi di occasione e un concerto del pianista Rosano.

DA SAVIGLIANO

Un incendio è scoppiato ieri nella cascina Grappa di proprietà dell'avv. Rinaldi. Andarono distrutti numerosi quintali di paglia: i danni ascendono a lire 4400.

DA PAVIA

I mutilati della provincia hanno offerto 118.300 lire di polizze al Capo del Governo per l'Erario.

DA TORTONA

E' morto in camera di sicurezza, in seguito a congestione polmonare, tale Ferdinando Paglia, di Pietro, d'anni 47, da Vignale Borbera, e residente in via Girardengo, 11, a Novi Ligure, il quale era stato arrestato a Cassano Spinola due giorni prima, per misura di pubblica sicurezza.

DA VOGHERA

E' stato colpito e travolto da un grosso tronco d'albero, mentre lavorava, il contadino Giuseppe Brichetti, di anni 26, di Rocca Susella. Il poveretto trasportato all'ospedale, è stato giudicato in pericolo di vita.

La frattura della gamba ha riportato tale Anna Montiron, d'anni 34, cadendo dal proprio carro.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Qual'è lo sport migliore?

Ecco una di quelle domande imbarazzanti che si affacciano almeno una volta alla mente di quanti, e sono ormai la maggioranza, si rendono conto dell'importanza sociale dell'educazione sportiva, che non giova soltanto all'irrobustimento del fisico, e quindi a crescere valida la gioventù, ma influisce sensibilmente anche sulla formazione e sulla tempera del carattere.

Accertare questa duplice funzione dello sport equivale a rendere ancora più difficile l'indagine tendente a riconoscere quale sia l'esercizio sportivo da preferirsi. Nessun dubbio, infatti, che se la pratica di qualsiasi sport reca con sè impegni morali, che tanto l'alpinista che scala la vetta, come il ciclista che accumula i chilometri per semplice svago si pongono una meta da raggiungere al pari dei campioni chiamati a dare l'assalto ai records, vi sono sport più di altri adatti ad influire sulla formazione del carattere.

Prendiamo, ad esempio, l'alpinismo. Quale altro sport può dare le soddisfazioni morali di cui godono, e per le quali rischiano, gli amanti della montagna! Basti dire che la conquista della vetta è una figura rettorica che ormai, s'incomoda per qualunque risultato l'uomo si proponga, e sia pure terra terra, per dedurne che anche nella coscienza comune l'alpinista è considerato come un uomo superiore.

La piccola gente che se ne resta al piano potrà anche ridersi di tanti giovani che s'affaticano per conquistare delle cime che non hanno che un valore ideale, per quanto siano composte della più dura e scabra materia del creato, la roccia, ma ognuno intende che da quelle alture, e su quelle alture, l'uomo s'innalza, per una ora o per un giorno, in più stretta comunione con Dio.

Sulla montagna si lotta per una soddisfazione e un superamento affatto personali ed intimi, di cui non discorreranno all'indomani le gazzette, per cui non vi sono premi, medaglie, encomii. E' lo sport per lo sport, e non potrebbe essere compiuto in condizioni migliori, svolgendosi all'aria libera, e della più ricca d'ossigeno.

Ma come la domanda non vuol essere posta, e restare, sul terreno teorico, ma giovare a un più chiaro e proficuo orientamento delle discipline sportive italiane, così non si può prescindere dal considerarla in rapporto alla realtà nazionale. La nostra bella Penisola non manca certo di montagne, e se l'Appennino non può competere con le Alpi, offre anch'esso le possibilità di ardite e istruttive ascensioni, però vi sono pure vaste pianure, ed il mare la circonda.

Si potrà chiedere ragionevolmente alla gente di pianura di fare dell'alpinismo l'esercizio fisico prediletto, oppure impegnare le popolazioni marinare ad abbandonare l'acqua per la roccia? No davvero, ed ecco allora che, per un verso, il nuoto si presenta quale diretto... concorrente dell'alpinismo. Il nuoto! Bisognerebbe scriverne un lungo capitolo a parte, chè è tanto deplorevole quanto incomprensibile l'indifferenza degli italiani, per non dire l'antipatia, per questo sport così sano ed utile. Il mare è in gran voga da una decina d'anni; donne e uomini di tutte le età vi si recano per parecchie settimane, ma la percentuale dei nuotatori resta continua a cifra irrisoria. Si dice che al mare non s'impari a nuotare, e la cosa è vera quando si voglia alludere ad una conoscenza stilisticamente precisa e corretta dell'esercizio, ma per nuotare alla buona, senza pretese velocistiche e recordiali, anche il mare va benissimo, anzi è assai più soccorrevole dell'acqua dolce. Vero è che alla gente che del mare può approfittare soltanto nel breve periodo delle ferie estive, non può essere consigliato il nuoto come lo sport più opportuno e conveniente, ma quando anche in Italia sorgeranno numerose le piscine, coperte e scoperte, in modo che si possa nuotare in tutte le stagioni, non vi sarà nessuna giustificazione per gli assenti. Ma per chi voglia restare alla terra, ecco gli sports atletici. Corse, salti, lanci: triade perfetta di esercitazioni sportive, che non richiedono che della buona volontà, ché sono aperte a tutte le classi sociali.

Il canottaggio, per chi viva in domestichezza coi corsi d'acqua, vanta anch'esso solidi titoli di distinzione. Il canottaggio, forse più d'ogni altro, è lo sport del sacrifici, continui e non lievi, compiuti senza speranza di lucro. Però con esso entriamo già nel novero di quegli sports che traggono il maggior valore non dalla pratica isolata, sibbene dalla competizione.

•••

E la scherma, dove metteremo la scherma? Cediamo la parola a Nedo Nadi, giudice quant'altri mai autorevole: « Per me, uno sport, veramente completo non esiste. La scherma, ad esempio, educa il carattere, il pugilato sviluppa il coraggio, il nuoto apre i polmoni, il calcio dà il senso della cooperazione ». Nadi, come si vede, è assai parco d'elogi per il suo sport.

E' tempo di dire che un'inchiesta per sapere quale sia lo sport più utile al rafforzamento morale e fisico della gioventù è stata aperta con lodevolissimo intento sulle pagine di « Sport Fascista », la bella rivista ispirata da Lando Ferretti.

Le risposte sono fioccate naturalmente disparatissime. L'on. Lunelli, medaglia d'oro e alpinista, ha premesso qual che abbiamo detto noi al principio di queste note: « Il consigliare l'alpinismo alla gioventù di Puglia od il nuoto a quella d'Aosta o di Trento è fare della teoria inutile ».

Nadi, pur non dichiarandosi per la scherma, ne ha però taciuto un difetto capitale: di svolgersi in ambienti chiusi. Ora non soltanto gli igienisti pensano che la pratica all'aria aperta sia la condizione necessaria per l'utilità dello sport. Giuseppe Milano, ad esempio, quel « Milano I », veterano di tante battaglie calcistiche, dichiara esplicitamente: « Fui e rimango nemico degli sports coltivati in ambienti chiusi ». Però non crediate che Milanone preferisca il gioco del calcio. « A mio modesto avviso il nuoto, come esercizio fisico che meglio risponde ad uno sviluppo armonico e completo dei muscoli del corpo, facilmente accessibile alle masse è lo sport da consigliare ». Un'altra conoscenza del mondo calcistico, Vittorio Pozzo, opta per l'alpinismo, « perchè porta l'uomo in più diretto contatto con la natura, perchè in esso si combatte non per un pubblico che osserva, ma per se stessi ». Quanto al foot-ball, Pozzo dice: « Dopo l'alpinismo preferisco il calcio, se giocato a porte chiuse, senza dirigenti, nè giornalisti, nè critici ».

Ma il foot-ball trova, fra l'altro, caldo consenso presso Ettore Leale, ex-giocatore nazionale del Genova, ed ora deputato alla Camera corporativa, il quale opina che « occorre far distinzione fra cultura fisica e sport; lo sport deve essere agonistico » e sotto tale aspetto il gioco del calcio non teme confronti. Altro innamorato del football è un letterato raffinato, il Lipparini, il quale ritiene che « i giochi in cui ha parte la palla sono i più adatti a dare e a conservare il vigore. I Romani, vecchi e giovani, umili e alti giocavano tutti alla palla », mentre un ex-campione di boxe e giornalista, Giuseppe Poli, parteggia per l'alpinismo.

Il Podestà di Torino, conte Paolo Thaon di Revel, preferisce la scherma, perchè « oltre a facilitare il ricambio, a costringere tutti i muscoli al lavoro, tempra anche lo spirito, e addestra la persona alla combattività, nella difesa e nell'assalto », ed ha con lui Guido da Verona, che però ha anche molta simpatia per il canottaggio, mentre Marco Ramperti è incerto fra l'alpinismo e la boxe. Con fine intuizione, ma forse del tutto letteraria, Ramperti teme la tendenza dell'alpinista a farsi asceta. « Attualmente, mentre la urgenza dei destini ci obbliga più che mai in tutta Europa, e forse più che altrove in Italia, a mantenere costante il senso della realtà, della presenza e della simbiosi, l'esercizio sportivo più adatto non è quello che ci pone di fronte all'elemento ma all'uomo ». Per questo Ramperti finisce per preferire la boxe, in unione a un ex-presidente della Federazione Pugilistica, il gen. Carini, lasciando al gen. dott. Calegari, direttore generale della Sanità militare al Ministero della Guerra, ed al gen. med. Federico Monaco, ispettore della Sanità al Ministero della Marina, la preferenza per il canottaggio.

Ed ecco, non per finire, perchè vi sarebbero tante altre risposte da delibare, ma per concludere, il sintetico parere di Marinetti, neo-accademico: « Preferisco a tutti gli sports il nuoto, perchè il più adatto a liberare i muscoli e il pensiero, e poi il gioco del calcio, perchè contiene il doppio piacere della corsa e della guerra ».

La domanda resta: Qual'è lo sport migliore? E' la risposta decisiva che non si trova, perchè forse non potrà mai nascere. Ma la discussione non sarà stata invano.

LEONE BOCCALI.

Il vincitore del « Cesarewitch »

« West Wicklow » l'outsider che si è affermato nella corsa di Newmarket, il grande Handicap inglese — al quale era stato iscritto anche « Ortello » — che non può essere forse paragonato a nessun'altra prova ippica nel mondo. « West Wicklow » ha 3 anni ed appartiene al bookmaker Mr. Archie Douglas Pennant ed al capitano Hogg. Esso si presentava alla grande prova senza soverchie chances. Era giunto quarto nel « Cesarewitch » dello scorso anno e nelle corse dell'ultima settimana veniva dato a 66. « West Wicklow » era montato da Clifford Richards, fratello del celebre jockey. Alla corsa parteciparono ben trentacinque cavalli.

Sul ring

Gli affari di Dickson a Parigi

Una serie di prossimi incontri internazionali con Carnera-Stribbling e Gennaro

Parigi, 29 notte.

Perchè l'organizzatore americano Dickson, che in questa capitale ha preso le redini della vita pugilistica francese e che si è attribuito in questi ultimi tempi il monopolio assoluto ha creduto, da un paio di settimane, di allungare i propri tentacoli da Parigi verso la grande capitale al di là della Manica? Non certo per amore dello sport e per una maggior propaganda del pugilismo, che, in tal caso, i suoi bollori si sarebbero rapidamente dileguati sotto il ghiaccio della strenua opposizione mossagli dal « British Board of Control ».

La sostanza si è che gli affari di Dickson andavano bene, ma l'americano ha creduto conveniente di farli volgere al meglio. Alcuni pugilisti americani di valore indiscusso avevano ceduto al richiamo di Dickson accettando di affrontare la traversata dell'Atlantico per venire a Parigi ad incontrarsi con pugilisti francesi. Dickson ha voluto aumentare le falangi di costoro e, per allettarli in maniera convincente, ha assicurato a ciascuno un incontro a Parigi e un altro a Londra. L'organizzatore non ha visto fallire questa sua tattica. Ne è un esempio l'italo-americano Gennaro, campione mondiale dei pesi mosca, che attualmente si riposa a Napoli, il quale ha già disputato un combattimento a Londra e che si appresta a sostenerne un altro a Parigi.

Un'altra vedetta del ring, che non ha saputo resistere alle lusinghiere offerte di Dickson, è il famoso peso massimo americano Young Stribbling, l'uomo che vanta il record di 117 vittorie per k. o., di 14 vittorie ai punti, di 6 combattimenti nulli e di sole sei sconfitte. Stribbling è già da tre settimane a Parigi, alloggiato al lussuoso Hôtel Carlton: Dickson paga le spese del suo soggiorno e di quelle della sua famiglia, composta di sei persone. Non solo, ma nel caso che Stribbling non trovi avversari, Dickson gli ha assicurato una borsa di 25 mila franchi.

Senonchè, quest'ultima possibilità non è destinata ad avverarsi.

Grisello, la giovane speranza francese, e che in pari tempo è una incognita, in quanto che è capace di battere pugilisti di fama, come Knut Larsen, e di farsi battere da oscuri comingman, come recentemente è capitato a Berlino, sarà l'imminente antagonista di Stribbling. Questo combattimento, come abbiamo annunciato, si svolgerà alla sala Wagram. Stribbling, a quanto si apprende ora, si recherà subito dopo a Londra, per via aerea, a incontrare sul ring dell'Albert Hall, il gigante italiano Primo Carnera, che frattanto a Londra guadagna 123 mila franchi alla settimana, e gode di una popolarità che fu immediata e fulminea.

Il giorno del combattimento non è ancora fissato, ma la data probabile si allinea fra il 9 e il 15 novembre.

La partenza di Bertazzolo per l'America

Genova, 29 notte.

Dopo due mesi di permanenza in Italia, è ripartito stamane per l'America del Nord il pugilista Bertazzolo. Il veneto ritorna in America perfettamente guarito dalla frattura della mano sinistra, procuratasi durante il match con Loughran. Il Bertazzolo si è dichiarato lieto e riconoscente a S. E. Turati che è intervenuto per la sua riammissione nelle file della Federazione pugilistica italiana, e si è detto spiacente di non poter intervenire alla riunione pugilistica di Milano organizzata a beneficio della famiglia di Carpegna. Ad ogni modo egli organizzerà a Boston una riunione e ne devolverà l'incasso a tale scopo benefico.

A New York Bertazzolo dovrà incontrarsi con l'inglese Scott e col tedesco Schmeling; nel caso che egli riuscisse vincitore con entrambi, verrebbe allora opposto a Sharkey pel titolo mondiale dei pesi massimi. La permanenza del veneto in America sarà di almeno sei mesi.

Records ciclistici

Una serie di tentativi falliti

sulla pista di Milano

Milano, 29 notte.

Oggi Alfredo Binda ha visto tramontare definitivamente, almeno per questo scorcio d'autunno, la speranza di battere il record del mondo dell'ora. Salito in pista alle 14,5, cronometrato dal cav. Massara, dopo tre giri compiuti rispettivamente in 30" 2/5, 28" e 28" 3/5 ha dovuto desistere per una foratura alla gomma posteriore.

Dopo mezz'ora egli si è accinto nuovamente all'impresa ed ha percorso venticinque giri, pari a Km. 9,120, mantenendosi lievemente al disotto dei suoi records parziali stabiliti l'altra volta, ma sulla base della tabella prevista per battere il record del mondo. Così che fu fra la sorpresa di tutti i presenti che egli dopo dodici minuti e mezzo si fermò e scese di macchina rinunziando al suo proposito dichiarando che, specialmente per la fredda temperatura, non si sentiva in condizioni di continuare fino al sessantesimo minuto con probabilità di migliorare il record del mondo.

Domani Binda partirà per Berlino per partecipare a quella « Sei giorni ». Oggi dopo di lui si è cimentato nell'aspro tentativo, Giacomo Gaioni, ma questi rinunziò dopo dodici giri compiuti in 6'37", tempo inferiore a quello realizzato oggi dallo stesso Binda.

L'ultimo tentativo veniva effettuato da Mario Bianchi alle 15,35, ma anche il Bianchi si fermava dopo 27 giri coperti in 14' 27" 4/5.

Tutti questi tentativi stanno a dimostrare come i corridori non si siano resi conto delle difficoltà dell'impresa, solo alla portata di atleti eccezionali.

Il campionato Piemontese ciclistico

riservato ai ragazzi

Lo Sport Club Galvani indice ed organizza per domenica prossima una competizione ciclistica riservata ai ragazzi inferiori ai dieci [illegible]. Detta manifestazione è intitolata [illegible] campionato piemontese dei ragazzi [illegible] svolgerà sul seguente percorso: [illegible] (altezza di piazza Regina [illegible] al corso Mortara, corso Mortara [illegible] Borgaro sino al passaggio a livello della Ferrovia Ciriè-Lanzo, ritorno. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14 in corso Regina Margherita 226. La partenza sarà data alle ore 14,30. Le iscrizioni si ricevono presso la sede dello S. C. Galvani, via Saccarelli 21, ogni sera dalle ore 21 alle 23. Sono gratuite. Ogni iscritto dovrà presentare documento comprovante la sua età. Numerosi sono i premi in palio.

Note di ippica

Per le corse di oggi, a Milano, indichiamo: Premio Civenna: Cirra, Holeya; Premio Seguro: Valbella, Manai; Premio Biella: Scud. De Montel, Mybine; Premio Barbarigina: Moltrasio, Falconara; Premio Ministero: Lioncello, Ceringotti; Premio Arquata: Isernia, Tita; Premio Bosecio: Arda, Viburnum.

I due Havresac (Erba e Mino d'Arezzo), con un treno velocissimo e con una corsa tirata da un capo all'altro, nel Sempione sono scomparsi ai 1600-1800 metri. Ciò dimostra ancora una volta che gli Havresac sono essenzialmente dei cavalli da 1600, i quali, però, generalmente dominano nelle nostre corse anche su distanze maggiori, o per mancanza di avversari, o di treno, o per entrambe le ragioni.

Per le corse d'oggi, a Roma, indichiamo: Premio Nepi: Baglistampus, Maroneus; Premio Terni: Britannico, Mississippi; Premio Spoleto: Ciò; Premio Villa Celimontana: Guido Guerra, Duca di Toledo; Premio Monte Flavio: Farnese, Carso, Trapanium; Premio Circeo: Libbiano, Algonquin, Agile.

L'altoparlante è stato sperimentato dalla Società Le Sport de France, a Tremblay: il pubblico è stato informato... a viva voce di parecchi dettagli, di cui generalmente si dà notizia su certe lavagnette, o tabelle, che ben pochi leggono. L'altoparlante ha pure dato notizia delle operazioni preliminari ad ogni corsa: sellaggio, in sella, cavalli in pista, allineamento ai nastri, ecc., ecc. I risultati di questo esperimento sono stati soddisfacenti.

Questioni calcistiche

Il commissario unico

Vittorio Pozzo a colloquio con S. E. Arpinati

Roma, 29, notte.

E' giunto oggi nella Capitale Vittorio Pozzo, il noto commissario tecnico della nazionale italiana alle Olimpiadi di Parigi, allo scopo di conferire con le massime autorità della F.I.G.C. sulla possibilità, già più volte ventilata, che egli assuma nuovamente la carica di commissario unico per la formazione della squadra nazionale.

Il rag. Pozzo ha avuto nella mattinata un lungo colloquio con S. E. Arpinati, presidente della F.I.G.C., e in seguito due colloqui col maestro Zanetti, segretario della Federazione. Durante tali colloqui sono state esaminate varie possibilità e varie domande sono state rivolte al rag. Pozzo, soprattutto in merito alla sua disponibilità.

Il rag. Pozzo, da noi avvicinato mentre ripartiva alla volta di Milano, ci ha confermato la proposta fattagli della carica di commissario unico, ma ci ha in pari tempo fatto rilevare che molti punti sono ancora da chiarire perchè la sua nomina possa essere ufficiale. Particolarmente difficile gli riesce appunto conciliare i suoi interessi professionali coll'onere non lieve che la nuova carica impone dati i continui e gravissimi spostamenti e il dispendio di tempo a cui il commissario unico è costretto ad assoggettarsi. Naturalmente una soluzione a tipo professionistico dell'alto incarico, soluzione che potrebbe tagliar corto agli impedimenti accennati, è fuori discussione, nè Pozzo, vecchia tempra di sportivo, potrebbe in alcun modo accettarla. Il commissario unico deriva il suo prestigio dal suo disinteresse.

Non resta così che fare appello allo spirito di sacrificio dell'uomo che seppe nel breve giro di tre mesi portare la squadra azzurra dai disastri di Genova e di Budapest alle superbe affermazioni olimpioniche parigine affinchè egli possa tornare a reggere le sorti della nostra nazionale, che ha veramente bisogno di una mano salda ed esperta per essere risollevata dalle recenti disavventure.

Interrogato sulla situazione calcistica, Pozzo ci ha confermato la crisi di giuoco e di uomini nella quale si dibatte attualmente il calcio italiano. Le nostre migliori squadre sono ben lontane da quella elevatezza di giuoco, da quell'efficacia di atleti i cui ultimi sprazzi rifulsero nel torneo olimpico di Amsterdam. E poichè la nazionale — ha aggiunto Pozzo — non è un organismo a sè ma bensì è il prodotto della situazione calcistica, è logico che la crisi sia per essa anche più grave e più sentita. Ci vorrà un serio e tenace lavoro per giungere nuovamente ad essere degni dell'onorifico titolo di « campioni d'Europa » decretatoci dalle Olimpiadi dello scorso anno, ma vi giungeremo, poichè non manca la ferma fede dei gregari e il caldo incitamento dei capi.

Pozzo avrà prossimamente ulteriori colloqui coi dirigenti della F.I.G.C. nei quali la questione della sua nomina a commissario unico della nazionale verrà risolta in via definitiva. Ma, pure attraverso il doveroso riserbo del nostro collaboratore, abbiamo potuto intuire che le maggiori difficoltà sono appianate, non rimanendo in sospeso che questioni di dettaglio. Presto il seggio di commissario tecnico della F.I.G.C., si a lungo rimasto vacante, verrà occupato da un uomo pienamente all'altezza dell'arduo compito.

Quello che non si sa...

Una grossa novità ci viene da Parigi. Pensate che in pieno secolo XX, mentre in tutte le Nazioni del mondo civile, e forse anche presso i mori, si paga... profumatamente per assistere a partite di calcio, che molte volte risultano poi scadenti come spettacolo, a Parigi, nella babilonica Parigi che è famosa per spillar quattrini, si è avuto nientemeno che un incontro internazionale con entrata libera agli spettatori.

Niente biglietti a riduzioni, niente... militari e ragazzi a metà prezzo..., tutti a gratis, come nei giorni del bel tempo antico.

Si vuol propagandare lo sport del calcio, nella capitale francese, ed attirare in qualunque modo la grande massa degli spettatori. Il pubblico si era stancato ormai di pagare fior di quattrini per assistere nella maggior parte dei casi alle vittorie dei teams stranieri; s'era stancato e diserlava i campi. La cosa preoccupava i dirigenti dei clubs che tenevano allestivano programmi monstre. Allora si è presa la risoluzione, anche a quanto si dice per combattere il professionismo, di aprire i battenti e di chiudere le biglietterie.

Ma il male evidentemente ha radici assai profonde. In Italia i campi sono rigurgitanti di pubblico anche per semplici partite di campionato e con prezzi da... première all'opera; a Parigi, invece, anche pregando gli sportivi di... accomodarsi, non si è potuto avere il « tutto esaurito » allo « Stade de Paris ». Si calcola infatti che oltre ai quindicimila spettatori che presero posto nelle gradinate dello stadio, molte altre migliaia di persone avrebbero potuto intervenire. Ma l'esperimento non è che alla prima prova e può anche essere che i parigini s'adattino nelle seguenti a fare placidamente... i portoghesi.

•••

Al cospetto del pubblico del « senza biglietto » si sono incontrate le squadre del Racing Club e del First di Vienna. I giocatori, quasi disprezzando di dover dare spettacolo ad un pubblico che, per non avere pagato, non poteva accampar pretese, non si sono impegnati per nulla. I francesi avevano di fronte avversari troppo forti per permettersi di attaccare in prevalenza e gli austriaci, saliti in cattedra per spezzare ai nostri cugini d'oltr'Alpe il pane della scienza calcistica, hanno scherzato come può fare il gatto con il topo che è a tiro delle sue zampe. Poi, sguainate le unghie, il gatto ha ferito il topo e l'ha inchiodato per terra.

Così... con fare blasè, come può il colosso che si rimbocca le maniche per prendere a scapaccioni il pigmeo, gli austriaci hanno piegato i francesi. Si era agli ultimi minuti e due goals sono finiti in rete per sanzionare una superiorità che il gioco aveva già ben messo in evidenza.

•••

Più fortunato del pubblico « portoghese » è stato domenica a Parigi il pubblico « pagante ». Ce n'era per tutti nella capitale francese; ospiti erano squadre tedesche, austriache e spagnuole. E se il Racing Club ha abbassato le armi di fronte al First, il Club Français e lo Stade, hanno dettato legge. Il Phenix di Carlruhe e la Real Sociedad di S. Sebastiano (come nome pomposo non c'è male) hanno avuto il loro conto: quattro a zero i tedeschi e, per non fare torti, quattro a zero gli spagnoli. C'è da credere che i calciatori delle due nazioni avranno lasciato il campo di Buffalo, quello che fu calcato vittoriosamente dai giocatori della Roma, imprecando all'inospitalità francese ed alla foga latina che di tanto in tanto provoca scherzetti del tutto inattesi. Bon Dieu de la France, il gallo ha lanciato ai quattro venti due chirichicchi che a qualcuno debbono aver ferito le orecchie.

•••

Mentre in Francia si importa domenicalmente il calcio forestiero, in Inghilterra, nel regno della ormai famosa splendid isolation, c'è spesso guerra in famiglia. Non per questo meno accanita e meno appassionata però.

Qui troviamo i treni speciali ed i quarantamila spettatori che, sotto la apparente freddezza, celano un entusiasmo pronto ad esplodere in incontenibili manifestazioni di giubilo quando le va bene per la squadra del cuore. Tanto che certe volte ci scappan anche fuori degli avvenimenti e... perchè no? qualche morto nel parapiglia. C'è ancora evidentemente chi pensa che è bello morire per lo sport...

Domenica, sul terreno del Cardiff; Scozia - Paese di Galles. Pubblico fitto fitto e... risultato non inglese. Scozia ha fatto sul serio ed il Paese di Galles l'ha pagata cara: 4-2. Gli sportivi italiani possono intanto sapere, come notizia di cronaca, che l'autore dei due primi goals che hanno dato vantaggio alla Scozia è stato il centro attaccante Gallacher. St. Gallacher, l'uomo che è costato un milione al suo club, il « Bonaventura » made in England. Gallacher, quando con la sua squadra compì la famosa tournée nel continente, si attirò l'ira di tutte le folle. Nella gita di piacere fatta sui vari campi, si presentò, volta a volta come ubriaco, così da non reggersi sulle muscolose gambe, come poltrone e buono a nulla (a Milano ne sanno qualche cosa) infine come un mulo, per tirar calci, molto ben ferrato. Ma ora che gioca in casa sua, dove non si pensa due volte a trattenere le sterline di stipendio ai giocatori che non sono tali che di nome, l'ubriacone, il fannullone ed il violento, si sono trasformati in un calciatore dallo stile di gioco irreprensibile e dalla cannonata che fa lanciare in aria i berretti ai supporters.

•••

Novità a Praga, nell'Università europea del calcio. Poco è mancato che i severi professoroni cechi si vedessero canzonati dai jugoslavi, alunni delle classi elementari in materia calcistica. Il mondo alla rovescia; gli scolari volevano bocciare agli esami i professori ed inforcare gli occhiali per mettere su una certa aria di importanza e salire i due gradini della cattedra che erano sempre stati troppo alti per le loro gambe di calciatori... tecnicamente rachitici. Ma infine i professori non si sono lasciati tirare i peli della barba bianca per antico pelo e, fermati gli scolari sull'ultimo gradino, li hanno presi pel delicatamente per un orecchio ed accompagnati nell'angolo, faccia contro il muro, a meditare che l'impertinenza è, presto o tardi, punita.

Tuttavia l'audacia dei moccioli, che prima erano stati sempre tenuti in nessun conto, deve avere preoccupato i maestri cechi, i quali, ne siamo certi, sprofonderanno nuovamente il capo sul gran libro della tecnica calcistica per... ripassare diligentemente la lezione per evitare possibili e deprecate sorprese.

•••

Ginnasti di tutta Italia a Torino

Nella giornata di ieri sono giunte nuove iscrizioni al « Criterium » nazionale di ginnastica artistica, organizzato dal « G. S. Lancia » che avrà luogo sabato e domenica prossimi.

Fino a ieri erano iscritti nella categoria « campioni » seniori, i seguenti « artisti »: Neri Romeo, campione d'Italia; Battistini, Giannimone e Foglini del « G. S. Lancia »; Carminati, Borgonuovo, Palastri e Cigala di Milano, Marovelli, Fraschini e Badenti di Lodi, Oliveri di Biella, Mandrini di Busto, D'Ambrosio di Napoli. Le Società italiane che hanno inviato la iscrizione di una loro rappresentanza sono: la « Emilio Tonoli » di Milano, l'« Etruria » di Prato, la « Partenope » di Napoli; la « Forza e Virtù » di Novi, la « Fulgor » di Asti, l'« Unione e Forza » di Saronno, la « Varesina » di Varese, la « Costantino Reyer » di Venezia, la « Pietro Micca » di Biella, la « Francesco Baiti » di Alessandria e la « Società Ginnastica di Torino ».

Il numero dei concorrenti è salito a centocinquanta ed è facile che esso salga ancora nelle giornate di oggi e domani.

Nelle Società

La sezione atletica della Società Ginnastica di Torino, indice per venerdì 1° novembre allo Stadio militare, i campionati piemontesi di salti da fermo: alto, lungo, triplo. Le iscrizioni in L. 2 vanno indirizzate alla sezione atletica della Società Ginnastica Torino, via Magenta 11, e si chiuderanno giovedì 31 corr. Il ritrovo è fissato alle ore 9.30 precise allo Stadio militare, corso Lepanto e le gare avranno inizio alle 10.

• •

L'Unione Sportiva Po farà disputare domenica prossima, 3 novembre, il proprio campionato sociale bocciofilo individuale. Saranno in palio quattro serie di medaglie d'oro.

La settimana del Garda

Il plauso di S. E. Turati agli organizzatori

Brescia, 29, notte.

Al Segretario federale Innocente Dugnani, che con l'on. Porro preside e l'avv. Attilio Bertolotti rettore della Provincia organizzò la « Settimana del Garda », è pervenuto dall'on. Augusto Turati il seguente telegramma:

« Voglio esprimere il mio plauso a te e a tutti gli organizzatori della « Settimana del Garda », che ha servito magnificamente a richiamare l'attenzione sul bellissimo lago. Ora bisogna fissare il programma delle manifestazioni dell'anno prossimo, che devono essere molto più importanti. Ne discuteremo insieme presto perchè il lavoro di propaganda deve iniziarsi subito. Saluti. — *Turati* ».

Vittoriose affermazioni dei marinai italiani a Pechino

Pechino, 29 [illegible].

Fra i diversi contingenti militari stranieri di Pechino, si sono svolte in questi giorni delle gare sportive internazionali, a cui, però, non hanno preso parte i contingenti del Giappone e della Francia.

La classifica finale ha dato i seguenti risultati: Primi gli americani, secondi marinai italiani, terzi gli inglesi.

Gli italiani sono riusciti i primi nel tiro della fune, nel salto con l'asta, nella corsa dei cento metri, nel lancio del disco e della palla di ferro. Il migliore atleta fra tutti i concorrenti, per il numero complessivo dei punti vinti nelle cinque gare, è stato classificato il marinaio italiano Aldo Castallarin, di Bagnaria (Udine).

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Il saluto di Torino Fascista a S. A. R. il Principe di Piemonte — Il plauso di S. E. Turati alle Camicie Nere torinesi — S. E. Acerbo alle Giovani Italiane — In memoria di Delfino Orsi — Il G.U.F. — Offerta di Camicie Nere

Torino ha ieri entusiasticamente salutato l'amatissimo suo Principe che faceva ritorno.

I Fasci della Provincia, i Gruppi Rionali cittadini, i goliardi, i dopolavoristi, tutti gli organizzati nel Corporazionismo Fascista, saldamente inquadrati attorno alle insegne della Rivoluzione Littoria, tra la massa innumere e plaudente all'Augusto Principe, hanno dato un'altra volta la nuova realtà, fatta di fede e di disciplina, e per sempre diversa da quella dei tempi che precedettero la Marcia su Roma.

Gli Ufficiali della Milizia Volontaria che vollero aprire il varco a S. A. R., tra l'entusiasmo indescrivibile della folla immensa, e le Camicie Nere volontarie, che salutarono con il vecchio grido delle squadre d'azione levando al cielo i moschetti, furono il forte simbolo di quelle che Umberto di Savoja, nel Suo telegramma al Segretario del Partito, qualificò forze vive della Nazione.

• • •

Dopo l'atto di coscienza littoria e di vita, quale fu espresso dalla Celebrazione Rivoluzionaria di domenica scorsa, è giunta al Fascismo Torinese la parola del Segretario del Partito come un premio e come un incitamento. S. E. Turati ha così telegrafato al Segretario Federale:

«*Bianchi-Mina* - *Federazione Fascista* - *Torino*. — Alle Camicie Nere Torinesi, serrate nei ranghi in superbo rito di devozione al Duce e al Regime, esprimo mio plauso vivo. Alalà. — F.to: *Turati*».

L'anno ottavo, che oggi si è iniziato, dovrà dire nelle opere che verranno la devota risposta delle Camicie Nere Torinesi.

• • •

Dopo avere personalmente ammirato le balde schiere delle nostre Giovani Italiane, S. E. Acerbo ha ancora inviato alla Baronessa De Martino il seguente telegramma:

«Alle Organizzazioni femminili, da lei con tanta fede fascista dirette ed educate, invio i più cordiali auguri, porgendo a lei sentiti ossequi — F.to: *Acerbo*, Ministro dell'Agricoltura».

• • •

In tempi di grigiore patriottico non dimenticati, quando la fede nell'Italianità era eccezione, Delfino Orsi, esempio di operosità e di piemontese dirittura, fu tra i pochi che mai dubitarono.

Il Fascio di Torino abbassa reverente il gagliardetto alla memoria del forte patriota che è scomparso.

• • •

Nella cerimonia per l'Annuale della Marcia su Roma, il G.U.F. di Torino, con i numerosi suoi partecipanti, fu all'avanguardia dell'entusiasmo di tutti.

Ieri, questo ancora ripetendosi, espresse nuovamente, nell'omaggio a S. A. R. il Principe Ereditario, l'appassionata anima della Goliardia Fascista di Torino.

Poi, quando il grande corteo si sciolse, la spontanea iniziativa dei Goliardi Torinesi, che si recarono compatti al Consolato di S. M. il Re del Belgio dove fecero una vibrante dimostrazione, riaffermò la coscia forza dei G.U.F., meritevole d'elogio dalla Gerarchia Federale.

• • •

Il manipolo motociclisti della Milizia Torinese, accompagnato dal capo-manipolo Guarini, ha ieri portato al Segretario Federale un bellissimo quadro rappresentante il Duce, perchè fosse posto in uno dei locali della Casa Littoria.

Alle Camicie Nere del baldo e valoroso manipolo il Segretario Federale ha brevemente detto la gratitudine per il gesto pieno di significato.

Il treno del Principe scortato da un aeroplano

I piloti Lovadina e Lubiani, dell'aerocentro civile «Gino Lisa» hanno voluto ieri per loro il primato nel recare il saluto di Torino al Principe. A bordo del loro veloce A. S. 1, i due aviatori, partiti verso le 14, dall'aerocentro, hanno raggiunto il convoglio reale nel tratto Alessandria Asti; da questo punto il monoplano abbassatosi a quota minima ha scortato il treno fino a Torino, compiendo audaci acrobazie alle quali ha assistito il Principe da un finestrino del suo «salon».

Il Principe alla Consolata

Poco dopo le 17 il Principe si è recato alla Consolata, ove ha assistito alla Benedizione del Sacramento. Egli si è recato alla funzione, in forma assolutamente privata, per puro spirito di devozione, e non ha voluto manifestazioni ufficiali di sorta. Perciò egli, giunto al tempio, è stato salutato unicamente dal rettore, e quindi ha preso posto vicino all'altare, assistendo in devoto raccoglimento alla Benedizione. Terminata la funzione, al suo uscire dalla Basilica, il Principe è stato applaudito calorosamente dalla folla dei fedeli, che aveva notata la sua presenza nel tempio. Alla Consolata il Principe aveva assistito alla Messa il mattino del 22 corr., poco prima di partire per il Belgio, ed al suo ritorno ha tosto voluto avviarsi nuovamente alla Chiesa particolarmente cara ai Principi di Savoia.

Il Principe al teatro Alfieri

Nella serata, S. A. R. il Principe di Piemonte ha assistito allo spettacolo al Teatro Alfieri. Il Principe è giunto in teatro alle 21,15 ed ha preso posto in un palco di proscenio, dove gli sono stati presentati due magnifici mazzi di fiori offerti uno dal comm. Gandusio e uno dalla direzione del Teatro. Il pubblico ha improvvisato una vibrante dimostrazione all'indirizzo del Principe ed ha applaudito a lungo. S. A. R. il Principe Umberto si è più volte affacciato al palco, salutando.

La compagnia di Gandusio ha recitato la briosa commedia di Bisson, «Il deputato di Bombignac», alla quale il Principe ha assistito fino alla fine applaudendo ad ogni atto gli interpreti.

All'uscita dal Teatro S. A. R. il Principe di Piemonte è stato fatto segno ad un'altra entusiastica dimostrazione da parte del pubblico.

L'Istituto di San Paolo in memoria del senatore Orsi

Il consiglio di amministrazione dell'Istituto di San Paolo, convocato ieri in seduta straordinaria dal vice presidente avv. Giorgi per commemorare il compianto presidente on. conte senatore Delfino Orsi, improvvisamente spentosi mentre continuava a profondere le sue sapienti e sollecite cure all'Istituto che prediligeva, ha deliberato di erogare L. 25.000 alla Congregazione di Carità per immediati soccorsi ai poveri di Torino che tanto stavano a cuore dell'Estinto, salvo a concretare in seguito onoranze degne dell'illustre uomo.

CHI ANNACQUA IL LATTE?

Un venditore di Orbassano accusa i "marghè,,

Non passa settimana, si può dire, senza che siano chiamate alla nostra Pretura urbana cause penali intentate contro lattivendoli, sorpresi a vendere latte scremato od annacquato. In ognuno di questi processi, l'imputato si difende immancabilmente, avanzando questa tesi, che è soprattutto di fatto: «La colpa non risale a me. Io vendo il latte come lo ricevo dal produttore; il prelevamento dei campioni dovrebbe essere fatta *in itinere*, durante il viaggio che il latte compie dalla fattoria del produttore al negozio del rivenditore». Nei reati più gravi, quando cioè affiora la prova che il rivenditore doveva necessariamente conoscere lo stato del latte posto in commercio, il pretore condanna, in base agli articoli 322, 323 del Codice penale, al pagamento di una multa grave ed, in certi casi, ordina anche la sospensione dall'esercizio. Qualche volta risulta che il contravventore è in dolo, ed il pretore ritiene, allora, applicabile la sanzione stabilita dal legislatore per chi compie una frode in commercio.

Un circolo vizioso

Il lattivendolo — come in genere tutti i condannati — lascia l'aula della Pretura borbottando, e se ne va insoddisfatto, non tanto per la riportata condanna, ma specialmente perchè egli prevede che, entro un breve periodo di tempo, gli capiterà in negozio ancora un incaricato dell'Ufficio d'Igiene municipale, il quale, prelevati i campioni e stabilito che il latte è annacquato, lo manderà a sedere di nuovo sul banco degli imputati. «Perchè — dice il lattivendolo — come facciamo noi a sincerarci, volta per volta, della qualità del latte? E come è possibile dimostrare la nostra buona fede se, non appena il latte entra in negozio, il produttore viene, per questo solo fatto, ritenuto indenne da ogni responsabilità?».

Il circolo vizioso di questo ragionamento è evidente. Il rivenditore proclama che egli smercia il latte come lo riceve e che la vigilanza deve essere esercitata nei confronti dei produttori. Questi, dice precisamente il contrario: che, cioè, non appena il latte è entrato nel negozio del rivenditore, ogni sua responsabilità viene necessariamente a cadere.

I campioni del lattivendolo

A rompere questo circolo vizioso ha pensato il lattivendolo Giovanni Alessandro Vaudagnotti, di Orbassano. Qualche tempo addietro egli riceveva una visita da parte di guardie giurate, le quali gli prelevavano parecchi campioni. La perizia stabiliva che il latte era stato annacquato al 13 per cento. Egli protestò la sua buona fede, aggiungendo che solo i suoi fornitori potevano aver celebrata quell'abbondante funzione battesimale... Il pretore, ritenendo che la faccenda potesse essere impostata come affermava il Vaudagnotti, lo condannò solo a 100 lire di ammenda, sanzione stabilita dall'articolo 114 della Legge sanitaria per chi non usa, nell'esercizio del suo mestiere, una normale diligenza. Il Vaudagnotti, invece di perdersi in vane recriminazioni, organizzò subito una vivace reazione. Diede incarico al dottor Costa, pochi giorni dopo il processo, di prelevare due campioni dai recipienti dei parecchi suoi fornitori. L'operazione fu eseguita in presenza di questi ultimi, ed i campioni furono suggellati con ceralacca e timbrati. Ad ognuno degli interessati venne consegnato uno dei due campioni prelevati dal suo recipiente. In tal modo, non vi sarebbe stato nulla da eccepire quando il nodo fosse venuto al pettine.

Un quarto di acqua!

E di nodi ne spuntarono parecchi. La perizia stabilì che sette fornitori del Vaudagnotti gli avevano ceduto del latte che era in condizioni particolarmente pietose: qualcuno era arrivato a debilitare il popolare alimento fino al 25 per cento. Vaudagnotti si è voluta prendere la sua rivincita ed ha sporto denuncia al Procuratore del Re, allegando i certificati peritali che documentano il tiro birbone giuocatogli dai marghè.

I sette denunciati — è bene fare i loro nomi a scopo... educativo — sono: Domenico Re, Antonio Gallino, Giovanni Busiano, Antonio Taschero, Caterina Peiretti, Fratelli Fagiano, Maddalena Chiavazza.

E' davvero augurabile che l'esempio dato dal Vaudagnotti trovi degli imitatori. Una serie di lezioni del genere, sarebbe sufficiente ad assicurare alla popolazione torinese del latte genuino, sano quindi e nutriente, e libererebbe i fornitori ed i rivenditori onesti — eliminando i disonesti — da quella specie di incubo che lascia prevedere ogni giorno una sorpresa, colma di gravi conseguenze morali e materiali.

L'assemblea della Federazione nazionale delle Istituzioni Pro-ciechi

Ha avuto luogo lunedì presso l'Istituto dei ciechi di via Nizza l'assemblea annuale della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi che ha sede a Firenze, la quale associa trenta enti di tutta Italia, aventi un capitale complessivo di circa 60 milioni.

Fu chiamato a presiederla l'avv. comm. Callisto Emprin, vice presidente dell'Istituto che ospitava la riunione. Fu presentata dal consiglio federale presieduto dal prof. comm. Alessandro Graziani la relazione morale dell'opera compiuta nell'annata in continuazione del programma di rinnovamento e di coordinamento che la Federazione persegue da vari anni, di piena intesa col Governo Fascista.

La relazione e l'annesso resoconto finanziario furono approvati ad unanimità con un plauso per la presidenza e per il segretario Oreste Poggiolini che ha assunto la parte esecutiva del complesso lavoro. Ebbe luogo in seguito un utile scambio di idee per la continuazione dell'opera intrapresa.

Furono inviati telegrammi a S. M. il Re d'Italia, a S. A. R. il Principe di Piemonte, a S. E. Mussolini, a S. E. Bottai, a S. E. Giuliano e al conte Gazzelli di Rossana, fondatore ed ex-presidente dell'Istituto dei ciechi di Torino.

In occasione di questa importante assemblea si sono avuti tre notevoli avvenimenti, e cioè l'inaugurazione presso l'Istituto M. Fossati per l'organizzazione scientifica della produzione, del corso speciale per l'utilizzazione dei minorati con particolare riguardo ai ciechi con una conferenza di Oreste Poggiolini accompagnata da proiezioni; l'inaugurazione della Mostra delle opere della Stamperia Nazionale Braille e dell'interessantissimo materiale geografico per i ciechi; e una conferenza del capitano Balsiger de *L'Oeil qui voit* di Losanna, riguardante l'educazione dei cani-guida per i ciechi seguita da un film e da assennate osservazioni del ten. Daffara, cieco di guerra, che riferì sul suo esperimento personale nei riguardi dei cani-guida, di cui fu presentato un bel campione; assai ammirato ed accarezzato.

Queste manifestazioni, seguite dalle maggiori autorità e da un pubblico colto ed intelligente, sono servite per mettere in luce il rinnovato fervore che sotto l'egida del Governo Fascista è dedicato all'educazione moderna dei ciechi ed alla loro valorizzazione e ad accrescere per questa nobile causa la simpatia della cittadinanza torinese.

Concorso per disegni e modelli d'arte applicata

L'Ente Nazionale per le Piccole Industrie, sentito il Sindacato Nazionale degli Artisti, ed in accordo col Direttorio della IV Esposizione Internazionale delle Arti Decorative ed Industriali di Monza, bandisce fra gli artisti italiani, nell'occasione di detta Esposizione, un Concorso per la creazione di una serie di modelli, intonati a moderni di stile, per oggetti di arredamento della casa e di uso personale, di cui si possa affidare l'esecuzione ad aziende piccole industriale, contribuendo a promuovere una nuova e nobile utilizzazione delle materie prime e delle tecniche tradizionali.

L'Ente esporrà gli oggetti così realizzati a Monza, secondo quanto sarà concesso dai limiti di tempo e di spazio, nella sala che, nella Esposizione, è stata dedicata a raccogliere i risultati dell'Opera che l'Ente persegue, nell'ambito delle sue competenze, per il miglioramento tecnico ed artistico delle arti industriali.

Mostra regionale del Sindacato Musicisti Piemontesi

Per iniziativa del maestro Franco Alfano, segretario regionale dei musicisti per il Piemonte, coadiuvato dal maestro Luigi Gallino, membro del direttorio, a cominciare dalla fine di novembre e per un periodo di sei mesi circa, avrà luogo nella grande sala dei concerti del Liceo Musicale, concessa con nobile slancio dal nostro Podestà, una Mostra regionale, ove saranno presentati una buona parte dei musicisti piemontesi o residenti in Piemonte, nella loro attività di compositori ed esecutori. L'organizzazione di questa Mostra, che comprenderà una decina di concerti, la maggior parte dei quali orchestrali, avrebbe dovuto superare non lievi difficoltà d'ordine finanziario per la costituzione d'un'orchestra sinfonica che potesse rispondere alle alte finalità artistiche di detta Mostra, ma esistendo ora a Torino l'orchestra stabile dell'EIAR, composta dei migliori professionisti della città, il maestro Alfano si è rivolto al reggente della nostra stazione radiofonica il quale è venuto incontro alla iniziativa mettendo a disposizione della Mostra l'orchestra della radio, col suo direttore maestro Gedda, già designato dalla fiducia del maestro Alfano. La serie di tali importanti manifestazioni artistiche sarà aperta con un concerto dedicato al maestro Vincenzo Davico — noto musicista e propagandista della musicalità italiana a Parigi — ove si eseguirà per la prima volta in Italia l'opera da concerto: «Le tentazioni di S. Antonio» su testo originale di Gustavo Flaubert. Via via saranno annunciati i prossimi concerti coi nomi degli autori e degli esecutori ai quali sono dedicati.

Al Consolato del Belgio

Dopo la entusiastica manifestazione al Principe di Piemonte, gli studenti universitari fascisti torinesi si sono recati alla Galleria Subalpina per improvvisare una dimostrazione di simpatia davanti alla sede del Consolato belga. Il goliardo Farina, ottenuto un relativo silenzio nelle file della massa studentesca, ha parlato brevemente, inneggiando agli augusti fidanzati e al nuovo legame che unisce in un nodo inscindibile il popolo italiano al popolo belga. Il console del Belgio, affacciatosi alla balconata, ha ringraziato gli studenti, che applaudivano freneticamente. Quindi ha ricevuto una loro rappresentanza, alla quale ha assicurato che avrebbe trasmesso alla Principessa Maria gli omaggi e la devozione da essi esternati nella calorosa manifestazione.

Una riunione di liguri residenti a Torino

L'Associazione *A Compagna* tra liguri residenti a Torino, ha fatto ieri sera la sua prima riunione autunnale per concordare il programma d'attività da svolgersi durante l'anno sociale che si sta per iniziare. Per acclamazione dei numerosi soci intervenuti, tra i quali S. E. il generale Tiscornia, il colonnello Puri, il comm. Ferreccio, è stato nominato presidente onorario l'on. le conte Parea, presidente effettivo il commendatore Cavallo, vice-presidente il signor Pozzo. Hanno parlato l'on. conte Parea, inviando il fervido saluto dell'Associazione al Principe di Piemonte, Italo Mario Angeloni e il commendatore Cavallo. La riunione si è sciolta inneggiando al maggior incremento dell'Associazione, che rappresenta in Torino una Sezione del più antico Sodalizio regionale.

I concerti della Pro Cultura femminile cominceranno il 21 del prossimo novembre con una serata liederistica di Lotte Leonard, la squisita cantante da camera che tanto desiderio ha lasciato di sè dopo la fugace apparizione di qualche anno fa; seguirà, il 13 dicembre, un concerto del quartetto Pro Arte di Bruxelles, il quale, con la collaborazione del pianista Perracchio eseguirà alcuni quintetti.

I lavori in corso dell'Azienda Tranviaria

Perchè il pubblico sia esattamente informato dei lavori in corso e degli studi predisposti dall'Azienda Tranvie Municipali per la sistemazione e lo sviluppo del servizio tranviario urbano, ed allo scopo di evitare quindi che informazioni meno precise possano dare luogo ad interpretazioni che non corrispondano alla realtà, l'Azienda stessa ritiene opportuno fare le seguenti comunicazioni.

LINEA N. 3 (Val S. Martino-Borgo S. Paolo). — Dall'attuale capolinea presso il Ponte Trombetta la linea verrà deviata a sinistra per Corso Quintino Sella, non appena saranno ultimate le operazioni di esproprio per l'apertura di tale corso fino a Piazza Toselli, sulla quale verrà stabilito il nuovo capolinea della linea n. 3, destinata a servire la popolazione della zona a mezza costa della Collina.

LINEA N. 6 (Porta Nuova-Pozzo Strada). — E' in corso la costruzione del prolungamento della linea fino presso la nuova Cinta, prolungamento che entrerà in servizio presumibilmente entro la seconda quindicina del mese di novembre: contemporaneamente verrà soppresso il servizio autobus della linea n. 54.

LINEA N. 5 (Corso Orbassano-Piazza Baldissera) e

LINEA N. 10 (Crocetta-Borgata Monterosa). — Nella zona «Crocetta» è in costruzione il prolungamento per Corso Marsiglia, Corso Racconigi, Corso Parigi, destinato a servire la zona cosidetta «Polo Nord». Viste le varie richieste tendenti, le une a che il nuovo tratto costituisca il prolungamento della linea n. 10, le altre invece a che esso costituisca il prolungamento della linea n. 9 (con la conseguenza che la linea n. 10 verrebbe a sostituire la linea n. 9 in corso Sebastopoli), l'Amministrazione sta esaminando, in accordo con i Fiduciari dei Circoli Rionali che curano gli interessi dei relativi rioni, la soluzione definitiva. Tale tratto comunque, entro il corrente anno, entrerà in servizio.

LINEA N. 11 (Porta Nuova-Viale Stupinigi). — E' stato attuato, lo scorso mese, il prolungamento di tale linea da Corso Buenos Aires a Via Tazzoli (Riformatorio Ferrante Aporti) e si ritiene che tale prolungamento sia stato di pieno gradimento della popolazione interessata.

LINEA N. 13 (Val Salice-Lucento Chiesa). — E' in costruzione il prolungamento dal ponte Romelio sulla Dora — per Corso Altacomba — fino presso l'ingresso dell'Ospedale Amedeo di Savoia. La linea n. 13 sbarrato, che oggi fa capolinea di fronte al Tiro a Segno, verrà così prolungata per Corso Tassoni e proseguendo sul nuovo binario, servirà, oltre l'Ospedale Amedeo di Savoia, ad aiutare la linea n. 13 ordinaria, alleggerendo parte del traffico alla Borgata Ceronda, che col nuovo tracciato essa viene a raggiungere. Il prolungamento potrà entrare in servizio nella prima quindicina di novembre.

LINEA N. 17 (Corso Casale-Piazza Borromini-Ospedale Amedeo di Savoia). — Con l'attuazione della linea n. 3 di cui sopra, sarà possibile spostare il capolinea della linea n. 17 dal Piazzale Borromini (ex Barriera Casale) fino all'altezza di Corso Quintino Sella, con che si renderà pure possibile la definitiva sistemazione di Corso Gabetti.

LINEA N. 21 (Piazza Carducci [ex-Barriera Nizza]-Madonna del Pilone). — Verrà per intanto attuato l'esercizio del breve prolungamento Madonna del Pilone-Stradale di Chieri, e così la linea urbana attraverserà tutta la zona abitata della Borgata omonima. Quantunque il tratto sia breve, vi sono ancora da risolvere alcune difficoltà di dettaglio, dovute alla necessità di raddoppiare il binario in una strada non del tutto idonea, dovendo il servizio urbano essere cumulativo con il servizio merci della linea intercomunale, ma si spera che il prolungamento possa avere esecuzione entro il corrente anno.

Sono poi in corso di studio provvedimenti interessanti la linea N. 6 sbarrato (Porta Nuova-Corso Racconigi), la linea N. 12 (Borgata Cenisia-Cimitero), la linea N. 20 (Villa della Regina-Corso Francia-Corso Racconigi), nonchè il prolungamento di almeno una delle linee N. 16 (Crocetta-Borgata Monterosa), N. 18 (Piazza Carducci, ex-Barriera Nizza-Borgata Monterosa) e N. 15 (Ponte Isabella-Corso Vercelli) per servire le zone Monte Bianco e Monte Rosa, mentre si stanno prendendo accordi con la Società Belga per il miglioramento del servizio della linea N. 41 (Piazza Emanuele Filiberto-Borgata Sassi): si fa riserva di ulteriori comunicazioni quando tali studi avranno preso una forma concreta. Sarà pure esaminata la questione di un miglioramento delle comunicazioni con la regione collinare di Reaglie, nè si stanno ad elencare altri progetti di importanza più vasta, essendo la loro attuazione subordinata a condizioni varie e, comunque, di data più lontana.

Un ferimento casuale in Piazza San Carlo

Ci siamo recati all'Ospedale di San Giovanni per apprendere che cosa fosse accaduto a quel tale che, come abbiamo detto nella narrazione dell'arrivo del Principe, era stato leggermente ferito al piede destro. Siamo stati così informati che fra la folla che gremiva ieri Piazza S. Carlo e che era rimasta quasi chiusa nella bellissima piazza perchè dopo il passaggio del Principe non aveva potuto trovare immediato sbocco nella più ristretta via Roma c'era il fattorino di banca Vercelli Luigi di Ernesto. Egli trovavasi ben pigiato tra la folla e non sapeva di aver vicini proprio due custodi dell'ordine pubblico, il brigadiere Solia Francesco e il vice-brigadiere Militello Antonio.

Ad un tratto però il Vercelli sentì un forte dolore al piede destro. Che era successo? Il vice-brigadiere Militello, chinatosi in quel momento a terra, raccoglieva una fondina contenente una pistola di ordinanza per agenti di P. S. La fondina aveva asportata l'estremità in corrispondenza della canna dell'arma; e all'arma mancava un colpo. Era quello esploso per la caduta a terra della rivoltella del Solia, caduta dovuta ad uno strappo improvviso che aveva staccato la fondina dal cinturino. E quel colpo, senza domandar permesso al sig. Vercelli, era entrato nella scarpa di lui e ne era uscito dalla parte opposta, lasciandogli però, come non gradito ricordo, una lesione al piede dichiarata guaribile in dodici giorni dai medici dell'ospedale San Giovanni, ai quali il Vercelli dovette rivolgersi, rinunciando così al piacere di trovarsi tra le mille e mille persone che applaudivano al nostro Principe in Piazza Castello.

Ammissione all'Istituto di Magistero

Le iscrizioni per l'ammissione all'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte si chiuderanno il giorno 31 corr., alle ore 18. Gli esami avranno luogo nei giorni 5, 6 e 8 novembre p. v., mentre il giorno 7 avverrà la solenne inaugurazione dell'Anno Accademico. Per accordi intervenuti con la Direzione del Pensionato Internazionale Salesiano, in via Giulio 30, quest'anno nel Pensionato stesso è aperta una particolare sezione per le studentesse dell'Istituto.

Ladri messi in fuga da Cittadini dell'Ordine

Il «Cittadino dell'Ordine» Nunzinio Aberti, verso le ore una della notte, mentre perlustrava via Ceresole, intese dei rumori provenire dall'interno dello stabile segnato col N. 16. Avvicinatosi e trovato il portone socchiuso, vi entrò decisamente. Si trovò così improvvisamente di fronte a due individui, i quali, alla vista del vigile, fecero per allontanarsi rapidamente.

L'Aberti affrontò decisamente gli sconosciuti, intimando loro di fermarsi, mentre sopraggiungeva il proprietario dello stabile N. 14, signor Damasso, il quale si prestò a dar man forte al vigile. Quasi nello stesso tempo, sbucò dall'interno della casa un terzo individuo, che, scagliatosi sul Damasso, lo colpì ripetutamente con pugni e calci, gettandolo a terra, mentre uno degli sconosciuti riuscì a darsi alla fuga.

L'agente, vistosi a mal partito, impugnò la rivoltella, ma per nulla intimorito, anche il secondo individuo riuscì a fuggire.

Intanto, colui che era restato, con un balzo raggiunse l'Aberti alle spalle per disarmarlo, lo gettò a terra e si allontanò a sua volta. Nonostante che l'agente, alzatosi subitamente, sparasse quattro colpi di rivoltella in alto, gli sconosciuti, due dei quali avevano inforcato le loro biciclette, si dileguarono nella notte e non fu più possibile rintracciarli.

Le indagini che seguirono portarono alla scoperta che la porta interna del negozio di mercerie, di proprietà del signor Zoccola, era stata scassinata. Sul posto vennero sequestrati un palanchino di ferro, due cunei in legno ancora conficcati nella porta e una bicicletta che probabilmente apparteneva al terzo individuo che era fuggito. Fortunatamente i ladri non avevano avuto il tempo di consumare il furto.

La stessa notte il Cittadino dell'Ordine D'Amore Donato, verso le ore 3, ispezionando via Valsalice, vide due individui che si allontanavano in bicicletta. Insospettitosi fece diligenti ispezioni ed ebbe a constatare che vicino al N. 16 di suddetta via, e precisamente nella drogheria del Signor G. Allioero, trovavasi un palanchino in ferro.

La sposina nel pozzo

Nel tardo pomeriggio del 29 maggio scorso, tutti i cascinali che a Pino d'Asti fanno corona a quello della famiglia Berra, sono stati messi a rumore da una notizia che era pure una invocazione. Ermelinda Casaleggio, la giovane sposa di Domenico Berra era precipitata nel pozzo e bisognava accorrere senza indugio se la si voleva salvare. Era l'ora in cui i contadini, deposta la vanga od il bidente, lasciano i campi per restituirsi alle proprie case ed in un attimo l'aia dei Berra fu invasa da un forte gruppo di volonterosi, tutti disposti a calarsi nel pozzo per compiere il salvataggio. Siccome non era possibile che tutti sostenessero il ruolo più importante e difficile, fu stabilito che soltanto sarebbero scesi l'esercente Fiorenzo Berra ed il portalettere Francesco Rumello; gli altri sarebbero rimasti ai fianchi del Pozzo per tirare poi in su la corda e prestar quegli altri aiuti che fossero risultati necessari per concludere l'impresa. Racconterà più tardi il portalettere che, raggiunta la pericolante e mentre raccomandava al Fiorenzo di legarla solidamente alla fune affinchè non si fosse poi slacciata, sentì una voce, proveniente dall'alto, che così si esprimeva: «Ma lasciala andar giù!». E la donna, uscita come da un torpore che l'aveva fino allora resa muta, esclamò: «Lasciatemi stare, lasciatemi stare! Preferisco stare qui, anzichè in famiglia!». Ed a questa dichiarazione, che illustrava tutta una situazione, la voce che scendeva dall'alto, commentò: «Se non vuole lasciarsi tirar su, stia dentro, tanto per ciò che vale!».

Entra in scena il maresciallo dei Carabinieri

Chi parlava a questo modo era Ettore Berra, uno dei cognati della disgraziata che si trovava in fondo al pozzo. Egli fu allontanato di là dal fratello Ernesto, il quale, più intelligente, aveva subito saputo che le cose stavano per mettersi male assai.

La donna intanto veniva estratta dal pozzo e trasportata nel proprio letto. Ma le frasi dette dall'Ettore e qualche già noto precedente dell'astio che la famiglia Berra nutriva per la giovane sposa, nonchè l'atto insano da costei compiuto, diedero la stura ad una infinità di commenti. L'Ermelinda poi — sentendo che la misura era colma — prese coraggio e s'abbandonò a confidenze ed a rilievi che pongono in cattiva luce i cognati Ernesto ed Ettore Berra e più specialmente la suocera, Giacchina Sabina, d'anni 64.

Data la piega degli avvenimenti, il marito di Ermelinda si sentì in dovere di scendere alla vicina Castelnuovo, a denunciare al maresciallo dei carabinieri quanto era capitato. E fu fatta una rigorosa inchiesta. A tagliar corto ad ogni commento dei vicini e ad ogni dichiarazione della Ermelinda, la suocera ed i suoi figlioli, dissero subito che si trattava di una povera pazza che s'era definita tale, col suo strano contegno, fin dal primo giorno del matrimonio.

Ignoranza e milioni

Erano, dunque, veri i maltrattamenti cui la giovane sposa si diceva continuamente sottoposta o erano frutto della sua fantasia ammalata? Dalle informazioni assunte dai carabinieri è risultato che i componenti la famiglia Berra sono danarosi e forse milionari, ma zoticoni grossi: gente che preferisce il veterinario al medico e non ha altro scopo che quello di accumular denaro. A proposito di maltrattamenti subiti dalla Ermelinda, l'istruttoria ne ha stabiliti parecchi. Pochi giorni prima dell'episodio del pozzo, la donna, rimproverata dal marito perchè piangeva e minacciata di essere internata in un manicomio, era uscita [illegible] semi-vestita e si era dire[illegible]rmatissima, verso l'abitazion[illegible] parroco, al quale voleva chiedere [illegible]zione e ricovero: ma era sta[illegible] da alcune donne e poi dai cognati che l'avevano accompagnata a casa. In altra occasione, uno dei Berra fu visto mentre colpiva replicatamente la Ermelinda col manico di una pala: fatto, questo, che provocò le proteste della di lei cognata Vittorina, la quale si rivolse al fratello, gridandogli: «Sei proprio un asino!». Quando il fratello della donna, Domenico Casaleggio, saputo che l'Ermelinda non stava bene, se ne partì da Montiglio, dove abita, per andarsi a prendere la sorella, si sentì dire dalla suocera che, prima di portarsela via, avrebbe dovuto firmare l'impegno di pensar lui stesso a tutte le spese che sarebbero state necessarie; poi, adunatosi il consiglio di famiglia, inveirono contro di lui, proclamando che la donna era sana e che, se mai, aveva solo bisogno di lavorare in campagna per guarire del tutto.

Ma il più bello episodio, che fotografa la mentalità della famiglia Berra, è offerto dalla testimonianza resa da certa Paolina Marchese. «Ricordo — dice costei — che durante le operazioni per l'estrazione della Ermelinda Casaleggio dal pozzo, sua suocera aveva premura di avvertire quelli che si adoperarono a tirarla su, affinchè avessero riguardo a non cadervi dentro, soggiungendo che la Ermelinda aveva la coscienza pulita perchè la domenica precedente erasi andata a confessare...». Pietro Bertello conferma questo episodio, dandolo in forma assai più chiara. Tanto per spiegare la raccomandazione fatta dalla madre, egli disse: «Fate attenzione che vi è pericolo. Piuttosto che cadervi voialtri, lasciate che vi cada costei!».

Sta di fatto però che, per consiglio del medico, l'Ermelinda Casaleggio fu ricoverata al manicomio di Alessandria. In principio si era prospettata l'idea di affidarla alle cure di una casa privata; ma, quando i Berra appresero che le case private fanno pagare una retta assai forte, si spaventarono e scelsero il manicomio di Alessandria. E sia pure di fatto che, già prima del suo matrimonio, la Ermelinda fu ricoverata in una casa di salute, a S. Maurizio, perchè affetta da debolezza e da malinconia. «S'era accorata — dice sua madre — perchè specialmente da altri, e non da noi, era spinta a sposare un vicino che non le piaceva».

Un punto oscuro, che si presta a più d'una interpretazione, è dato dal fatto che la donna uscì dal pozzo con poche escoriazioni di nessuna gravità. Dimodochè — rileva l'istruttoria — non sembra verosimile la sua affermazione: di essersi gettata nel pozzo. E si fa perfino l'ipotesi che essa sia scesa nell'acqua, attaccata alla catena. Difatti, se si fosse gettata giù a capofitto, con tutta probabilità sarebbe morta sul colpo.

Quando fu interrogata al manicomio, Ermelinda ha dichiarato che è disposta a concedere il suo perdono a tutti quanti le hanno fatto del male. Ma fece una eccezione per la suocera. Contro costei chiese che siano applicati i rigori della legge.

E la povera Ermelinda è stata accontentata. L'autorità giudiziaria difatti — Parte Civile l'avv. Ottavio Rossi — ha rinviato a giudizio la terribile suocera coi suoi due figlioli, Ernesto ed Ettore, perchè rispondano di maltrattamenti continuati. Essi saranno difesi dall'avv. Maccari.

L'assassinio della artista di Varietà

Una lettera che spiega molte cose

Ieri nel pomeriggio si sono recati agli Istituti Universitari del Valentino alcuni nipoti del commerciante Luigi Giordano, uno dei protagonisti della tragedia avvenuta ier l'altro all'Albergo Campo di Marte. Ieri si è presentato in Questura quel tal giovanotto con gli occhiali, visto la sera di domenica a pranzo con il Giordano, il quale si è messo a disposizione dell'Autorità.

Da Venezia, intanto, si conoscono interessanti particolari sulla donna. Costei si chiamava precisamente Gemma Vaccari di Cesare, d'anni 31, e a Venezia vive la sua famiglia, che era a conoscenza della sua relazione con il Giordano, relazione iniziatasi un anno e mezzo fa dopo un incontro in un «tabarin» di Torino, dove la Vaccari eseguiva dei numeri di varietà. Il commerciante si era innamorato ardentemente della giovane, ed aveva voluto conoscere i famigliari di lei. All'uopo più volte era venuto a Venezia insieme a lei, manifestando il proposito di metter su casa con la Gemma e di rompere ogni rapporto con la propria moglie. Pare anche che avesse cominciato pratiche per la separazione legale dalla moglie, dalla quale aveva avuto due figlie, una delle quali doveva sposarsi tra quindici giorni. La Vaccari, una graziosa ragazza slanciata, che a 22 anni aveva cominciato a calcare le scene dei varietà, non aveva più abbandonato questa vita. Il padre suo, pensionato, era portinaio all'Arsenale e vive ora alla Giudecca con la moglie; il fratello Emilio abita con la moglie ai Santi Filippo e Giacomo. Un mese e mezzo fa la Vaccari era venuta a Venezia con l'amante, ed era stata ricoverata all'ospedale per una ventina di giorni, subendo operazioni all'appendice e al fegato; poi i due erano ripartiti per Torino. Ma l'Emilio Vaccari attendeva per martedì sera il ritorno a Venezia del Giordano e della sorella, affine di prendere gli ultimi accordi circa un progetto di andare a fare vita comune tutti a Torino.

L'Emilio Vaccari sarebbe stato assunto alle dipendenze del Giordano come viaggiatore; uomo di aspetto ancora giovanile, aitante nella persona, il Giordano nutriva qualche dubbio sulla fedeltà della Gemma. In qualche lettera sua all'Emilio Vaccari, si contenevano vaghe minacce all'indirizzo della giovane. Pare che i due amanti, partiti da Venezia il 15 ottobre, si siano recati prima a Cuneo, dove il Giordano avrebbe raccolto le prove della infedeltà della donna, passando quindi a Torino, dove avvenne la tragedia. Ecco una lettera che il Giordano, dopo avere ucciso l'amante, inviò al fratello della morta:

«Lei che ben conosce quanto feci io per Gemma e cosa mi ero proposto di fare, dal primo giorno che andai a Cuneo venni informato della cattiva condotta di lei, e volli persuadermi effettivamente se era verità. In camera la interrogai: essa negò fino a giurare sulla sorella Regina, e, di fronte alla schietta verità, finì per confessare. Giurai che l'avrei uccisa e ho mantenuto il giuramento. Gemma è morta per sempre e per tutti. Che sarà di me, non lo so. Addio tutti, perdonatemi e non maleditemi».

La misera fine di un cavallo

Nel pomeriggio di ieri un cavallo appartenente all'impresa Michele Bertolotti, percorreva, trainando un carro tombarello carico di sabbia, la strada di Lucento. Giunto all'altezza della casa n. 81, l'animale inciampava e cadeva in un fossato pieno d'acqua che in quel punto attraversa della strada. Malgrado gli sforzi tosto fatti dal carrettiere, la povera bestia non poteva essere tratta dall'acqua assai profonda, dove annegava.

Chiamati telefonicamente accorrevano i pompieri, i quali in mezz'ora di lavoro riuscivano a liberare il canale dalla carcassa del disgraziato cavallo.

Seguendo la cronaca

I freddi più insidiosi

per l'organismo sono i primi freddi dell'autunno. Vi difenderete splendidamente da questa insidia facendo subito la cura della *Bioepatina Meriuzzina*, che unisce tutti i vantaggi dell'olio di fegato di merluzzo a una tollerabilità perfetta. E' un ricostituente valido per tutte le età.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Niccoli). — Ore 21: «Ruy Blas» di V. Hugo.
CARIGNANO (Comp. Niccodemi). — Ore 21: «Débauche» di G. Deval.
ALFIERI (Compagnia Gandusio). — Ore 21: «Max... o Maurizio» di Lupskowa e C. Mathern (Novità).
BALBO (Compagnia operette Ars Nova). — Ore 21: «Soledad» di Leo Fant (novità).
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «Piemma Monferina» di Fenoglio e Tauro.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
MAFFEI — Ore 21: Varietà - Ore 14: Dancing.
DANZE RAY: Lezioni e trattenimento serale.

Musei

PINACOTECA (via Acc. Scienze, 6): ore 10-16; domenica 9-12, sempre gratuito.
D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): ore 10-16; domenica 9-12, sempre gratuito.
CIVICO ARTE ANTICA (via Gaud. Ferrari, 1): ore 10-12, 14-17, L. 2; domenica grat.
CIVICO ARTE MODERNA (corso G. Ferraris, 30): ore 9-12, 14-18, L. 2; domenica grat.
RISORGIMENTO (via Montebello, 20): ore 9-12, 14-18, L. 2; domenica grat.
ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): giovedì e domenica, ore 13-16 grat.
ARMERIA REALE: ore 10-12, 14-16; dom. 9-12, sempre grat. (chiusa 1º lunedì del mese).
PALAZZO REALE: giovedì e dom., ore 14-17; grat. (prenotarsi dalle 10 alle 12).
PALAZZO MADAMA: giovedì e domenica, ore 10-12, 14-16; L. 1.

I Divertimenti

Cinematografi

GHERSI — «Gli amori di un'attrice» (sonoro e cantato), Pola Negri, Nils Asther.
AMBROSIO — «Il favorito di Schönbrunn», Ivan Petrovich e Lil Dagover. Successo.
VITTORIA — «Il trionfo della primula rossa», M. Lang. - Numeri di varietà.
ROYAL — «Trafalgar!» (sonoro e cantato).
ITALA — «Sourcouf, re dei corsari».
BORSA — «Mondo elegante».
SPLENDOR — «Quartiere latino», G. Boni.
ALPI — «Anna Bolena», Emil Jannings.
SAVOIA (v. Digione). «Cosacchi», (J. Gilbert).

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 274,5 — Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

Ore 10,30-11,30: Musica varia. — Ore 13,30: Borsa e cambi di Torino. — Ore 16,55: Notizie. — Ore 17-17,45: Concerto quint. EIAR (in relais a Milano): 1) Moreno: Piccolo preludio - 2) Cortopassi: «Notte di leggenda» - 3) Saint Saëns: «Sansone e Dalila», fant. - 4) De Michelis: «Canzonetta nostalgica» - 5) Delibes: «Copelia», balletto.

Ore 19,15-20,25: EIAR Concertino. 1) Niemann: «La festa dei fiori di ciliegio» - 2) Cerri: «Presagi» - 3) Dvorak: «Serenata» - 4) Wagner: «Il vascello fantasma», fant. - 5) Montanaro: «Dapoine gialle», minuetto - 6) Kalmann: «Mandorro d'autunno», fant. - 7) Moreno: «Bella vita», int. - 8) Di Lazzaro: «Spensierati», passo doppio.

Ore 20,25-20,30: Stefani e segnale orario. - Ore 20,30: Quint. EIAR (in relais a Milano): 1) Piclow: «Marina», sinf. - 2) Sullivan: «Alice», int. - 3) Scassola: «Vagabondaggio». — Ore 21: Comunicazioni dell'ing. capo sezione tecnica. — Ore 21,15-22,30: Concerto di musica varia. Grande orchestra. - 1) Meyerbeer: «Dinorah», fant. - 2) Gounod: «Faust», Aria dei gioielli, sopr. Lucia Rogino - 3) Debussy: «Arabesque» - 4) Tournier: «Vers la source dans le bois», arpa, prof. Nice Grignolio - 5) Mascagni: «Cavalleria rusticana», selez. orch. - 6) Spiridelli: «Contro gli insetti nocivi delle piante» - 7) prof. Dominico Sua composizioni per chitarra - 8) Verdi: «Traviata», recit. e aria, sopr. Rogino - 9) Ganne: «Valse des blondes», orch. - 10) Bizet: «Jeux d'enfants», suite orch. — Ore 22,30: Notizie varie. — Ore 23-24: Musica da ballo.

ULTIME NOTIZIE

Daladier rinuncia all'incarico

La riuscita manovra di Briand — Perchè i socialisti non ne hanno voluto sapere — La politica dell'opportunismo

Parigi, 29 notte.

Dopo 7 ore di lotta accanita, dopo uno scambio di invettive, a petto delle quali le apostrofi degli eroi omerici sono acqua zuccherata, dopo una sottoscrizione di parlamentari, che raccolse 66 firme a favore della partecipazione al potere, i socialisti hanno finito col respingere definitivamente oggi, con 1590 voti contro 1451, l'offerta di Daladier e col ritirarsi sull'Aventino.

Le ragioni del rifiuto

L'ordine del giorno su cui le forze degli avversari si misuravano, diceva:

«Il Consiglio Nazionale, invitato dal Gruppo parlamentare a dare il suo parere sulla proposta di partecipazione di Daladier, si dichiara solidale con i Congressi nazionali, che hanno già definita la questione per la negativa. Ricorda che il Partito è sempre pronto ad assumere la responsabilità del potere, sia tutto solo, con il sostegno dei Gruppi di Sinistra, sia chiamando nel Governo che costituirà e in cui egli conserverà l'autorità e la maggioranza, rappresentanti di altri Gruppi, in modo da avere sempre la certezza di assicurare nell'azione governativa la preponderanza delle soluzioni, di decisione, di energia, di audacia e di volontà, che esso crede solo suscettibile di salvaguardare l'avvenire del Paese e di salvare la democrazia minacciata».

Come vedete, tutto sommato, Blum e Paul Faure, capi della resistenza al collaborazionismo di Paul Boncour e di Renaudel hanno giudicato che, come notavamo iersera, le offerte di Daladier, soprattutto dopo che l'accettazione di Briand di restare al Quai d'Orsay le alleggeriva del portafoglio più importante, non rispettavano il principio della parità di grado e di potere, e che il Ministero sarebbe stato più radicale che socialista. Tale è almeno ufficialmente la ragione del loro rifiuto. Nella realtà delle cose può darsi che la causa determinante di esso sia stata soprattutto la sicurezza che un Ministero costituito unicamente di socialisti e di radicali non sarebbe vissuto nemmeno un giorno e che il partito non aveva nulla da guadagnare nel compromettersi in una accettazione i cui svantaggi morali non sarebbero stati compensati per mancanza di tempo da nessun vantaggio materiale.

Ma è innegabile che la mossa di Briand, ieri severamente biasimata come un tradimento da quasi tutta l'opinione moderata, è stata la goccia d'acido che ha fatto precipitare l'intera combinazione cartellista. Il bello è che l'effetto di questo acido è appena incominciato. Il rifiuto dei socialisti non ne è stato se non la prima reazione. Stasera abbiamo avuto la seconda.

Cambiamento di tattica

Daladier veniva ingegnandosi fino da ieri, come ricorderete, di predisporre le proprie carte per il caso che dovesse venirgli meno la collaborazione socialista. Egli aveva moltiplicato le consultazioni con uomini del centro e i suoi amici avevano messo in circolazione come probabili ministri i nomi dell'on. Pietri e di qualche membro della sinistra radicale per fare chiaramente comprendere al pubblico che il futuro presidente del Consiglio, assolto l'obbligo morale di offrire un posto al Governo agli amici socialisti, si sarebbe ritenuto ormai libero di procedere alla formazione di un Gabinetto di colore più moderato. In tal senso si espresse oggi l'on. De Jouvenel all'uscire da un colloquio con Daladier dicendo che «dopo il rifiuto socialista il Ministero si sarebbe fatto più che mai e forse oggi stesso».

Senonchè, nella seconda parte della giornata, i gruppi del centro, che ieri ancora, sotto la minaccia della partecipazione socialista, si mostravano disposti ad incoraggiare una eventuale conversione di Daladier verso di loro, quando lo videro abbandonato dai socialisti, ripresero a farsi preziosi e a tirarsi indietro, ostentando di non volere avere più niente a che fare con un uomo che [illegible] con i socialisti.

Il Tempo, pigliando risolutamente la testa del movimento di ritirata, scriveva:

«Daladier ha voluto la partecipazione socialista. [illegible]»

Il nuovo incarico

In meno di ventiquattro ore, dunque, delle simpatie accattivate al bollente Achille del radicalismo dalla paura dei gruppi moderati, persuasi ormai che fosse lui il minore dei mali, poco sopravvive, e l'effetto di questo sbandamento si rese tanto sensibile che il Ministero in gestazione parve abortito, e che nelle prime ore della serata le edizioni di provincia dei giornali parigini portavano l'annunzio ufficiale che Daladier si era recato a rassegnare l'incarico nelle mani del Presidente della Repubblica.

Senonchè poco dopo, mentre la voce pubblica già dava per certo l'avviamento verso un nuovo Ministero Briand, si seppe invece che Doumergue aveva invitato Daladier a continuare le proprie consultazioni. Logicamente, infatti, come notavamo ieri sera, la ritirata dei socialisti sull'Aventino dovrebbe facilitare il compito di quest'ultimo anzichè ostacolarlo. E' vero che il programma formulato dal Congresso di Reims è un programma spiccatamente cartellista: ma Daladier può rispondere a chi glie lo rinfacci che quando il Congresso lo votava tutti credevano ancora che i socialisti avrebbero collaborato al potere con i radicali. Eliminata questa eventualità e sorta la necessità di ricercare la collaborazione di altri gruppi centrali della Camera, va da sè che il programma di Reims subisce automaticamente una congrua riduzione.

Questo è opportunismo bell'e buono e Daladier aveva sin qui proclamato ai quattro venti di essere tutto il contrario di un opportunista. Ma chi non sa che le opinioni degli uomini politici cambiano con il mutare degli eventi? Il Congresso di Reims, prima di separarsi, dette a Daladier il mandato preciso di formare il Ministero ad ogni costo. Ora ad ogni costo non significa forse a costo di qualunque transazione? Aprendo le braccia ai gruppi del Centro e specialmente di quella Sinistra radicale che è e sarà sempre il perno della presente Camera, il presidente del Partito può dire dunque di conformarsi al volere dei propri mandanti e mettere il proprio opportunismo al riparo di quello altrui.

Crisi faticosa

In quanto ai moderati, che Daladier si presenti ormai loro come un rinnegato o un girella, nessuno sembra trovarci da ridire. Ma in tale caso, essi non hanno se non una cosa da fare: stringere in fascio le loro forze, e fare blocco contro il Ministero che eventualmente egli riuscisse a costituire. Se i moderati lo volessero, il Ministero Daladier, anche sgravato dai socialisti, potrebbe cadere fino dalla lettura della dichiarazione ministeriale. Disgraziatamente che i moderati lo vogliano è dubbio, e c'è da scommettere che, se i loro organi ufficiali scagliano tanti anatemi contro l'Agar ripudiata dall'Abramo socialista, è unicamente perchè sanno che molti nelle loro file non chiederebbero di meglio se non farsi innanzi e impalmarla.

Siamo intanto all'ottavo giorno della crisi ed il lavoro delle consultazioni continua, mentre i pronostici seguitano ad accavallarsi, e la febbre parlamentare ad acuirsi. Il Paese intanto, al solito, osserva la regola della più perfetta indifferenza.

All'ultim'ora si apprendeva che Daladier, ad onta del secondo invito rivoltogli da Doumergue, ha dovuto rassegnare definitivamente il mandato di comporre il Ministero. La crisi è nuovamente in alto mare.

G. P.

Il crak di New York

Ripercussioni in Germania

Berlino, 29 notte.

L'incertezza politica, ma, ancor più i tracolli finanziari di New York influiscono pesantemente sulle Borse tedesche, le quali sono di una fiacchezza insolita e manifestano una tendenza infrenabile al ribasso. Vi hanno influito naturalmente anche le ripercussioni del tracollo di New York che, anche nella giornata di oggi, si sono fatte sentire.

La Borsa di oggi per tutta la giornata non ha potuto sottrarsi al sentimento di apprensione per le enormi perdite segnalate da New York che ascenderebbero a circa 30 miliardi di dollari. Quello che però, indipendentemente da ciò, caratterizza la Borsa di Berlino è la mancanza di volontà, l'incertezza e la scarsezza degli affari la quale agisce anche da limite alle cattive ripercussioni degli avvenimenti di New York. Infatti giornate anche di ben altra portata si sarebbero avute in forza dei tracolli di New York se il movimento della Borsa di questi giorni non fosse stato già talmente [illegible]

[illegible]

G. P.

Un monumento ai Caduti di Bligny

Reims, 29, notte.

Nel cimitero di Bligny ha avuto luogo una manifestazione franco-italiana in occasione dell'inaugurazione del monumento ai caduti nella battaglia di Bligny. Il marchese [illegible] Vitelleschi ha ringraziato i rappresentanti della Francia per avere associato la memoria dei soldati francesi a quella dei soldati italiani morti per la causa comune. **(Stefani).**

3 Novembre

Il Duce parlerà ai Mutilati

Il manifesto dei Combattenti

Roma, 29 notte.

A testimoniare di fronte al Paese la loro perfetta unità spirituale e la stretta solidarietà negli ideali comuni, le Associazioni dei reduci di guerra strette in ente morale, hanno deliberato di lanciare per l'undicesimo anniversario della Vittoria un unico manifesto, che suoni come la loro concorde voce di passione e di fede. Eccone il testo:

«4 Novembre: ogni anno la data splende più alta nei cieli. Sui campi del Piave, lo scudo della nostra Vittoria coprì le sorti di tutta la guerra. Ci diedero in premio l'invidia: «pro munere vulnus». I popoli da noi salvati tentarono avvelenarci le piaghe, vollero strapparci le bende; noi stessi accusammo stanchezza un istante. Ma chi contro Roma? Oltre ogni vicenda regna la misura del suo destino; sopra ogni voce torna la pesta delle sue Legioni. Già il popolo placato l'ascolta dentro di sè, e sente che i morti gli camminano davanti. Vicini ai morti, in virtù della fede e del sangue, per le imprese nuove noi abbiamo stretto in un fascio solo tutti i nostri segni, perchè la volontà sia una come il taglio della scure romana. Per le nuove mete gettiamo con tutte le nostre voci un solo grido: Italia, a Noi! — *Costanzo Ciano, Gruppo Medaglie d'Oro*; Valentino Orsolini Cencelli, *Ass. Naz. Famiglie dei Caduti*; Amilcare Rossi, *Istituto Nazionale del Nastro Azzurro*; Carlo Del Croix, *Associazione Nazionale Mutilati*; Rossi, Russo, Sansanelli, *Associazione Nazionale Combattenti*».

A Roma nella mattinata di domenica verrà inaugurato il Congresso nazionale dei combattenti, coll'intervento del Duce. Parteciperanno al Congresso i rappresentanti delle 250 sezioni italiane e delle 41 sezioni straniere. L'on. Delcroix pronunzierà un discorso nel quale oltre a compendiare il cammino percorso dal glorioso sodalizio, commemorerà la Vittoria.

Parlerà quindi il Capo del Governo, che sottolineerà i compiti riservati alle falangi dei reduci dalla grande guerra nell'ulteriore sviluppo della vita nazionale. Nel pomeriggio, a Roma, i congressisti parteciperanno alle adunate indette per la celebrazione della Vittoria.

Nobildonna padovana

vittima di una sciagura automobilistica

Padova, 29, notte.

Di una grave sciagura automobilistica è rimasta vittima la marchesa Ida Salbante Castori appartenente ad una delle più cospicue famiglie della città. Dopo una permanenza di parecchi giorni a Padova, la marchesa ripartiva alla volta di Roma col figlio avv. Giulio, che pilotava una macchina a due posti. A un tratto questi veniva colto da malore, e la vettura, rimasta sprovvista di guida, si sbandava fulmineamente verso il ciglio della strada, rovesciandosi in un profondo fosso laterale. Nella caduta l'automobile si capovolgeva, cosicchè la marchesa ed il figlio rimanevano immobilizzati nell'interno ed entrambi svenuti.

Tornato in sè l'avv. Castori, con la mano che aveva libera, si dava a suonare disperatamente il «claxon» per richiamare gente. Infatti accorsero poco dopo alcune persone che poterono recar soccorso ai due feriti. La signora ed il figlio venivano così trasportati d'urgenza all'Ospedale di Alfonsine, ma la marchesa nel corso della notte moriva in seguito a grave ferita riportata alle reni. L'avv. Castori presenta la frattura di alcune costole e di un braccio: il suo stato è grave.

La mite condanna del fidanzato feritore

Novara, 29, notte.

Il processo del giovane Mario Bassolto, che, come si è detto, era stato rinviato a giudizio della Corte di Assise di Novara, per aver gravemente ferito con un colpo di rivoltella, in un impeto di gelosia, la fidanzata Maria Valgario, si è svolto oggi a porte chiuse per i particolari scabrosi che il suo svolgimento presentava.

I giurati hanno riconosciuto la sua infermità mentale e negata la premeditazione, il presidente comm. Ranieri, tenuto conto dell'età minore dell'imputato, ha condannato il Bassolto alla pena di mesi 11 e giorni 23 di reclusione e L. 600 di multa, danni e spese, pena già scontata col carcere preventivo.

Ragazza che uccide l'amante

per istigazione dei parenti

Bari, 29, notte.

A Barletta, ieri, la diciannovenne Lucia Di Monte, dopo un violento alterco con l'amante, lo ha ucciso con quattro colpi di rivoltella. La Di Monte è stata subito arrestata, mentre le indagini dei carabinieri assodavano la correità nel delitto del fratello dell'assassina, a nome Giuseppe, della madre, a nome Stella, e di uno zio, i quali avrebbero influito perchè la giovane compiesse il barbaro delitto. I carabinieri hanno tratto in arresto stamane i tre complici.

Ultime finanziarie

Londra, 29. — Alla Stock-Exchange tutte le azioni anglo-americane hanno subito oggi più o meno sensazionali tracolli. Le azioni del nikel quotate ieri 44 ½ erano oggi quotate 34 ½. Le Hydro sono passate da 37 a 17. Le altre azioni continentali sono rimaste pressochè invariate. Le Snia Viscosa erano quotate 13/16, 15/32. Le Cavi e Seta fini preferenziali 77 ½, 69 ½; ordinarie A: 85, 87; ordinarie B 45, 56.

Zurigo, 29. — Nuovi ribassi alla Borsa di New York hanno influito sfavorevolmente anche sul nostro mercato. Gravi perdite hanno subito per questo le Hispano, la Royal Dutch, come i titoli svedesi. Grande movimento si è avuto sul Traffico Orientale che da 298 è avanzato fino a 318. Gli altri valori hanno subito pure ribassi.

Vienna, 29. — La Borsa ha oggi risentito della grave crisi alla Borsa di New York, accentuata dai crolli di Berlino, Praga e Budapest. Ad ogni modo i ribassi sono stati insignificanti: le Siemens hanno perduto scellini 7,50; le Poldihuette 7,50. La stessa mancanza di affari impedisce del resto l'accentuarsi di un movimento ribassista o rialzista qualsiasi. Verso la chiusura della riunione tracollo degli Ungarische Kohlen negli scorsi giorni abbastanza favoriti, hanno perduto [illegible] scellini 19.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni: Ufficiale. Futuri americani tendenza calma, sostenuta, dicembre (1929) p. 9,64; febbraio 9,66; marzo 9,73; aprile 9,74; maggio 9,82; giugno 9,82; luglio 9,82; agosto 9,81; settembre 9,59; ottobre 9,51; (1930) 9,40; novembre 9,51; dicembre 9,50. - Futuri egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 14,32; novembre 14,36; gennaio 14,40; marzo 14,30; maggio 14,00; luglio 14,00. Upper F. G. F. ottobre 10,32; novembre 10,40; gennaio 10,67; marzo 10,86; maggio 11,06; luglio 11,18. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Chiusura cotoni disponibili. - Ufficiale. American Middling 9,90; Egyptian Sakellaridis G. F. G. 15,35; id. Upper id. 10,65; M. G. Surtee F. G. 8,80; M. G. Broach 7,85; American Sind Punjab 8,36; M. G. n. 1 Oomra 7,05; M. G. Bengal 5,80; M. G. Scinde 5,85. - Importazioni della giornata balle 3000.

New York, 29. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; id. Middling 18,10. Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura poco stabile. Gennaio (N. C.) 18,01-03; febbraio 18,15; marzo 18,30-33; aprile 18,43; maggio 18,58; giugno 18,63; luglio 18,68; novembre 17,80; dicembre 17,89-91.

New Orleans, 29. — Disponibili Middling 17,70. Futuri: dicembre 17,85; gennaio 17,96-97; marzo 18,13; maggio 18,18-22; luglio 18,34.

TEATRI

Al Carignano: *Débauche*, di Giacomo Deval.

Ciò che più interessa in questa commedia è la presentazione di un certo tipo di giovani, cresciuti ed educati nel dopoguerra, per quali la vita non è che una gran partita, ora di piacere ora di affari, che può essere condotta con grande abilità, audacia, e indifferenza, e che non deve mai essere persa per debolezze sentimentali o per capricci irrazionali. Bandito dunque il sentimento come una spregevole malattia, incuranti di qualsiasi ragione spirituale, tutti intesi alla praticità ed alla realizzazione, materialisti all'estremo, frivoli, eleganti e cinici, questi giovani non hanno che un cerchio limitatissimo di possibilità per occupare le proprie giornate e per evitare la noia, si gettano quindi sul denaro, sullo sport, sui piaceri, con una fredda intransigenza che quasi impaura. Non sono colti, e sono sdegnosi; non brillano per intelligenza ma sanno fare, costruire, guadagnare; quando la vita li sfiora rispondono con qualche freddura che non è mai propriamente allegra. Del resto i cock-tails, il jazz, l'automobile e i giochi di borsa li occupano abbastanza perchè essi non si accorgano di ciò che loro inesorabilmente sfugge. L'autore ha voluto soprattutto presentarci alcuni di questi giovani, e la sua pittura è riuscita assai garbata, solida, e piacevole. A trarre tutto il senso morale e sociale dalla sua descrizione, egli ha poi loro contrapposto una giovane romantica, delicata, sognatrice, che si annoia mortalmente nel suo piccolo castello di provincia e che parrebbe uscita da un romanzo della Sand o di Ohnet se l'esaltazione sentimentale e l'indefinibile bisogno di amare e di vita non fossero in lei moderati e composti amabilmente da una saporosa e gentile saggezza, rustica e arguta.

Patrizio Varin, Maurizio Cahuzat e Saby Delloyer capitano dunque in un piccolo villaggio francese perchè Patrizio, che non ha tempo da dedicare all'amore, ma che tuttavia vuole talvolta prendersi qualche spasso, in risposta ad un annuncio messo sul giornale per la ricerca di una transitoria compagna, ha ricevuto da una misteriosa signorina l'invito a presentarsi così. Egli si era, in quell'annuncio, firmato «Fortunio», e il nome grazioso evocando nella dolce e accesa fantasia della fanciulla provinciale il ricordo dell'incantevole personaggio di De Musset, tosto nell'animo di lei si era fatto strada un mirabile sogno. Chi sarà Fortunio? Potrebbe egli recarle un'ora sola di vita e di poesia? Armanzia, passando dalle ansiose interrogazioni ad una straordinaria decisione ha dunque scritto al giovane ignoto per fissargli un appuntamento. Ed ora noi lo vediamo questo «principe azzurro». Vestito all'americana, in compagnia dell'amico e dell'amica dell'amico, egli giunge in scena beffardo, soddisfatto e vano. I tre attendendo dicono un mondo di sciocchezze e se ne compiacciono. L'autore nel tratteggiarli ha insistito un po' troppo, ha sciorinato con eccessiva evidenza tutti gli elementi atti a caratterizzarli, elementi spesso assai facili ed esteriori: dal grammofono portatile alla smania degli affari, dalla raffinatezza snob del vestire ai modi bruschi e taglienti. Ad ogni modo i tipi ci sono, vivaci e divertenti. Ed ecco giunge Armanzia, giunge sul suo calessino, e tosto dà prova di un'ingenuità ed un'accortezza, di una spiritualità onesta e semplice, di così care maniere all'antica, da attirarsi tutte le simpatie. Ella in breve comprende che i tre vogliono burlarsi di lei, povera signorina campagnola, e senz'altro vuole porre fine alla beffa. Ma poi non ha coraggio di allontanare per sempre l'unica occasione di svago che le si presenti, nella sua triste solitudine, e prega i tre parigini di recarsi a pranzo da lei. La mamma è lontana per un paio di giorni: ed ella potrà così, finalmente, avere accanto a sè per una sera un po' di vita e di gioia.

I tre compari accettano, ed al secondo atto siamo nel castello ove la signorina Armanzia di Bounelles riceve quegli ospiti per lei tanto singolari. Patrizio vuole naturalmente mutare quella patetica trovata in una avventura galante, e gli altri due sono pronti ad aiutarlo. Chi fa la parte più sciagurata è Saby, la ragazza senza scrupoli e fatua; ma anche Maurizio non scherza: egli anzi, poichè Patrizio non procede abbastanza spedito, vorrebbe sostituirsi a lui, brutalmente. Per questi giovani ogni minuto di ritardo nella realizzazione del loro piacere è intollerabile. Incominciano dunque con i grandi e classici mezzi. Assumono un'aria bonaccione e scherzosa, preparano cocktails vertiginosi che danno a bere alla povera Armanzia, sturano bottiglie, fanno andare il grammofono, inventano vari giochi maliziosi e libertini e a poco a poco circuiscono la ragazza. Questa lascia fare; non comprende bene; una leggera voluttà la tiene, e poichè la sua fondamentale purezza le impedisce di credere al male, accetta dai giovani le più assurde proposte. Ma d'un tratto ella si trova, discinta, tra le braccia di Patrizio che la stringe a sè, grossolanamente; ed allora una luce improvvisa si fa nel suo cervello: getta un grido, cerca di fuggire e cade svenuta. I tre si soffermano colpiti e si guardano, muti. Che vuol dire ciò? Di colpo la commedia ha assunto un tono inquietante. Ciò che è avvenuto pare a loro inverosimile, e sentono nell'aria come un vago preludio di sciagura. Anche il pubblico segue ora intento: tutta l'angoscia della situazione di Armanzia è scoppiata in una mossa teatrale da maestro. Maurizio e Saby scappano, Patrizio rimane accanto alla fanciulla svenuta.

Condotti così, brillantemente, i due primi atti, si proponeva all'autore un arduo problema, quello di scrivere l'atto terzo. Senza dubbio egli non aveva più strade innanzi a sè. Immaginare un mutamento qualsiasi nell'animo di Patrizio sarebbe stato assurdo e banale: egli era troppo caratterizzato, il suo tipo era troppo spinto e definito per poterlo indurre ad una resipiscenza. Farlo innamorare subitamente della bella e casta provinciale sarebbe stato oltrechè un mezzuccio sfruttatissimo, anche un rinunciare alla riuscita e felice realizzazione dei personaggi. Far mutare lei sarebbe stato arbitrario, poco simpatico e niente affatto calzante. Che fare dei due protagonisti così rinchiusi nel proprio compito dimostrativo? All'autore venne allora una bizzarra idea. Poichè s'era narrato, nel corso della commedia, che per le sale di quel vecchio e povero castello era uso ad aggirarsi nella notte l'ombra di una parente di Armanzia suicidatasi cent'anni prima per amore, così Deval pensò bene di far entrare in scena Armanzia nelle vesti di quella dama antica, e di farle pronunciare un lungo discorso patetico e ammonitore rivolto a quel ragazzaccio di Patrizio. Con quel discorso Armanzia non poteva in realtà che ottenere un effetto solo, quello di far scappare la pazienza a Patrizio ed anche un poco a noi. Perchè, così, alla calda e viva situazione umana subentrava un artificiosissimo, stracco mezzuccio teatrale, non solo privo di logica interiore ma anche di evidenza drammatica. Armanzia, perdute di colpo tutte le sue graziose virtù di donna, diventa una specie di simbolo piagnucoloso di fronte a quella qualunque marionetta che è ormai Patrizio. Il quale fa bene a scoppiare dalla finestra, chè lì non ci ha proprio più nulla da fare, e meglio avrebbe fatto a scappar prima per impedire ad Armanzia di distruggere sè stessa in una vana e stucchevole chiacchierata finale.

E qui si scopre anche il difetto della commedia, che, malgrado le sue molte e belle qualità, ha pure un punto debole. Ed è forse la soverchia accentuazione di certi caratteri, l'eccessiva «tipizzazione». Tra personaggi così conclusi e così chiusi nella propria funzione rappresentativa di idee, mode e costumi, morali e sociali, può avere luogo un inizio di contrasti e dissidi; ma questi non possono poi trovare sviluppi umani, perchè a poco a poco, inavvertitamente, all'umanità del fatto ed alla varietà psicologica si sostituisce la fissità meccanica delle tesi. E in breve il più abile scrittore si trova ad un punto morto. Così è capitato a Deval per questa commedia, la quale è tuttavia per due atti non solo assai divertente, e graziosamente bizzarra, ma spesso amara e ricca di un'emozione velata da strani sorrisi. Dosatura spesso impeccabile, sempre assai felice.

La Compagnia Niccodemi ha recitato iersera con molto garbo. Cimara, Besozzi, la Puccini, seppero essere leggeri, svagati, ameni e coloriti; seppero toccare con eleganza spumosa le più delicate ed equivoche situazioni. La Vergani poi diede alla protagonista una saporitissima e spesso deliziosa dolcezza e intimità di accenti: fu ingenua, appassionata, angelica, dolente, gaia e patetica, con una grazia degna di viva lode. Il pubblico ha applaudito calorosamente i due primi atti, con minor convinzione il terzo.

f. b.

Al Vittorio: *Ruy Blas* di Victor Hugo.

La Compagnia di Annibale Ninchi ha rappresentato ieri sera al Teatro Vittorio Emanuele *Ruy Blas*. L'iniziativa del Ninchi di esumare il vecchio capolavoro romantico victorhughiano si è dimostrata, ai fatti, un'eccellente idea. *Ruy Blas*, nonostante la sua veneranda età che non può nascondere qualche ruga, è stato apprezzato, goduto e applaudito da un numeroso uditorio. Il gioco delle violente passioni — la vendetta e l'amore, l'odio e la devozione — che si intreccia alla vicenda del servo il quale arriva alle soglie della reggia, ha incatenato l'attenzione del pubblico. *Ruy Blas*, dal nobile animo nelle vesti di lacchè, il quale entra nelle grazie della regina, vive la sua bella avventura con ingenua passione, poi si ridesta come da un sogno e paga con la vita il gioco della sua insperata fortuna, ha commosso ed avvinto. Il lavoro è apparso pieno di vitalità teatrale, che trae la sua origine da un'umanità profondamente sentita e artisticamente resa. L'unghia del leone si rivela in più di una pagina, vuoi nei tocchi di una delicata poesia, vuoi negli scorci poderosi conflitti, vuoi nei guizzi di una sobria robusta comicità.

Giustizia vuole però che si dica che hanno concorso al pieno successo tanto la nuova riduzione e traduzione di Guido Vitali, quanto l'interpretazione della Compagnia. Il Vitali ha abilmente fuso in un solo atto i due ultimi atti — il quarto e il quinto — del dramma originale, ed ha in genere alleggerito e sveltito il lavoro, rendendolo più confacente alle esigenze di un pubblico moderno; la traduzione, poi, è stata condotta in buona lingua, e questo ci pare pregio non lieve.

La Compagnia ha recitato ottimamente, con un insieme armonico e disciplinato. Ha raggiunto, per esemplificare, note di grazia nel secondo atto, ed ha ottenuto nel quarto atto la giusta conciliazione. Ogni atto si è chiuso con quattro o cinque calorose chiamate, ma vi sono pure stati applausi a scena aperta. Le maggiori e meritate approvazioni sono andate al Ninchi nelle vesti del protagonista, alla Pieri Ardau (regina di Spagna), al Carlesi (don Sallustio di Bazan) e al Gizzi (don Cesare di Bazan). E' pure stata apprezzata la decorosa ed elegante messa in scena. *Ruy Blas* si replicherà certamente per parecchie sere.

Il coro della «Scala»

al Teatro di Torino

Il coro del teatro della Scala, quello che tante volte abbiamo lodato per l'eccellente suo contributo agli spettacoli milanesi, coro di professionisti a esclusivo e diretto servigio del teatro, s'è presentato iersera sotto la guida del maestro Veneziani, suo istruttore e direttore, nel Teatro di Torino. I torinesi sanno chi sia il Veneziani per averlo avuto ospite parecchi anni or sono, e molti cultori della buona musica serbano tuttora un vivo rammarico per la perdita che le istituzioni musicali cittadine subirono con l'allontanamento di lui. Gli anni trascorsi hanno accresciuta e la perizia del Veneziani e la [illegible] della sua attività coscienziosa, vigile, entusiasta. Grazie alle speciali condizioni, ma anche al valore del Veneziani, la Scala può vantare il miglior coro teatrale d'Italia, per selezione di voci come per efficacia drammatica, come per disciplina individuale e collettiva. Per ricordare un caso esemplare, citiamo l'esecuzione corale delle opere di Mussorgski, perfetta. Ora questo coro, volendo anche alimentarsi nella coralità, per così dire, accademica, ha studiato i grandi autori polifonici e ci ha recato saggi di Palestrina e di Monteverdi. Non s'è ingannato il Veneziani nel reputare il suo coro capace di tanto; le disusate modalità, la speciale stilistica, il groviglio polifonico non hanno sgomentato il complesso vocale, addimostratosi pronto e sicuro. In quanto all'interpretazione sarebbe stato desiderabile talvolta un più gagliardo impeto e una più mobile dinamica. Forse il Veneziani preferì il velluto e il morbido dove la potenza e l'irruenza, indispensabili all'espressione drammatica, sarebbero risultate dedotte e anche sgraziate: perchè bisogna sempre ricordare lo splendore della vocalità corale della scuola romana e la formazione del coro degli uomini e dei fanciulli. Ma in Palestrina e nei suoi contemporanei è sempre da preporre il valore drammatico all'effetto piacevole. Andò anche perduta, iersera, la chiarezza sillabica, in Palestrina: non s'udirono consonanti ma solo vocali; e così anche nel *Tantum ergo* di Vittoria: le parole emersero bene, invece, in due madrigali di Monteverdi. Nobile sforzo, nell'insieme, per una Società teatrale, che forse è la sola, in Italia, ad esserne capace. Seguirono poi villotte dell'Azzaiolo e canzoni popolari per la maggior parte già note; quelle del Sinigaglia sobriamente armonizzate, le altre, del Pratella, del Fara, del Maselli trascritte con abuso di effetti banali, di bocca chiusa, di onomatopeiche, ecc. E, come sempre accade, queste facili composizioni e facili esecuzioni sorpresero e furono applaudite più della magnifica e ardua drammatica di un Palestrina e di un Monteverdi!

a. d. c.

AL BALBO la Compagnia di operette «Ars Nova» metterà in scena per questa sera la seconda novità della stagione: «Soledad», operetta in tre atti e cinque quadri, il cui librettista ama mantenere l'incognito e il cui musicista è il maestro Leo Pani, pseudonimo questo di un noto autore sardo e residente nella nostra città.

ALL'ALFIERI la Compagnia Gandusio mette in scena questa sera una novità: «Max... o Maurizio?», commedia in tre atti di T. Impekowen e C. Mathern, con commenti musicali del M.o Nello Segurini.

LA TEMPERATURA

29 ottobre 1929.

I rilievi della Stazione Gardelli:
Pressione barometrica ore 9: 741.
Temp. minima notte dal 28 al 29 + 1
Temp. massima del giorno 29 + 14
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	16	10	¼ coperto	mosso
Milano	12	5	"	
Genova	17	11	"	legg. m. calmo
Venezia	12	7	¼ "	calmo
Firenze	14	6	sereno	
Ancona	13	5	"	legg. m.
Bologna	9	7	¼ coperto	
Napoli	14	11	¾ "	"
Taranto	16	14	"	"
Palermo	16	16	piovoso	agitato
Catania	20	16	¾ coperto	legg. m.
Cagliari	24	13	¼ "	mosso
Tripoli	24	18	¾ "	agitato
Messina	18	16	"	calmo
Trieste	11	8	½ "	mosso
Trento	12	5	½ "	
Fiume	12	9	¼ "	legg. m.
Bari	18	11	¾ "	agitato
S. Remo	16	11	¼ "	calmo

Stato Civile di Torino

29 ottobre 1929.

NASCITE 35
MORTI 19

NASCITE: maschi 18, femmine 17.

MORTI: Garelio Giovanni fu Antonio, di anni 62 di Torino, mercante, via Rivarossa, 21 — Perrone Ignazio di Antonio, id. 36, di Bagnolo P., casellante, via Villafranca, 10 — Conte Orsi prof. Delfino fu conte Alessandro, id. 61, di Dogliani, senatore del Regno, corso Duca d'Aosta, 1 — Bona Andrea fu Vincenzo, id. 53, di Cornano Ralbo, venditore ambulante, corso Inghilterra, 21 — Galliano Lucia fu Giacomo, id. 71, di Livorno Ferraris, casalinga, via Medail, 40 — Cavallo Giacomo fu Francesco, id. 71, di Canale d'Alba, vetraio, via Barolo, 10 — Sodiano Beatrice di Giovanni, id. 14, di Torino, commerciante, corso Novara, 21 — Larello Luigia ved. Rigotti, id. 88, di Viarigi, contadina — Apra Maddalena in Manina, id. 77 di Torino, venditrice ambul. — Guarnieri Silvano, id. 29, di Ferrara, falegname — Girardo Celestino fu Luigi, id. 59, di Forno Rivara, manovale — Gardio Angela in Pellissero, id. 41, di Arignano, casalinga — Bertinetto Margherita ved. Natta, id. 75, di Chieri, casalinga — Sardo Giuseppe fu Giuseppe, id. 79, di Torino, tenditore — Maltamel Maturino fu Giuseppe, id. 49, di Vercurago, vice brigadiere CC. RR.

Nati morti 4: a domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 9.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (27)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

— Se è vero ciò che mi è stato riferito, tu non l'ami. Cocò è un donnaiuolo... E ciò non ti piace...

— Certo, è cento volte preferibile la libertà all'essere legata ad un uomo infedele!...

— E' quel che pensavo anche io. Tanto meglio!... Ci sarà più facile intenderci.

— Niente, niente, comunque sposarmi! — sghignazzò la donna.

— Non scherziamo!... Si tratta di un affare serio... Ti ho già detto che ci sono due biglietti da mille per te...

— Ma di che cosa si tratta, dunque?...

— Un momento!... Devi prima sapere che... non si tratta di rubare...

— E di che cosa si tratta?...

— Di una partita d'onore, semplicemente...

— Che cosa significa? — chiese Irma la Bruna, sgranando gli occhi.

— Ecco: Cocò e Talave si disputano sempre, perchè ciascuno di essi vanta la sua abilità, la sua forza, il suo coraggio... E allora, fra camerati, abbiamo avuto l'idea di farli battere fra di loro...

— Di farli battere... sul serio? — chiese la donna, con accento pieno di sottintesi.

— Naturalmente.

— Ed essi... lo sanno?

— Essi si batteranno sul serio..., perchè si odieranno...

— Si odieranno?...

— Sì!... Visto che tu non ami Cocò..., visto che Talave vale dieci Cocò..., visto che lo stesso Talave da un pezzo ti fa gli occhi languidi e tu li fai a lui..., noi incarichiamo te di... preparare il duello...

Irma rifletteva. L'idea che i due uomini si sarebbero battuti per lei, la lusingava... E poi, ella non amava Cocò, che la tradiva...

Ma essa era anche molto prudente.

— Chi mi garantisce — chiese — che ciò che mi offrite... me lo offrite sul serio?

— Questo biglietto da cinquecento franchi, che ti do subito come caparra... Gli altri millecinquecento li avrai subito dopo l'affare... Accetti?...

Irma prese il biglietto, lo guardò contro luce, lo girò per tutti i versi, lo intascò risolutamente, e domandò:

— Che cosa devo fare?

— Poichè Talave ti fa gli occhi dolci, questa sera ti comporterai come se fossi innamorata di lui... Gli farai gli occhi dolci anche tu... naturalmente alla presenza di Cocò... Ci sarà un alterco ed una sfida...

— Si batteranno nel bar?

— Nemmeno per sogno. Talave darà appuntamento a Cocò in un certo luogo, ad una certa ora... Allora tu mi informerai subito del luogo e dell'ora.

— In che modo?

— Telefonandomi a questo numero.

Ed il « bookmaker » porse alla donna un pezzo di carta, aggiungendo:

— Chiederai del signor Lafayette...

— Benissimo!...

— Allora... siamo intesi?

— Siamo intesi.

E la donna uscì, senza aggiungere altro.

Il « bookmaker » si trattenne ancora per una diecina di minuti. Poi pagò il conto, uscì a sua volta e prese un taxi, dando allo chauffeur l'indirizzo del marchese d'Arvalo.

Durante il tragitto, si tolse la barba finta, si ravviò i capelli, si dette una aria più corretta e dignitosa.

— Ebbene — gli domandò il marchese d'Arvalo, vedendolo entrare nel suo studio.

— La cosa va — rispose Lord Astead. — Ed era tempo. Quei ribaldi sarebbero stati capaci di venderci da un momento all'altro. Già Cocò brontolava, ieri, perchè non potevo più pagarlo...

— La donna ha accettato?

— Naturalmente!... A mezzanotte ce ne sarà uno di meno...

Aggiunse a bassa voce:

— Può darsi anche due... Ma non bisogna sperar troppo...

Lord Astead era stato sempre molto spiccio nei suoi affari.

Il suo piano non mancava di abilità. Lanciando l'una contro l'altra due gelosie, egli rimaneva perfettamente al riparo.

Il tranello da lui teso ai due uomini di cui conosceva bene il carattere impetuoso e vendicativo, non poteva fallire.

Rientrò in casa, indossò l'abito da società e, prima di mettersi a tavola, disse al cameriere, col più perfetto accento d'oltre Manica:

— Se qualcuno telefona, chiedendo del signor Lafayette, sono io.

— Benissimo, mylord.

Infatti, alle otto e mezzo, il cameriere gli annunziò che una voce di donna chiedeva al telefono del signor Lafayette.

Lord Astead andò all'apparecchio.

— Siete voi?

— Sono io.

— Ebbene?

— Tutto fatto. Si batteranno alle dieci, senza testimoni, fuori della porta Clignancourt, in un terreno abbandonato pochi giorni or sono da un circo equestre...

— Conosco.

— E' stato un gran successo per me... Tutte le donne mi guardavano con invidia...

— Lo credo! — sghignazzò Lord Astead.

E tolse la comunicazione.

Finì di cenare in fretta ed uscì rapidamente di casa, dicendo al cameriere che si recava all'« Opera ».

Prese un taxi che lo condusse dinanzi al bar dove si era svolto il colloquio con Irma la Bruna.

Rimandata la vettura, si avvicinò a due uomini che erano fermi sulla soglia e parlò loro a bassa voce.

Poi i due uomini si incamminarono lentamente verso la porta Clignancourt, seguiti a distanza da Lord Astead.

. . . .

Intanto Cocò la Fiamma e Talave raggiungevano separatamente il luogo dello scontro.

Entrambi avevano l'odio nel cuore. Talave, inoltre, sperava...

Ma tutti sapevano che Cocò la Fiamma era un campione di prim'ordine nel giuoco del pugnale.

S'incontrarono, si scambiarono un lungo sguardo saettante di odio, raggiunsero in silenzio il terreno destinato allo scontro.

Tutto era tenebra intorno.

Fermi l'uno di fronte all'altro, i due avversari cavarono i coltelli e ne misurarono le lame, che risultarono uguali.

Quindi si slanciarono l'un contro l'altro.

Due volte si separarono.

Alla terza, uno dei due cadde pesantemente sul dorso, con un gran rantolo.

Ferocemente, Cocò la Fiamma immerse il suo pugnale nel ventre del caduto. Poi asciugò la lama sulla giacca di colui che aveva ucciso e si allontanò rapidamente, non per la via che mena alla Porta Clignancourt, ma per la strada solitaria che va verso la porta di Saint-Ouen.

Era a mezza strada, quando un uomo, che camminava in senso contrario, lo fermò.

— Ehi, Cocò... che fai da queste parti?...

Cocò, riconoscendo la voce, si fermò:

— Sei tu, Rat-de-Cave?

— Io in persona.

Senza alcuna diffidenza, Cocò la Fiamma si avvicinò all'amico.

Ma Rat-de-Cave, appena lo ebbe a tiro, con un gesto rapido come il baleno, cavò di tasca il pugnale e glielo immerse nel petto.

Cocò la Fiamma cadde fulminato.

Rat-de-Cave gettò il coltello e si dileguò nella notte.

XVII.

La camera di Eusebio

Come abbiamo detto, la prima impressione che Lorenzo Vayres aveva riportata dalla sua visita al palazzo di Courmont era stata di diffidenza nei riguardi di Eusebio, il maggiordomo dagli occhi inquietanti.

E si era fitto in mente di operare un'attenta perquisizione nella stanza da lui occupata, appena gli si fosse presentata una occasione favorevole.

Ma pensò anche che prima di ogni altra cosa sarebbe stato opportuno sapere quale uso Eusebio facesse della sua libertà, nelle ore in cui non prestava servizio.

S'informò del giorno in cui Eusebio godeva della libera uscita e seppe che era il martedì.

(Continua).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 29. — Mercato di attesa con andamento piuttosto pesante fra affari scarsi. Quasi tutti i valori registrano dei regressi non molto importanti, solo le Fiat in misura più accentuata. Resistenti e ben sorvegliate le Comit. Sostenuti nei titoli locali Nebiolo, Acqua Potabile e Florio.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	66.65	—	66.65
Id. id. cont.	—	66.40	—	66.40
Consolidato 5 %	—	78.60	78.65	78.65
Id. id. cont.	—	78.40	78.35	78.40
Torino 6 % c.	—	—	—	498.50
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	321 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	521 —
Banca Italia c.	—	—	—	1820 —
Banca Comm.	—	—	—	1349 —
Credito Italiano	100	792 —	—	791 —
Banco Roma	—	—	—	117 —
Naz. di Credito	—	—	—	564 —
Consorzio	225	759 —	758 —	757 —
Mediterranea	—	—	—	770 —
Meridionali	—	—	—	1295 —
Rubattino	50	508 —	—	508 —
Sabaudo	—	—	—	570 —
Cosulich	—	—	—	81 —
Navigaz. A. I.	—	—	—	180 —
Italiana gaz	200	231 —	231 —	231.50
Sifge	125	261.50	260.50	260 —
Elettricità A. I.	100	225 —	—	225 —
Sip	500	146.50	—	146.75
Terni	—	—	—	325 —
Siet	150	170 —	—	170 —
F. C. E.	1500	102.50	102 —	102.50
Savigliano	—	—	—	570 —
Nebiolo	100	301 —	—	300 —
Tedeschi	—	—	—	270 —
Moncenisio	—	—	—	200 —
Seso	—	—	—	131 —
Fiat	5650	434 —	431 —	431 —
M. Amiata	—	—	—	307 —
Schiapparelli	—	—	—	95 —
Montecatini	1300	255 —	254 —	254.50
Mira Lanza	100	56.50	—	56.50
Acqua Potabile	200	206 —	207 —	208 —
Florio	325	112 —	111 —	111 —
Unica	—	—	—	192 —
Ramnati	50	[illegible]	—	—
Valli Lanzo	—	—	—	160 —
Viscosa	3000	77 —	77.50	77.50
Chatillon	1000	272 —	270 —	270.25
Varedo	1700	42.50	41 —	41 —
Scotti e C.	—	—	—	231 —
Bonifiche	200	407.50	406 —	403 —
Beni	—	—	—	655 —
Cartiera Ital.	50	354 —	—	354 —
Cementi	—	—	—	90 —
Piffaluga	—	—	—	47.50
Cart. Burgo	50	507 —	—	507 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	98.27
Svizzera	—	—	—	369.95
Londra	—	—	—	93.11
New York	—	—	—	19.0575

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
It. Ital. 3,50 %	66.65	66.60	66.45	67.40
Id. id. contanti	—	—	66.90	—
Consolidato 5 %	78.60	78.60	78.50	78.55
Id. contanti	—	78.10	78.30	—
Venezie 3,50 %	—	70.[illegible]	71.25	71.[illegible]
BANCARIE				
Banca d'Italia	1820 —	1820 —	1825 —	—
Comm. Italiana	1341 —	1340 —	1339 —	1340 —
Naz. di Credito	562 —	562 —	562 —	564 —
Banco di Roma	116.50	117 —	117.50	118 —
Credito Italiano	793 —	793 —	791 —	790 —
Id. Marittimo	510 —	510 —	510 —	—
Cons. Mob. Fin.	750.50	757.50	750 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	485 —
TRASPORTI				
Mediterranea	780 —	772 —	—	—
Meridionali	1297 —	1295 —	1318 —	1293 —
Rubattino	510 —	508 —	510 —	—
Libera Triest.	131 —	131 —	133 —	135 —
Cosulich	84.50	84 —	84.50	83 —
Lloyd Sabaudo	—	574.50	—	—
Nav. Alta Italia	—	187 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	270 —	—	300 —	—
Lin. Can. Naz.	772.50	—	—	—
Rossari Varzi	550 —	—	—	—
Snia	77.50	78 —	73.75	—
Varedo	41.50	—	41 —	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	117 —	117 —	120 —	—
Ilva	228 —	229 —	230 —	—
Elba	40 —	40.50	40 —	—
Montecatini	253.50	254 —	254 —	—
Monte Amiata	307 —	306.50	307.50	—
MECCANICHE				
Breda	191 —	—	—	—
Fiat	430.50	431 —	429.50	—
Isotta	302.50	—	—	—
Dalmine	314 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	307 —	—	—
Edison	695 —	—	—	—
Sip	147.50	146.75	—	—
Marconi	—	—	370 —	—
Terni	330 —	330.50	330.50	—
U. Esercizi	111 —	112.50	—	—
Lomb. (Vizzola)	640 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	106 —	105 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	914 —	915 —	—	—
Eridania	470 —	471 —	473 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	—	0.50	—	—
Fondi Rustici	180.50	—	180 —	—
Imprese Fond.	—	—	130 —	—
Bonif. Ferraresi	401 —	—	400 —	—
Beni Stabili	637 —	636 —	636 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4510 —
Esp. Italo-Am.	535 —	—	—	—
Pirelli	1080 —	—	—	—
Gas Torino	226 —	—	—	—
Mira Lanza	56 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75.000	75.22	75.15	75.18
Svizzera	369.90	370 —	—	369.675
Londra	93.1150	93.11	93.11	93.10
New York	19.0575	19.0525	19.065	19.061
Berlino	460.90	—	—	456.65
Vienna	268.40	—	—	268.45
Bucarest	11.40	—	—	11.30
Belgio	267.10	—	—	266.75
Spagna	272 —	272.40	—	272 —
Praga	56.575	—	—	56.56
Budapest	334 —	—	—	—
Albania	367.75	—	—	366 —
Belgrado	33.60	—	—	33.75
Olanda	779 —	—	—	780.65
Norvegia	—	—	—	510.20
Atene	24.75	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi - Roma, 29. — Consolidati: Rendita 3,50 % netto 1906, 66,52,5; 3,50 % netto 1902, 61; 3 % lordo 39,15; Consolidato 5 % 78,38; Obbl. Venezie 3,50 % 71,15. — Cambi: Parigi 75,16; Zurigo 369,90; Londra 93,10,7; Amsterdam 769,90; Madrid 273,90; Bruxelles 267,10; Berlino 456,60; Vienna 268,50; Praga 56,57,5; Bucarest 11,40; Buenos Aires pesos oro 18; id. carta 7,93; New York 19,05,8; Montreal 18,80; Belgrado 33,60; Budapest 334; Tirana 367,75; Oslo 511; Mosca 98; Stoccolma 513; Varsavia 214,25; Copenaghen 511; Oro 368,27.

Borse estere

Parigi, 29. — Contrariamente all'altra settimana la Borsa di Parigi oggi ha risentito il riflesso del tracollo di New York. La tendenza generale è, fin dal mattino, pesante. Le Rendite francesi perdono in media quasi un punto. Ultramolto colpiti i valori bancari, fra cui la Banca di Francia perde 775 punti. Anche gli industriali sono pesanti. Particolarmente colpiti gli Elettrici. I Valori internazionali non sono sfuggiti al tracollo generale e così le Rose, le Rio, le Debeers perdono terreno. La media delle perdite ottenute naturalmente è inferiore a quella di New York, e si bilancia fra il 5 ed il 15 per cento del valore. Nel pomeriggio quando si è appreso il rifiuto dei socialisti di partecipare al Governo, il mercato si riprendeva leggermente.

Fallimenti

TORINO. — **Isaia Giuseppe**, socio di fatto del già fallito Varrelli Arrigo, rappresentante, corso Bramante, 25; sent. 28 corr.; giudice delegato cav. Pironi Domenico; cur. provv. rag. Boccardo Mario; prima adun. 14 novembre, ore 14,30; verifica crediti 6 dicembre, ore 14,30; giorni 30 present. titoli. — **Falotico Francesco**, calzolaio in Rivarossa Can.; con decreto 25 corr. dichiarato il piccolo fallimento e delegato il Pretore di Rivarolo per la procedura relativa; commissario giudiziale avv. Lingua Giovanni. — **Scaglione Ottello**, esercente Albergo Reale in Baline, ist. proprio; sent. 28 corr.; giudice deleg. cav. Pironi Domenico; curat. provv. avv. Bianco Cesare; prima adun. 14 novembre, ore 14,30; verifica crediti 6 dic., ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. Bilancio: attivo L. 107.102,15; passivo L. 163.760,15. — **Fiorini dott. Luigi**, sint., via S. Donato 8 bis, ist. creditori, sent. 26 corr.; giudice deleg. cav. Alessio Clemente; curat. provv. avv. Cambiano Francesco; prima adun. 14 novembre, ore 14,30; verifica crediti 10 dic., ore 14,30; giorni 30 pres. titoli. — **Massimo Alessandro e Adolfo**, fratelli, con verbale 28 corr., concordato omologato. — **Pasquali Vincenzo**, con sent. 23 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 1.o agosto 1927.

MERCATI

UVE

ALBA, 29. — Uve diverse, Mg. 4800, da L. 7 a 10 al Mg.

CUNEO, 27. — Uvaggio, Mg. 1600, da L. 11 a 12 al Mg.

Medie generali

ALBA, 29. — Media generale — Freisa L. 11,657 al Mg. — Dolcetti, L. 10,787 al Mg. — Barbere, L. 13,193 al Mg. — Nebioli L. 13,386 al Mg.

CHIERI, 29. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 40 a 46, vacche da 21 a 26. - **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 42 a 50; buoi da 51 a 52; vitelli e manzi di 1.a qual. da 56 a 60, di 2.a da 52 a 55; sanati da 60 a 63,50, maiali da 66 a 70, lattonzoli caduno da 160 a 180, agnelli e capretti al kg. da 7 a 9. - **Animali da cortile e uova**: galline per coppia da 20 a 25; polli da 18 a 21; capponi da 22 a 30; tacchini al kg. da 6 a 6,50; anitre per coppia da 20 a 28; piccioni caduno da 3 a 4,50; conigli da 5 a 6,50; uova alla dozzina da 10 a 11,05; trebbiatrice 12. - **Cereali**: grano al Q.le da L. 128 a 130; meliga da 85 a 90, segale da 85 a 90; riso da 165 a 190; fagioli da 185 a 210, fave da 90 a 95, crusca da 71 a 73; cruschello da 81 a 82. - **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 6 a 6,25; agostano da 5,50 a 5,75; fermolo al Q.le da 37 a 38; paglia sciolta di frumento da 10 a 10,50; paglia pressata da 11,00 a 12,50. - **Verdura**: patate al Mg. da L. 6 a 7; cipolle da 4 a 5, spinacci da 9 a 11; rape da 2 a 3; caroli da 0,50 a 1,00 al kg.; carote al Mg. da 6 a 8; pomidori da 2 a 4; cardi caduno da 0,50 a 1; peperoni al Mg. da 10 a 16; aglio da 27 a 30; sedani da 3 a 5; fagioli verdi al kg. da 1,50 a 2,50; insalata lattuga da 6 a 7. - **Frutta**: pere al Mg. da L. 9 a 26; mele da 6 a 10, uva da tavola da 10 a 17; nocciole da 18 a 25; castagne fresche da 6 a 10. - **Vini**: barbera per brenta da L. 90 a 120; comune da pasto da 70 a 85; vino fraise da imbottigliare da 90 a 100. - **Tartufi** da L. 8,50 a 15 all'ettogramma.

STRADELLA, 29. — **Animali da cortile e uova**: Galline da 7,50 a 8 al Kg.; Polli da 8 a 10. Capponi da 10 a 11; Tacchini da 6 a 7; Anitre da 7 a 8; Oche da 6,50 a 7; Piccioni da 3 a 3,50 cad.; Galline faraone da 8 a 9 al Kg. — **Cereali**: Grano nostrano da 120 a 130 al Ql.; Meliga da 80 a 84; Segale da 80 a 85; Riso Vialone da 240 a 250; Fagioli tondi da 180 a 200; Id. borlotti da 200 a 220; Crusca da 68 a 70; Cruschello da 62 a 65; Risone Vialone da 130 a 135; Id. Maratelli da 100 a 110; Id. originario e comune da 84 a 90; Riso Maratelli da 185 a 200; Id. originario da 140 a 150; Id. mezzagranno da 95 a 100. — **Foraggi**: Fieno maggengo da 40 a [illegible] al Ql.; Agostano da 40 a 45; Terzuolo da 34 a 36; Paglia sciolta di frumento da 11 a 12; Id. pressata da 12 a 13; Avena da 70 a 85. — **Verdura**: Patate da 0,70 a 0,80 al Kg.; Cipolle da 0,50 a 0,60; Spinacci da 0,60 a 1; Rape da 0,50 a 0,60; Cavoli da 0,60 a 1; Carote da 1 a 1,50; Pomidori da 0,50 a 0,60; Cardi da 1 a 2 cad.; Peperoni da 0,60 a 0,70 al Kg.; Aglio da 1,50 a 1,60; Sedani da 0,30 a 1 cad.; Fagioli verdi da 2 a 2,50 al Kg.; Insalata lattuga e indivia da 1,50 a 2; Cicoria da 0,10 a 0,15 al mazzetto; Melanzane da 0,60 a 0,80 alla dozz.; Zucchette da 0,30 a 0,40 cad.; Cavolfiori da 1,50 a 2 cad.; Basilico da 0,20 a 0,30 al mazzetto; Prezzemolo da 0,15 a 0,20; Funghi da 4 a 5 al Kg. — **Frutta**: Pere da 1 a 2 al Kg.; Mele da 1 a 2; Uva da tavola da 2,50 a 3; Noci da 4 a 5; Castagne fresche da 0,60 a 1; Fichi d'India 2; Melagrane da 2 a 2,50. — **Vini**: Comune da pasto da 90 a 100 all'Ettol.; Fino da 140 a 200. — **Tartufi** da 10 a 15 l'hg.

VALENZA, 29. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 41 a 50; manzi da 44 a 48; vitelli da 50 a 55; vacche per capo da 1500 a 3000. - **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. [illegible] a 40; buoi da 40 a 42; vacche da 33 a 40; vitelli e manzi da 48 a 50; sanati da 85 a 100; cavalli da 30 a 36; muli da 35 a 37; somari da 18 a 20; maiali da 65 a 70; lattonzoli da 100 a 110; agnelli e capretti da 20 a 27. - **Cereali**: grano al Q.le da L. 130 a 135; meliga da 80 a 85; segale da 95 a 100; riso da 190 a 200; fagioli da 150 a 250; fave da 94 a 100; ceci da 200 a 250; crusca da 70 a 75; cruschello da 65 a 68; farina di granoturco da 100 a 115; farina di meliga da 95 a 100. - **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 45 a 55; agostano da 40 a 45; terzuolo da 35 a 38; paglia sciolta di frumento da 10 a 11; paglia pressata da 15 a 17; avena da 86 a 85; semi di trifoglio da 350 a 500; semi di medica da 300 a 400. - **Frutta**: pere al kg. da L. 1,50 a 2; mele da 1,00 a 1,60; uva da tavola da 2 a 3,50; noci da 1,50 a 4; castagne fresche da 1 a 2; nocciole da 2 a 3. - **Vini**: barbera per ettolitro da L. 240 a 240; comune da pasto da 140 a 150. - **Tartufi** da L. 10 a 17 all'ettogramma.

VERCELLI, 29. — **Risoni**: bertone al Q.le da L. 115 a 122; vialone da 125 a 130; allorio da 130 a 135; grana lunga a P da 110 a 115; maratelli da 100 a 110; originario da 86 a 91. - **Risi sgusciati** originario al Q.le da L. 117 a 120; riso raffinato da 131 a 135; riso originario brillato da 145 a 147; riso originario camolino da 140 a 142; riso maratelli da 167 a 172; mezzagrana di riso (carlino corretto) da 95 a 100; risina da 82 a 85. - **Cereali**: grano al Q.le da L. 121 a 130; meliga nostrana da 78 a 83; segale da 77 a 77; pula di riso 24 % da 28 a 32; fagioli da 160 a 180; crusca da 70 a 72; cruschello da 68 a 70. Farina di frumento 1, da 175 a 177. Id. id. Il comune da 170 a 172. - **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 45; agostano da 36 a 38; terzuolo da 33 a 35; paglia sciolta di fieno da 7 a 9; paglia di frumento e segale pressata da 14 a 16. - **Verdura**: patate al kg. da L. 0,65 a 0,75; cipolle da 0,55 a 0,75; spinacci da 1,05 a 1,10; rape da 0,25 a 0,30; cavoli da 0,30 a 0,40; carote da 0,50 a 0,45; melanzane da 0,55 a 0,65; coste da 0,50 a 0,55; peperoni da 1,10 a 1,80; aglio da 2,50 a 3,10; sedani per dozz. da 1,50 a 1,90; fagioli verdi al kg. da 1,80 a 2,50; insalata da 0,45 a 0,55; barbabietole da 0,25 a 0,40; cavolfiori cad. da 1,40 a 1,60. - **Frutta**: pere al kg. da L. 1,50 a 1,80; mele da 0,85 a 1,50; uva da tavola da 1,10 a 2,50; noci da 2,70 a 3,20; castagne fresche da 0,15 a 0,52; marroni da 1,20 a 1,60.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI lavoranti aiutante sarta. Via Ospedale, 5, piano 1.o. 34842

CERCASI abile ortolatrice sarta uomo, giubbe pelle. Oporto, 5. 78813

CERCASI cameriera intelligente, laboriosa; posto di fiducia confacente pure a signorina distinta, istruita, abituata lavori di famiglia, desiderosa riescire dirigere casa. Scrivere cassetta 116 G. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36698

DITTA ramo carboni abbisogna abile interprete perfetto conoscitore lingua inglese. Indicare referenze pretese. Scrivere cassetta 98 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANI dicioltenni bella presenza cercansi visitare famiglie. Scrivere Padus, Principe Tommaso uno. 78860

GRANDE azienda industriale Italia Centrale cerca ottimo capo officina pratico grossa torneria. Richiedonsi referenze posti occupati e pretese. Scrivere Soc. Terni, casella postale 600, Roma. 4508

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. ...

CAPITANO aspettativa cerca occupazione, tutti pretese. Scrivere cassetta 10 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78685

INGEGNERE ventinovenne piemonte, attivo offresi mansioni tecniche commerciali. Scrivere cassetta 128 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54840

LAUREATO disponendo ore libere assume contabilità inventari bilanci, segreterie private. Scrivere cassetta 137 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78678

RAGIONIERA contabile esperta, abile fatturista, possibilmente corrispondenza. Scrivere cassetta 287 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78827

SARTA assume lavoro domicilio magazzino. Scrivere cassetta 9 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78864

VENTICINQUENNE laureato legge, offresi. Scrivere cassetta 225 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78894

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

BOTTIGLIERIA centralissima avviata cedesi prezzo convenientissimo. Bersano, San Tommaso 26.

CEDESI avviata officina riparazioni auto, ampi locali. Scrivere cassetta 181 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51840

CEDESI per trasferimento estero negozio alimentare, avviata clientela, buona posizione, lire 25.000, facilitazione rilievo. Scrivere cassetta 126 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30050

QUALUNQUE prezzo vendo officina riparazioni automobili, causa disgrazia. Via Foggia, N. 1. 54864

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

A Palazzina signorile via Cibrario, piano terreno e primo piano sopraelevabile, vendo. Cibrario, 42. 78839

CASA 52 camere redditizia vendesi per divisione. Bersano, San Tommaso 26.

TERRENO mq. 770, cupolinea 6 - 18, vendesi. Scrivere cassetta 10 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78836

VENDESI casa 4 camere libere, giardino. Corso Francia 101, trattoria. 30374

VENDO terreno fabbricabile m. 800 circa centrale, libero subito. Rivolgersi Impresa Debernardi, via Le Chiuse 42. 36850

Domande ed offerte di locali od appartamenti vuoti od ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI muri negozione, via Roma, Garibaldi, Milano. Ricotti, telefono 40-627.

AFFITTANSI, corso Regina Margherita numero 116, tre vani, rilievo pochissimo mobilio

AFFITTANSI due camere cucina, bagno, libere subito. Via Spontini, 2. 36841

AFFITTANSI, Oporto 15, nove vani, primo piano: abitazione, ufficio. 78831

AFFITTASI alloggio tre camere entrata cucina. Palmetri, 60. 78811

AFFITTASI Borgo San Paolo alloggetto ammobiliato convenientissimo. Scrivere Robbio, Canova, 31 bis. 78807

AFFITTASI bottega, retro, luce, forza, gas, libera. Corso Francia, 311. 30373

AFFITTASI subito garage. Rivolgersi via Susa, 21. 36374

DISTINTISSIMI cercano appartamento signorile otto, dodici locali. Dettagliare. Scrivere cassetta 60 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6073

SALUZZO: Grande Istituto di Credito prenderebbe affitto locali piano terreno mq. 100 circa situati località centrale. Scrivere cassetta 100 D. Unione Pubblicità Ital., Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. A chi desidera vender meglio abiti usati, paletot, marsine, indumenti ufficiali, ecc., consigliamo rivolgersi Diporto, via Lagrange 30. Telefono 40-042. 30608

A A A A La Gemma (specializzata) per compra-vendita gioielli, argenterie (oro a 10 grammo). Viotti, 8. 30565

ABITAZIONE Moderna, corso Regina Margherita, 151 (quasi dirimpetto Ausiliatrice), vastissima esposizione mobili assortiti, prezzi mitissimi, garanzia stagionatura, costruzione: camere complete matrimoniali millequattrocentocinquanta, camere pranzo millecento, salotti, ottomane, chaise longue, letti lastrade, buffets, comò, guardaroba, scrivanie, librerie, lana, crine vegetale 1,65 chilogramma: facilitazioni pagamento.

AFFRETTATEVI visitare seria liquidazione mobili Treves, corso Siccardi, 15. Assortimento camere, salotti, mobili separati, vendiamo. Prezzi svalutatissimi per chiusura. Facilitazioni. 54358

ALDO, Materassaio, piazza Vittorio, undici, vende materassi lana nuovissima centoventi lire. 36130

ALLA più grande liquidazione mobili. Prezzi di fabbrica, Via Vanchiglia, 44. 36257

APPROFITTATE. Liquidansi stock poltrone, divani pelle. Gaidano, corso Siena, angolo Goldoni. 78862

ASSORTIMENTO ricche camere Rinascimento, Luigi XV, Luigi XVI. Fabbrica Sarniglia, Leriglio, 77. 54860

BELLISSIMA pranzo Rinascimento noce vendo occasione trasiocando. Campana, 24, Roba. 34891

MOBILI, abbondantissimo assortimento, liquidansi prezzi immaginabili. Grandiosi magazzini. Nebiolo, Sacchi, 90. 54868

MOBILIFICIO La Canturina, Ricordate, Principe Amedeo, 11, sede unica. Signorilità ammobigliamenti uso Parigi. 36200

PIANOFORTI, Autopiani, Harmonium. Fabbrica, riparo, affitto, vendo rateatamente, prezzi miti, assoluta garanzia. Bestagno, corso Vittorio 10. 30332

REMINGTON silenziosa semianuova occasione vendesi, facilitazioni pagamento. Scrivere cassetta 5 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78813

SALA pranzo vendo occasione, via Nizza, 31. Pure matrimoniale bellissima. 54866

SARTORIA cessante liquida mobilio diverso, residuo stoffe. Convenienza. Morando, Po, 91. 78822

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

LA Scuola Lyde (Gaggino 1), inizia novembre nuovi corsi inglese, francese, tedesco, spagnuolo. 54849

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A carradori carradori offriamo macchine universali per fabbricazione ruote costruzione perfezionata. Cavallini Flurio, Pisa.

BOTTI 100 brente 60 vendo, Martini, via Nizza 223. 36339

PROVENIENTE fallimento mobilificio vendesi macchinario segheria, torni, utensileria, banchi, mobili, sedinole, tavolini, banchi liar dalle ore 10 alle 12. Via Pesaro, 46.

SEGHE nastro volanti mm. 900, sega alternativa orizzontale luce mm. 900, costruzione tedesca, ottimo stato, vendiamo occasione. Cavallini Flurio, Pisa. 27687

TORNI paralleli 160×1000, prismatici vite barra; 120×1000 prismatico; 160×3000 banco piano; usati, in ottimo stato, vendonsi occasione. Cavallini Flurio, Pisa. 36338

VENDIAMO rotaie usate Vignole 17 e 19 Kg. Via Pianezza, 48. 36315

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

IMPORTANTE Ditta cerca piazzista introdotto farmacie laboratori chimici. Richiedonsi referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 102 D. Unione Pubblicità Ital., Torino.

Tipografia del giornale LA STAMPA

DIFFIDA

Chiunque vanti crediti verso i signori coniugi Rossero e Colterchio, già gestori Bottiglieria Favero, sita in via Parma 47 angolo corso Regio Parco, è pregato presentarsi entro il giorno 2 novembre 1929 - VIII.

Il rilevatario: MARCHISA CARLO.

Tipografia del giornale LA STAMPA